IL REGGIMENTO DELLA PESTE,

DELL'ECCELLENTE DOTTORE ET CAVALIERO M. LEONARDO FIORAVANTI BOLOGNESE.

Nel quale si tratta che cosa sia la peste, & da che procede, & quello che doueriano fare i Prencipi per conseruar' i suoi popoli da essa; & vltimamente, si mostrano mirabili secreti da curarla, cosa non mai piu scritta da niuno in questo modo.

NVOVAMENTE RISTAMPATO, RICORRETTO, & ampliato di diuersi bellissimi secreti, & di 77. dottissimi Afforismi: ne' quali con breue & facil modo s'insegna a conoscer' & curare tutte le sorti & qualità di mali.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso gli Heredi di Melchior Sessa. M D LXXI.

ALLA ILLVSTRISSIMA ET SEMPRE FELICIS. SIGNORIA DI LVCA,

IL CAVALIER LEONARDO FIORAVANTI.

VATTRO cose truouo io, Illustrissimi Signori, lequali son causa di fare dishabitar le ville, ruinare le città, disfare le Republiche, & distruggere i Regni, piu che tutte l'altre. La prima delle quali, è il torre a Dio la vbidienza. La seconda è lo scacciare la giustitia. La terza è la disunione de' popoli. La quarta & vltima, è la peste quando regna. Et che ciò sia il vero, si è sempre visto & si vede continuamente, che quei popoli che hanno leuata la vbidienza a Dio, & si sono allontanati da lui, in breue tempo sono andati in ruina. Et se non fosse, che io non voglio fare ingiuria ad alcuna natione o popoli del mondo, io la di-

 mostra-

mostrarei per essempio chiaramente, ma però qui habet aures audiendi audiat. secondariamente si è sempre visto in tutti i secoli, che quelle città che hanno scacciata la giustitia da loro, tosto hanno hauuto fine. Tertio egliè manifesto e chiaro a tutti, che quelle città o altri luochi oue è stata la disunione de popoli, sono durate poco. Quarto & vltimo, si vede manifestamente, che quelle città doue regna la peste, non possono mai fiorire, anzi si vanno distruggendo a poco a poco, fin tanto che mancano in tutto, & per tutto, si come ha fatto la miracolosa & stupenda città di Alessandria in Soria, che per la continua peste che vi regna è quasi in tutto dissolata. & per tanto Illustrisimi Signori miei, vedendo io nella vostra magnifica città di Luca & suo dominio, che vniuersalmente tutti sono vbidienti alla maestà di Dio, che la giustitia ha suo luogo, & che vi è somma vnione de' popoli; non dobbiamo temere di cosa alcuna, eccetto della peste, percioche ella è cosa che non stà nelle mani nostre il

poterci difendere che ella non ci ven ghi ad offendere, come ben ſi vede per eſperienza, e però ho penſato di uoler ſcriuere ſopra di ciò queſto breue trattato, non già per inſegnar coſa niuna a uoſtre Signorie Illuſtrisſime, ma ſi bene per ricordar loro con la debita riuerenza & modeſtia, quello che a me parrebbe che doueſſero far' in caſo di neceſsità per conſeruare i loro popoli, & mantenere le loro città, & ſoſtentare la loro Republica, la quale oggi dì per gratia di Dio è tanto famoſa e quieta, & coſi noſtro Signor Dio la conſerui perpetuamente felice, come io deſidero a comun beneficio di tutti. e per tanto Illuſtriſsimi Sign. hauendo alli dì paſſati mandato in luce il mio libro intitolato Theſoro della vita humana, & dedicatolo a voſtre Illuſtriſsime Sign. quali l'hanno accettato con tanto buon' animo offerendomi tutti li ſuoi fauori, mi hanno talmente legato, che douendo mandar' in luce il preſente, non ho voluto che eſchi ſotto nome o titolo di altro Prencipe, ma ſolo ho voluto dedicarlo alla voſtra

 ſempre

ſempre felicisſima Repub. e per tanto Signori miei, io ſupplico le Illuſtriſ. Signorie voſtre, che ſi degnino leggerlo & conſiderarlo bene di parte in parte, percioche s'io non m'inganno, trouceranno in eſſo, ſcientia, eſperienza, & verità, ſenza lequal non ſi puo far coſa che buona ſia. & ſe quelle oſſeruaranno quanto io ho ſcritto in eſſo, & lo mandaranno ad eſecutione, io vi giurò da quello indegno caualier ch'io ſono, che farãno coſa che ſarà ad honor di Dio, & grata al mondo, & beneficio della loro Rep. percioche la peſte non hauerà mai forza di poterla offendere, & a queſto modo facendo, ella durerà in perpetuo. percioche N. Sig. Dio benedetto ne tien buonà cuſtodia, & la gouerna come opera fatta da ſua diuina maeſtà. Et non mi occorrendo dir'altro farò fine, pregando il N. S. Dio che le conſerui per ſempre felici come deſiderano, & ſupplico quelle che ſi degnino conſeruarmi nella ſua gratia, & ſi vaglino di me.

Di Venetia l'anno M. D L X X I.

AL

AL MOLTO MAGNIFICO ET eccellente huomo M. Vincentio Cantone, nobile Saneſe, & Dottor rariſſimo della medicina vniuerſale.

E egliè il vero, eccellente M. Vincentio, quello che diſſe il diuin Platone, che le virtu ſieno quelle che à gli huomini, diano fama, honore, & gloria in queſto ſecolo, & che elle ſono quelle, che fanno che gli huomini ſiano conoſciuti fra gli altri, & moſtrati à dito; & vltimamente s'egli è vero, che quei ſolamente che ſono ſcritti ne i libri reſti di loro eterna memoria; che dirò io di voſtra eccellentia allaquale ſon tanto affettionato, per le ſue rare virtù, & ſingolar corteſie? & ſapendo io quanto ella ſia conoſciuta, amata, & riuerita per queſta noſtra Italia, Fiandra, Polonia, Suetia, Alemagne tutte due, Francia, Spagna, Inghilterra, & infinite altre prouintie, quali hauete viſte, & caminate, per hauere intiera cognitione della natural filoſofia, & vera notitia di tutte le piante, pietre, & animali: coſe tutte, ſenza dellequali la noſtra medicina & cirugia ſaria fruſtratoria: & di piu ſapendo quante coſe hauete ſcoperte intorno all'arte medicatoria, & maſſime il modo di curare le rotture inteſtinali, con tanta facilità & preſtezza, & molte altre infermità, che coſi da antichi

come da moderni, sono sempre state tenute per incurabili. & sapendo ancora di quanta autorità & benefitio saranno i vostri libri, che al presente date in luce, non ho voluto lasciare in questo luoco di farlo intendere al mondo, acciò vna gioia di tanta importanza non stia nascosta, ma che tutti la possino vedere, contemplare, & godere di quella, si come sempre è stato il desiderio di ogn'vno. & il dare notitia di vostra sign. à quei che non lo sanno, mi pare cosa veramente degna di essere scritta in questo nostro volume, & massime essendo dedicato alla Serenissima Signoria di Luca, doue la S. V. ha tanti amici, & famigliari che la desiderano continuamente. & tutto questo che ho detto, è perciochè io so, che voi mi amate sommamente: & io per conuerso à v. S. eccellente mi offero per sempre alli suoi seruitij. & la supplico à comandarmi, che sempre mi trouarà prontissimo à seruirlo, in ogni tempo, & in ogni occasione, & con tal fine, di nuouo me gli offero, & raccomando. Di Venetia, l'anno 1571.

Di V. S. E. amicissimo, & come fratello
Il caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

DELLE

DELLE VIRTV ET QVALITA DI alcuni huomini virtuosi, & sue operationi in diuerse materie.

Ono nel mondo à questa nostra età, grandissima quantità di huomini virtuosi in diuerse professioni di alcuni de' quali farò mentione in questo luoco, acciò il mondo li conosca per quei tali che sono. & che ogn'vno se ne possi seruire nelle loro occorrenze. & prima ridurrò alla memoria de' lettori il sapientissimo & eccellentissimo M. Bonifacio Montio da Vrbino, filosofo, e medico rarissimo, ilquale à questa nostra età è vno de' primi che faccia tal professione. percioche oltra la theorica, è di tanta esperienza, che il mondo si stupisce in vedere le sue operationi; percioche lui con sua arte & industria, sana quei che sono già quasi morti, & disperati da medici. Et ciò dico di lui, perche è huomo veramente da esser conosciuto da tutti per beneficio vniuersale di ciascuno. non lasciarò ancor di raccordare, il magnifi. & Eccel. M. Angelo Rizzo cirugico in Venetia, huomo molto conosciuto da tutta la città; ilquale è di tanta esperienza nella sua professione, che'l mondo si stupisce. percioche di cirugia medica diuinamente, & rimedia a quei che son rotti dalle parti intestinali, con tanta facilità, che è cosa grande. caua & rimette denti con la maggior

destrezza che mai habbia visto da nessuno; & oltra le sopradette cose, egli distilla varie & diuerse materie, & ha tanti secreti che è cosa marauigliosa. M. Jacomo de Torellis speciale a l'orsò in Venetia, è huomo di tanta dottrina nelli simplici, & nelle compositioni delli medicamenti, che credo certo, che pochi se ne truouano eguali a lui. prepara costui lo antimonio di tal sorte, e con tanto artificio, che fa miracoli in molte infermità. Vi sono poi oltra di questi sopra nominati huomini nella pittura & scoltura, che sono rarissimi. Il primo de' quali è l'eccellente huomo M. Josesso Saluiati, astrologo eccellentissimo, qual' ha dato in luce la Theorica della sfera, ha trouato la voluttà del capitel Ionico, & ha fatto le tauole de i pianeti celesti, & altre bellissime cose degne & rare di essere viste da professori de l'arte. & oltra di ciò, questo è hoggi dì vno de' piu eccellenti pittori, che si truouano. & di questo ne fanno testimonio, le diuine opere fatte da lui, come in Roma, in Venetia, & in molti altri luochi si veggono con tanta eccellenza fatte. M. Marco dal moro, in Venetia, pittore celeberrimo, & di gran valore, come da diuerse opere da lui poste in luce si può vedere. M. Hierolimo di M. Lorenzo da Venetia, giouane di grande aspettatione nella pittura, et allieuo del gran Titiano, qual fa opere degne di lode, come appare da molti ritratti & altri bellissimi quadri, che di lui si veggono. M. Domenico da Salò,

da Salò, scultore in Vinegia, giouane di grandissi-
ma esperienza, come si può vedere dalle molte ope
re fatte da lui, così nelle case, come in diuerse chie
se. & per fare ritratti dal naturale, è eccellentis
simo. Ha fatto il detto, l'Illustrissimo General Ca
pello sopra la porta di Santa Maria Formosa, in
Vinegia, & molte altre opere, che à volerle rac-
contare, mai si verrebbe al fine. M. Giouan Mar-
tino Romano da Salerno, nelle cure di varie & di
uerse infermità è unico & raro al mondo, percio-
che ha scoperto infiniti secreti così apertinenti al-
la medicina, come alla cirugia, quali sarieno suffi-
cienti a conseruare questo secolo, quando altri non
se ne trouasse. & nell'arte distillatoria, è così giu-
ditioso & intelligente, che ardisco dire,
che pochi se ne truouano simili a lui.
Et tutto quello che ho detto
delli sopradetti, è la
verità, come bene
è noto a cia-
scuno.

DE I MEDICI DI PADOA ET loro dottrina & esperienza nella peste.

ON si può negare che hoggi dì Padoa non sia vno delli primi & piu nobili studij del mondo, & che in essa non si ritrouino eccellentissimi huomini, sì nelle lettere, come ancora in tutte le arti liberali & mecanice, & in fra l'altre scientie & arti, la medicina, & la cirugia è molto florida, come dalla esperienza si può vedere. percioche si vede che da diuerse parti del mondo vengono infermi per curarsi & sanarsi delle loro infermità, & cosi ancora per condur medici in diuerse prouincie; il che dà manifesto inditio che ci sieno medici si nell'vna come nell'altra professione eccellentissimi, & in vero è così: & di questo ne posso far fede io, che di continuo veggio le loro esperienze, & intendo la loro dottrina. & di questi tali ne ho fatto mentione ne' miei Capricci medicinali, & nel mio Specchio di scienza vniuersale; al capitolo della medicina, quai tutti sono huomini di tanto valore, che con la lor dottrina non cederebbono à tutti i medici del mondo, & nella cura della peste, sono espertissimi, percioche son pochi anni che in Padoa fu la peste, che durò alquanti mesi, doue che tutti i medici di quel tempo diuennero molto esperti in tale infermità, &

hora

hora non ve ne è nessuno di quei tali cosi male esperto che non fosse sofficientissimo in tal cura. si che io concludo che hoggi dì la medicina sia tanto bene intesa in Venetia, quanto in altre città del mondo per le sopradette cause, qual vi ho dimostrate con viua ragione, come ben ciascun puo hauere inteso.

COME LA NOSTRA MEDICINA E' meglio di quella che comunemente hanno vsato gli antichi.

ON è dubbio che la nostra nuoua medicina & cirugia non sia meglio di quella de gli antichi, perciochè sana gli infermi con maggior facilità & breuità, & molto piu sicuramente. & che ciò sia il vero, gli antichi non hebbero mai cognitione del nostro dia aromatico, nè dell'eletuario angelico, nè delle pillole di aquilone, nè seppero mai fare il nostro siroppo solutiuo, nè manco il licore di nostra inuentione, & altri rimedij assai trouati da noi, quai tutti sono scritti nel nostro Capriccio medicinale, & le bellissime esperiēze fatte in uarie et diuerse persone, cō i sopradetti rimedij, come ben ogn'vno potrà vedere nel nostro libro intitolato Thesoro della vita humana, libro inuero molto necessario a tutti i professori di tal'arte. per

cioche in essa si raccontano tante belle esperienze, che è cosa di stupore; ma per tornare al nostro proposito, torno à dire che gli antichi, quali non hebbero cognitione delli sopradetti nostri medicamenti, non hebbero manco cognitione della vera medicina & cirugia, come dalla esperienza si puo vedere: Non dico già questo per dir male di quei sapientissimi vecchi di tanta dottrina, quai furono inuentori di essa, ma lo dico, per dir la verità, & molti mi saranno testimonij, à questa verità, percioche già in molte prouintie doue si sono diuulgate l'opere nostre poste in luce; s'incomincia à medicare in questo modo: & questo modo di medicare non lo reputo gia scientia mia, ma opera, che Iddio l'ha voluta riuelare al mondo per mezo mio. & che ciò sia il vero, chi è mai stato colui, che habbi trouato il medicamento delle ferite con tanta facilità, & breuità, come ho fatto io? chi ha mai trouato il vero rimedio delle gotte, delle quartane, de i flussi, & di tutte le sorti di febre, come ho fatto io? quando fu mai trouata la vera cura di tutte l'vlcere maligne, & del mal francese, come ho fatto io? chi è mai stato colui che habbi ridotta la medicina, & cirugia in otto piccioli libri, come ho fatto io? chi ha mai scritto della peste, & delle sue qualità & rimedij, & ordini, da osseruare in essa come ho fatto io in questo libretto? & se alcuno non crederà a me, faccia la esperienza di tutto quel, che io dico, che io promet

to & giuro da quello indegno caualier ch'io ſono, che trouarà molto maggior verità di quel, ch'io ſcriuo in queſte carte. eſſendo come ho detto opera data da Dio per benefitio vniuerſale di tutto il mondo: e per tanto io eſorto ogn'vno de i profeſſori della medicina & cirugia a ſeguitare queſta noſtra verità, percioche faranno ſi grande eſperienze, che à gli huomini pareranno miracoli, come già molti anni ſono, ho fatto io con grandisſimo honor mio & ſatisfattione delle genti del mondo. Et ciò facendo & operando, ſi venirà in cognitione, qualmente la noſtra medicina è molto meglio, & piu vtile di quella che hanno trouata, & vſata gli antichi, fino à queſto tempo preſente.

CHE COSA SIA LA MEDICINA, ET LE SVE OPERATIONI.

LA medicina è vna certa arte, mediante laquale il medico co' ſuoi medicamenti diſcaccia l'infermità, & riſtaura i corpi infermi, & li riduce alla priſtina ſanità. & queſta medicina, Iddio benedetto noſtro Signore, l'ha data al mondo per ſalute di tutte le creature viuenti, come bene altre volte ho detto nel mio Capriccio medicinale: Et la origine di queſta, appreſſo gli huomini è ſtata ſolamente dalla eſperienza, ancor che gli antichi noſtri anteceſſori l'habbino

ancor loro messa in teorica, come in tãti volumi si vede. Nondimeno la vera, & perfetta medicina, è quella che si caua dalla esperiẽza, perciochе tutte le cose approbate da essa esperienza son buone & vere, & cosi ben fondate, che non vi si può opporre cosa alcuna. & truouo io, che questa medicina è diuisa tra tutte le genti del mondo. & che ciò sia il vero, si vede che vna parte ne hanno gli animali irrationali, vna parte i villani, vn'altra le donne, & vn'altra i medici rationali. & che cio sia il vero, si vede che gli animali si sanno medicare nelle loro infermità, con rimedij medicinali. i villani essi ancora hanno tanta esperienza delle cose naturali, & sanno le virtù di tanti simplici, che si sanno medicare da molte sorti d'infermità. le donne hanno tanta pratica de' medicamenti, che sanno fare vn mondo di rimedij salutiferi. & questo non è senza causa, perche i medici rationali li dicono tutti i suoi secreti quando medicano alcuno infermo, & cosi le donne che sono acute d'ingegno & molto esperte, sono atte ad imparare tutte le sorti de medicamenti. Vn'altra parte della medicina, l'habbiamo noi altri medici rationali. laquale habbiamo col mezo della teorica, & questa è la piu debol parte di tutte l'altre, che tocca à noi, perciochе non ce ne possiamo mai seruire, se prima noi non la approbamo con la esperienza, che è la parte de' villani; & di piu, dico, che un medico rationale che studia, & si adottora,

se prati-

se pratica in vna patria sola, non saperà mai niente nella medicina: percioche come ho detto altre volte in diuersi miei Libri, questa pratica nõ si può mai imparare, se non col mezo d'vna lunga peregrinatione, e col vedere diuerse prouincie, conoscer le diuersità de gli huomini, le virtù di molti simplici, le differenze di diuersi paesi, & hauere cognitione dell'agricoltura, per intendere i secreti della naturale filosofia, quai secreti son tanto importanti alla nostra medicina, che lingua humana non lo potria dire. Tutte queste cose ho voluto passare io per saperne, ragionare, & anco porle in esecutione, acciò l'opere mie posino giouare alle gẽti nelle loro occorrenze. Le operationi adunq; di q̃sta nostra medicina, cõsistono tutte in due cose, cioè, in purgationi, & restaurationi. Le purgationi son quelle ch'euacuano, & soluono l'infermità. Le restaurationi son quelle che danno il nutrire a i corpi doppo le purgationi. Si che questo basta, in quanto à quel ch'io voglio dire in questo luoco, intorno alla medicina. Ma appresso di ciò voglio scoprire alcuni bei secreti d'importanza, & poi incominciarò il Proemio del nostor Reggimento della peste, & dipoi seguirò di mano, in mano, dimostrando il tutto per ragione. Et farò sì, che questo nostro Libro sarà di gran profitto, et satisfattione alle genti del mondo: percioche in esso trattarò de diuerse materie, & de diuerse professioni, qual tutte saranno cose di grãdissima importanza appresso il mondo.

Nu oridadreu oterces por raruc sal heridas soza zubihcra et sadazirf sin nugin origilep id etreum.

ODNELOV *eranas noc prestezza le ettedarpos esoc, bisogna la prima cosa che si fa serinu el itrap, & radicem arpos con la artson auga etselec, & oilol del omaslab, & con questo secreto si camparà la vita à molti sfortunati, che facendo altramente, oneiradna à assem senza alcun riparo: & però ho voluto scriuere questo per beneficio di coloro che vanno arpos al atamra, che non possono isracidem secondo l'ordinario. Et oltra questo miracoloso secreto voglio insegnare il modo da purificare tutte le sorti di massaritie, & massime vestimenti, & panni di lino, quando sono appestati, & il secreto è questo: cioè fare anu assof in arret, & el rarretos dentro per vn giorno intiere, & saranno mondificati dal contaggio, & questo è la verità. Et di piu vn'altro secreto alto, & miracoloso riuelato da Dio resta appresso di me, mentre starò in vita: & se alcun Prencipe ouer altro lo volesse in tempo di necessità, mandi da me, ch'io lo darò molto volentieri: et questo supera tutti gli altri secreti del mondo in tal materia di peste.*

Reggimento

TAVOLA DE' CAPITOLI

del primo Libro del Reggimento della Peste,

DELL'ECCELLENTE

Dottore, & Caualiero Meſſer Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Rimedio

Del

TAVOLA DE' CAPITOLI del secondo libro del Reggimento della Peste,

DELL'ECCELLENTE Dottore, & Caualiero Messer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

&

All a

TAVO-

TAVOLA DE GLI AFFORISMI,

DELL'ECCELLENTE Dottore, & Caualiero Messer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

PARTE PRIMA.

Affo-

TAVOLA DE GLI AFFORISMI,

DELL' ECCELLENTE Dottore, & Caualiero Messer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

PARTE SECONDA.

Affo-

IL FINE.

LEONARDO FIORAVANTI CAVA·

REGGIMENTO DELLA PESTE, DELL'ECCELLENTE DOTTORE ET CAVALIERO M. Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

IL PROEMIO.

CONSIDERANDO *io tra me ſteſſo di quanto diſordine, ſpauento, dãno, et mortalità ſia la peſte: Trouo che nel mondo non è coſa piu horribile da vdire, nè la piu cruda da ſoppor tare, nè la piu ſpauentoſa da prouare: come ben ſi è ſempre viſto in tutti i ſecoli. Si legge nelle antiche hiſtorie delle ſacre, et diuine lettere, che le piaghe delli Egittij furno riui di ſangue, rane, tafani, mor talità di beſtie, morte de primi figliuoli, tempeſta, lepra, locuſte, nebbie, moſche, et ſimili coſe. Ma la peſte che viene a noi in diuerſi tempi, non è altro che vna mala qualità concetta ne i corpi humani, corruttion di aere, ghianduſſe, & vna mortalità d'huomini, & di donne, così giouani, come vecchi,*

che fa vn fascio di tutti, & ci porta via senza rispetto niuno, & ciò molte volte auiene piu per causa di chi gouerna, che per altro. Perche si cõfidano piu del sapere & poter loro, che di quello di altrui che sanno piu di loro in tal caso, & per non volere intendere i buoni consigli, molte volte cadono in grandissimi errori, come apertamẽte si vede.

Si legge a questo proposito, che essendo vna volta richiesto a Neotido filosofo fra tutti i consigli, che l'huomo potesse hauere in questa vita, quale era il piu sano, & migliore. egli rispose. Inuerità niuno è piu sauio, & vtile consiglio, che sempre nelle cose sue ricercare il parer di altrui, non fidandosi mai del suo giudicio proprio. Sauia risposta fu veramente quella di quel sapientissimo filosofo: perche inuero in questa humana vita non può l'huomo trouar maggior tesoro, quanto è il conoscere se medesimo, & saper correggere & emendare gli proprij errori: & per il contrario non può l'huomo perdere piu, che per ignoranza perdere se medesimo. Hora essendo la peste così gran disordine, et cosa che mette tanto terrore, & sì gran ruina, io voglio scriuere sopra di ciò il vero reggimento da osseruare, quãdo ella regna. percioche io veggio che i Principi non si sanno rissoluere al gouerno. i ministri non la intendono. i Medici si spauẽtano. i Preti fuggono; i parenti si abbandonano; & i popoli si muoiono disperati, come cani, senza che sia dato loro vn conforto al mondo; & io considerando, come

ho

ho detto, sopra di ciò, mi son posto a scriuere questo breue trattato, a beneficio vniuersale di tutto'l mondo: nelqual dimostrerò vno bellissimo ordine, con ilquale i Principi si saperanno rissoluere al gouerno. i ministri la intenderanno. i Medici non si spauenteranno. i Preti non fuggiranno; i parēti, non si abbandoneranno. & i popoli non moriranno in tanta disperatione, come fanno. & ciò facēdo, sarà a gloria di Dio, & a beneficio vniuersale di ciascuno, et per conseruatione de gli stati: perciochè non si può trouar cosa al mondo, che con maggiore facilità, & breuità possa dispopulare le città, insaluatichire le ville, & ruinare i Regni, quanto fa la peste, quādo ella regna, come bene è noto a ciascuno; et perch'io veggio tanto spauento, et crudeltà, che essa induce ne i popoli, ho proposto tra me di voler mostrare a' Principi, & gouernatori di Città, & Republiche vn bellissimo ordine, mediante il quale la peste non harà forza, nè indurrà tanto spauento ne i popoli, come altre volte suol fare, & le genti non moriranno così disperate: conciosia che la cosa piu desiderata da noi è la vita, & quello che piu cerchiamo di fuggire, è la morte, et è cosa ragioneuole, perche viuendo noi possiamo godere di quello che habbiamo, & morendo lasciamo di essere quello che siamo; con la vita ogni cosa si rimedia, et con la morte ogni cosa ha fine. Si che per rimediare ad vno così horribile spauento, io consiglierò le genti del mondo di quello, che douerieno

fare nel tempo di peste, & beati loro se i Principi ascolteranno le mie parole, & le metteranno in essecutione ne i tempi opportuni, & necessarij: perciochè osseruandole conserueranno la vita propria, & rimediaranno a sudditi suoi, & conserueranno i stati loro, che per tal causa si potrebbero perdere. Et così prima mostrerò che cosa sia peste. Secōdo mostrerò le vere cause, che la inducono. Terzo mostrerò i rimedij, che si sono trouati, in diuersi tempi per sanare gli appestati. Quarto, & vltimo mostrerò i rimedij trouati da me, assegnandoli efficacissime ragioni, & così il mondo si potrà chiarire di molti dubbij, ne i quali fino al presente è stato per cagione che non si sono trouati huomini esperti sopra di quello che habbino intesa la verità del fatto per poterne amplamente dare ragione al mondo.

ALLI LETTORI RAGIONA L'AVTTORE.

TRA tutti i ſpauenti & crudeltà del mondo (come ho detto) non credo che ſia il maggiore, quanto è la peſte: & che ciò ſia il vero, noi vediamo, che tutti gli altri ſpauenti, la maggior parte delle volte ſi paſſano ſenza far molto danno a chi gli patiſce: ma la peſte non ſolo ſpauenta le genti, ma ſepara le moglie da i mariti: i figliuoli da i padri; & l'uno amico dall'altro, priuando molti de i beni di fortuna: et quello ch'è peggio di tutto, ella fa un faſcio di tutti, et ci porta via ſenza riſpetto alcuno, non hauendo riſpetto a qualità niuna di perſone: & ſpeſſe volte la peſte è cauſa della diſtruttione delle Città, & della perdita de i Regni: come ben per eſperienza s'è viſto ne i tempi paſſati, per eſſere intrauenuti tali diſordini in diuerſi luoghi del mondo. Ilche è ſtato potentiſſima cauſa di grandiſſimi danni, & ne ſono ſeguite grandisſime roine nella robba, e della morte d'infinitisſimi popoli. Si che leggendo io diuerſe volte nelle antiche ſcritture, ho trouato tanti di queſti ſucceſſi di peſte, che ſarieno per metter ſpauento a ſette mondi, ſe tāti ve ne foſſero. Et da queſta cauſa io mi ſon poſto a conſiderare ſopra di ciò, facendo deliberatione tra me ſteſſo, di voler moſtrare al mondo, il vero modo, colquale le genti ſi potranno

rimediare da tale infortunio di peste: & così per gratia di Dio, doppo lungamẽte pensarui, m'è paruto di riuelare al mõdo, le potentissime cause, per lequali viene la peste, et il reggimento d'osseruare in essa, con i rimedij da vsare in quella, & così prima dirò, che cosa sia peste, et da che proceda, & il reggimento da osseruare, quãdo ella regna, cõ assai rimedij ritrouati da diuersi huomini nelle peste passate; & finalmẽte mostrerò i rimedij miei, con iquali molti appestati si potranno rimediare, & sarãno rimedij approbati dall'esperienza, et dalla ragione facendo vedere et toccar con mano, che tali rimedij, sono efficacissimi, et di grande autorità per cõseruare le genti da tal'infermità. Pertanto dunq; supplico ogn'uno a legger questo mio Libretto, et se bene egli è piccolo di carte, non resta però che egli non sia grande di bellissimi auertimenti, & rari rimedij, cõ iquali si potrà saluare la vita a molti huomini, et donne, che di essi si vorranno seruire: et farò sì, che color che lo leggeranno, ne resterãno molto satisfatti per i grãdi rimedij, & auuertimenti che vi sono scritti, & ciò ch'io dirò sarà la pura, et mera verità, senza alcuna fintione: perciòche io sono andato anni. 14. continui peregrinando il mondo, per hauer cognition verace della natural filosofia, acciò potessi intẽder tal materia di peste, et sue cause, & poterne con verità scriuere, quãto sopra di ciò è necessario. & pertanto io incomincierò a ragionare delle cause della peste.

Della

Della prima cagione, per laquale viene la peste. Cap. I.

A principale, & piu potente cagione, per la cui viene la peste, è mossa dalla diuina bontà: & che ciò sia il vero, non si può negare che il Creatore del tutto Iddio benedetto, non sia lui il uero Motore di tutte le cose create: come in tutti i secoli s'è visto, si vede, & si vedrà per le sacre et diuine historie. Si legge che'l grāde Iddio discacciò Adam del Paradiso terrestre per la disubidienza: Amazzò Cain per l'homicidio di Abel suo fratello; Affogò tutto'l mōdo con l'acqua del Diluuio per espurgarlo dalle iniquità grādi che in esso si commetteuano: Affogò Faraone nel mare rosso con tutto'l suo essercito quādo seguitaua il popolo d'Israel: Distrusse Sodoma, & Gomorra per il peccato contra natura. & così di tempo in tempo trouaremo che sempre è andato castigando quei popoli che li sono stati nimici; & oltra le sopradette cose noi vediamo, ch'egli ha mādato infinite volte la peste al mondo per castigare quei popoli che si sono ribellati, & allontanati da lui: & però quando noi vediamo venir la peste, infermità tanto spauentosa, & che mette tanto terrore nel mōdo, possiamo dire con verità, questa essere opera d'Iddio, et non cosa naturale: perciochè noi vediamo che mai non viene tale infermità, se non quando piace

a sua

la sua diuina Maestà, & la manda a noi per castigarci de' nostri enormi peccati, che di continuo cõmettiamo verso la sua Diuina bontà, come ho detto, & per fare che torniamo a lui con tutto'l cuore emendandoci de i nostri commessi errori: si che possiamo adunque dire questa esser la prima cagione della peste. Ma però si legge che Iddio benedetto non ha mai mãdato castigo niuno alle genti del mõdo, che prima non gli habbia auisati, & anco mandato il rimedio da potersi disendere. Si legge nelle antiche historie del Testamẽto vecchio, che quãdo Iddio voleua castigare i popoli de i lor peccati, li mãdaua prima alcun Profeta, ouer altro messaggio a riuelarlo a quei tali. Si com'esso fece quando volea sommerger Niniue, che prima li mãdò Iona profeta ad auisarglielo. Et il simile fa ancor hoggidì, et farà sempre in tutti i secoli. Et di questo ne può far fede ciascun di noi: perche si vede che mai viene la peste, che prima Iddio non ci mãdi ambasciatori, come carestia, infermità, acque, guerre, discordie, inimicitie, & altre cose simili: che tutte sono messaggieri mandati a noi. & noi miseri, & ciechi non le conosciamo: & questo auiene, perche noi non habbiamo il vero lume della santa fede del nostro Signor Giesù Christo, & all'ultimo poi Iddio ci manda la peste, allaquale pur si truouano molti rimedij concessi a noi da sua Diuina bontà da potersene diffendere: delliquali farò mentione, quando sarò a i luoghi suoi, mostrando con tanta

chiarezza, che ogn'uno ne resterà satisfatto in tutto. Si che la prima causa della peste è questa di cui ho ragionato nel presente capitolo, seguirò adunque a mostrar l'altre cause, quali son naturali, & terrene, & saranno facilissime da intendere da tutti, essendo cose che si possono approbare dalla ragione, & dalla esperienza, come altre volte ho detto.

Della seconda cagione, per laqual viene la peste al mondo. Cap. II.

LA seconda causa, per laqual viene la peste, è la corrottione de gli elementi, iquali corrompono l'aere, & corrotto corrompe i corpi nostri, & corrotti che noi siamo, moriamo di morbo contagioso, o peste (come vogliam dire.) Et che ciò sia il vero, noi vediamo, che quãdo la nebbia, ò fumo, o altri vapori corrompon l'aere, & lo riempino de i lor tristi vapori, è cosa assai difficile da sopportare da noi altri, che dentro ci trouiamo, & siamo sforzati da tal causa a ritirarci, fin tanto che l'aere sia purificato, & netto da tal cose nociue, & il simile fanno gli elementi, quando che sono corrotti: percioche riempiono l'aere della loro corrottione, & così i corpi nostri per le medesime cagioni si corrompono: di maniera tale che la maggior parte restano estinti in tutto, & quando tale corrottione è nello elemento della terra, la

peste fa vn'effetto: quãdo è nell'acqua, nè fa vn'al tro. et quando è nel calor naturale, ne fa vn'altro, sì come io dimostrerò per ragione ne i seguenti capitoli, prouando ogni cosa, & dimostrandolo con la esperienza.

De i quattro elementi, & lor corruttione. Cap. III.

L'E' da sapere, come ogn'un sà che gli elementi son quattro, cioè acqua, terra, aere, & fuoco; de' quali quattro tre ve ne sono, che gouernano il mõdo, & son questi: cioè, l'Acqua, la Terra, et il Calor naturale, rassimigliato per il fuoco, ma l'aere solamẽte vbbidisce a questi tre, & riceue in se i buoni & mali effetti di essi; sì come ciascuno può vedere di giorno in giorno. Si che adunque l'aere ò buono, ò tristo che egli sia, ò buona, ò mala qualità c'habbia in lui, tutto lo riceue dalli tre sopradetti elementi. Et che sia il vero noi veggiamo, che quando la terra domina, et opera in bene, l'aere è benigno, & salutifero; et questo è la Primauera, & l'Autunno, quando essa terra germina, & fa tutti gli effetti suoi, ma quando che la Estate poi domina il fuoco, cioè il calor naturale, elemento calidissimo, veggiamo che in quel tempo l'aere è caldo, & secco, dalla qual calidità, & siccità, ne nascono molti tristi effetti; perciochè induce varie, & diuerse infermità ne i corpi nostri:

stri: & il simile ancora quando dominano l'acque, l'aere è humido, e frigido, & mal complessionato: eccoui adunque, come l'aere è il principale elemento, & quello che riceue la buona, & mala qualità de gli altri elementi. Et però quando gli elementi sono corrotti, per consequentia l'aere è corrotto esso ancora, dellaqual corruttione de gli elementi parlerò distintamente di ciascuno da per se, et dimostrerò con ragione, che secondo le specie delle corruttioni loro, fanno diuersi effetti ne i corpi nostri, le qual cose sarãno grandissimo documento ad ogn'uno che si diletta della nostra medicina, & cirugia; percioche saranno cose tanto chiare, che si possono vedere, & toccar con mano, & non cose scritte per chimera, & per imaginationi, come ne i tempi passati, molti hanno scritto, & crederò fermamente, che quel che io dico, sarà di gran profitto nel tempo di peste, quando però saranno osseruati i miei precetti, & allhora ogn'uno conoscerà la verità mia, & le genti del mondo saranno sforzate a volermi credere per la loro salute. Farò adunque fine a questo mio ragionamento, & seguirò a dire della corruttione della terra, & de gli effetti che fa la detta peste, quando viene per causa di tal corruttione, et così di mano in mano andarò seguitando per ordine questo nostro trattato, di tanta importanza.

Della

Della corrottione della terra, & de gli effetti che fa in tempo di peste. Capitolo IIII.

LA terra alcuna volta riceue corrottione in sua specie, si come anco fanno tutte l'altre cose elementali, & materiali, laqual predetta corrottione si può causare da diuerse cose: ma perciò quando che essa terra per alcuna causa si venghi a corrompere è tanta la sua mala qualità, che incontinente distempera l'aere, & lo riempie di grossi vapori, iquali sono tanto nociui alli corpi nostri che la natura nostra non li può sopportare in modo alcuno: et così essendo l'aere che ci viene a sostentare, & che ci tien viui, non v'è dubbio alcuno, ch'essendo corrotto da mala qualità, come io dico, ci corromperà noi ancora, & ci farà morire di morte violenta, laquale noi chiamiamo peste: laqual peste quando è causata dalla corrottione della terra (come habbiamo detto) farà i seguenti effetti: cioè saranno febri catarrali che saranno di sua qualità frigide, & humide, lequali vengono a generare ghiandusse grandi alle parti articolari che tarderanno molto a venire a sopporatione. Et questi tali veniranno a patire mala qualità di stomaco, per laquale si moriranno: effetti tutti simili allo elemento della terra: perciochè non può mai venire infermità nissuna

nei

ne i corpi nostri, che non sia simile alla causa; percioche se la causa sarà da frigidità, ò da humidità, ò calidità, ouer siccità, sempre gli effetti saranno simiglianti alla causa principale, come di sopra ho detto. & così discorrendo di passo, in passo, trouaremo, che sempre le infermità sono simili alle cause. Et pertanto quando la peste sarà causata dalla corrottion della terra, tutti gli effetti suoi saranno simili alla terra, & i detti effetti sono facilissimi da conoscere, & parimēte da rimediare: come ben dimostrerò chiaramente, quando ch'io farò al luoco suo. Ma primieramente voglio seguitare per dimostrare l'altre due cause, et gli effetti suoi, con i rimedij vsati da molti in diuersi luoghi, & in diuerse specie di peste, & voglio ricordare a' Principi in che modo si douerebbono reggere, & gouernare in tempo di peste, & dipoi mostrare alle genti del mondo i grandissimi secreti di mia inuentione: mediante i quali le dette genti si potranno conseruare dalla corrottione della peste con grandissima facilità.

Della corottione dell'acqua, & i suoi effetti. Cap. V.

SI corrompe ancor molte volte l'acqua, sì per causa del centro, come anco per qualch'un'altra causa superiore de i pianeti celesti, dallaquale corrottione ne nascono malissimi effetti: per

ti:perciochè egli è causa, che ancor noi ci corrompiamo, perche non solo l'acqua, ma ogn'altra cosa corrotta, offende molto grãdemente i corpi nostri, come ben della esperienza si vede; perciochè si gliè vn'huomo morto, ouero altro animale, come egliè corrotto, noi non lo posiamo soportare senza grãdisimo nocumento nostro. L'acque adunque che si corrompono in diuersi luoghi del mondo, sono tanto offensiue alle genti, che non le posson sopportare, & per questa causa molti luoghi si sono dishabitati de i quali non mi affaticherò à farne mentione, perche ne sono piene tutte le scritture, & noi altri lo vediamo con l'occhio proprio. Ma per tornare al nostro proposito dell'acque corrotte per cagione dellequali viene la predetta peste, dico che gli effetti che fa la peste in tal caso sono questi. cioè febri fernetiche, con sudori, & lassitudine di tutto il corpo, & le dette febri generano ghiandusse, che sogliono venire in tutte le parti della persona, & sono di natura di acqua; perciochè quando sono rotte, si sanano con gran prestezza, & grandisima facilità, perche dentro non vi si truoua altro, se non vna certa specie di marcia liquidisima a guisa di acqua, la quale presto si purga, & restano sanate, & questa sorte di peste non è tanto violenta, come sono quelle che vengono per altre cause: & questo è perche la causa viene da elemento frigido, & humido: & per tanto essendo lo effetto figliuolo della causa; la quale

laquale, come ho detto, è frigida, et humida, è assai piu benigno di tutti gli altri. Si che questi sono gli effetti che fa la peste, quando è causata dalla corrottione dell'acqua. & questo è mirabile secreto da essere inteso da quelli che fanno professione della medicina, per conseruatione de i corpi humani: perciochè coloro che non intendono le cause, è cosa impossibile che sappiano curare gli effetti: & pertanto ogn'uno s'affatichi di sapere le cause, dalle quali nascono gli effetti, volendo giouare a tale infermità di peste.

Della corrottione dello elemento del fuoco, & de suoi effetti nel tempo di peste. Cap. VI.

Lo elemento del fuoco, quando si corrompe in sua specie per causa de gli altri pianeti celesti, auuiene per la grandissima discordia che tra essi si troua, & come è corrotto, riempie subito il mondo di tal corrottione: perciochè si spande per tutto l'uniuerso. Et pertanto quando l'aere sarà corrotto per tal causa, gli effetti suoi saranno simili alla causa: perciochè la peste indurrà ne i corpi humani, febri calide, et corrotte, con eccessiui dolori di testa, & quei che in tali accidenti caderanno, non sarà troppo lunga la vita loro, et morti che saranno quelli, diuenteranno negri, sì come fossero abbrugiati dal fuoco. si che

quando la peste farà tali effetti, come di sopra ho detto, facilmente potremo conoscer la causa di essa: & facilmente ancora rimediarui: come bene anderò dimostrando in passo in passo, quando mi tornerà in proposito: Le cause adunque della peste sono quattro, come di sopra ho detto. La prima dellequali nasce dalla volontà d'Iddio, che così gliè in piacere. La seconda nasce dalla corrottione della terra. La terza dall'acqua. Et la quarta dal calor naturale: ma non sia niuno che si marauigli s'io non assegno corrottione all'aere: percioche esso nõ si può corrompere di sua natura, se gli altri elementi non sono causa della sua corrottione. Si può corrompere l'aere per causa di diuersi accidenti, come verbi gratia il fumo del nostro fuoco naturale, dirò ch'egli sia atto a corromper l'aere, & quãdo noi ci trouiamo in tal corrottione non vi si può resistere, perche abbrugiano gli occhi, & nuoce al stomaco, & alla testa, & quando il vento lo porta via, l'aere resta purificato, & netto. Le nebbie similmente corrompono l'aere, & quãdo esso aere è corrotto per causa della nebbia, quelli che dentro vi si trouano, restano tutti bagnati: percioche la natura della nebbia è di bagnare: si corrompe l'aere ancora con la poluere delle strade nel tẽpo dell'estate, & tal corrottione offende molto il stomaco, & la testa a coloro, che dentro vi si trouano. Si che da gli effetti si possono conoscere le cause della corrottione: percioche quando l'aere è corrotto per causa

causa di fumo abbrugiano gli occhi, et quando per causa di nebbia, si bagna, & quando per causa di poluere, la testa & il stomaco riceuono offensione: tanto maggiormente essendo corrotto per causa de gli elementi serà offensiuo alle genti del mondo. Et così discorrendo di mano in mano trouaremo, che sempre le cause delle materie, vengono a produrre gli effetti simili a se: & se questo è vero, possiamo ancor conoscere chiaramente come la peste produce gli effetti secondo le cause: percioche non può essere altramente, come per essempio ho dimostrato. Seguiterò adunque a dimostrare alle genti del mondo le molte cause, perche la sopradetta peste viene a far maggior roina, & ammazza ancora piu quantità di creature che non fanno l'altre infermità: & forsi ch'un sì fatto auertimento non sarà di pochissima vtilità & refrigerio ne i tempi opportuni, & necessarij, quando la peste regna in alcuna parte del mondo: percioche da questo si potrà cauare grandissimi documenti, per la conseruatione de molti.

Le cause perche la peste fa tanta roina & mortalità nelle genti, quando regna. Cap. VII.

Molte sono le cause, per lequali la peste fa tanta roina, induce tanta mortalità, mette tanto spauento, & crudeltà quando ella regna: dellequali io ne dirò la maggior parte in questo capitolo, & quando sarò al luogo suo, dimostrerò i rimedij, con iquali si può rimediare alle dette cause. La prima causa adunque è, che essendo le genti appestate, i medici non le vogliono curare, per paura di non appestarsi, & morire: & così non essendo medicate in tempo debito, la infermità cresce con grandissima furia, & ammazza coloro, iquali ne patiscono, et questa è la prima & piu potente causa, che la peste fa tanta roina. La seconda causa è, che essendo le genti appestate, sono separate, & abbandonate da ciascuno de gli altri, & da questo gli huomini, & le donne che si veggono così abbandonati da ogn'uno, si pongono tanta paura & tremore, che senza essere appestati si muoiono: & questa è la seconda causa assignata da me. La terza causa è, che i mariti con le mogli, i padri con i figliuoli, le madri con le figliuole, & l'un parente con l'altro, tutti si abbandonano: & di questo ne nasce tanto gran timore, &

terrore,

terrore, che senza altrimenti essere appestati, si muoiono di paura. La quarta causa è che i serui si fuggono da i lor padroni, gli amici non si visitano, il dolore & il rimordimento della paura gli vccide, & queste sono tutte cause potentissime, per lequali la peste fà tanta roina in quei paesi, dou'ella regna. Sonoui ancora molte altre cause, dellequali non farò mentione per non importare piu che tanto: ma nel seguente capitolo voglio dimostrare le vere cause, perche si trouano così pochi auttori, c'habbino scritto la verità in tal materia di peste: & perche i medici non si affaticano a studiare sopra di ciò, sì come fanno nelle altre sorti d'infermità, materie che saranno vtili & grate a ciascuno che si diletta d'intendere diuerse materie: perciochè sono auertimenti molto importanti, & di gran profitto, & massime per i medici, & cirugici che desiderano esser valenti nell'arti.

Le cause perche si trouano così pochi huomini, c'habbino scritto la verità in materia di peste, & suoi accidenti. Capitolo VIII.

POchi, anzi rarissimi huomini si trouano, c'habbino scritto la verità in materia di peste, & le cause di ciò son queste, cioè, che gli huomini sapienti, & dotti, & di qualche auttorità nella medicina, non vogliono

medicare in tempo di peste, per non metter la vita sua in pericolo di morte, & questa è la prima causa assignata da me in tal materia. La seconda causa è, per che questi tali Medici non praticano, et non parlano, nè mai disputano sopra di ciò con coloro che si trouano in fatto a medicare la peste, e per tal causa non possono sapere la vera esperienza in tale infermità, & non la sapendo, non la possono manco scriuere, nè insegnare a gli altri. Vn'altra potentissima causa trouo io in tal materia, et è questa: che molti Medici non vanno caminando il mondo, nè interrogando gli huomini vecchi sopra tale infermità, & suoi effetti, come douerebbero fare, per sapere quando son state le peste passate, in che modo & con che rimedij si son guarite le genti appestate, & che rimedij hanno vsati per difendersi dalla peste: & questa è potentissima causa, che non si troua scritto la verità sopra di ciò: ma se bene io non son stato Medico in tempo di peste: non resta però ch'io non sia andato cercando il mondo in diuerse Regioni, & parlando con gli huomini vecchi che si son trouati al tempo della peste, & informatomi con quei tali di ciò che essi hãno saputo, et molto bene interrogandoli della qualità della peste, et de gli effetti che faceua, & de i rimedij che si trouauano per sanarla, et tutto questo ho fatto a fin di saperne rendere buon conto al mondo, & oltra tutte le sopradette ragioni approuo il tutto con ragioni naturali: di modo tale che mi pare che non vi si

possa

possa dire in contrario. Si che bisogna affaticarsi assai nella esperienza delle materie chi vuole venire a luce della verità: e queste sono le cause, che come di sopra ho detto non lasciano intendere quello che saria di necessario in tal materia.

Le cause perche i Medici non si affaticano molto a studiare & scriuere in materia di peste, sì come fanno nelle altre infermità. Cap. XI.

L'Vna delle cause per lequali i Medici non si affaticano molto a studiare & scriuere in materia di peste è, che volendo in essa studiare, molte volte auuiene, che vn Medico in tutta la vita sua non si troua mai doue sia peste, che egli possa medicar quella, facendo esperienza, per poter poi mettere il suo studio in pratica, sì come far si suole in tutte l'altre sorti d'infermità, che continuamente si curano: come sarebbe a dire tutte le specie di febri, morbo gallico, tosse, catarri, & alcune altre sorti d'infermità, che le genti del mõdo sogliono cõ molto affanno patire. Et se pure alcun Medico si troua a medicare in tempo di peste, & ritruoua qualche bello esperimento, non lo riuelerà giamai, con sperare, vn'altra volta che fosse la peste, di ottenere il principato sopra tutti gli altri, Et che ciò sia il vero, di

quanti ne hanno praticato in tempo di peste niuno è mai stato, che habbia mandato in luce la pratica, & vera esperienza trouata da lui sopra di ciò a beneficio vniuersale di ciascheduno, nè si affaticano ancora a scriuere: perciochè se bene scriuessero tutte le teoriche & pratiche del mondo, per questo nõ sarebbe loro di giouamento alcuno. Et considerando essi sopra di ciò non si vogliono mettere a tale impresa. Si che queste sono le vere cause, che questi tali non si vogliono affaticare sopra di ciò. Ma io ho voluto mettere da canto tutti questi rispetti, & non mancare di studiare, & caminare il mondo, parlando molte volte con quelli vecchi che si sono trouati nel tempo di detta peste a medicarla. Et tutto questo ho fatto io solamente per voler saper bene la verità, & manifestar quella alle genti del mondo: acciochè ogn'un si possa seruire di queste mie fatiche, & esperienze ritrouate con tanti stenti, & fastidio, come nel seguente capitolo si potrà vedere: perciochè in esso descriuerò tutto quello che ho potuto intendere da diuersi huomini che erano vecchi, che si sono trouati in proprio fatto, cose veramente degne, & che saranno di grandissimo profitto al mondo: perciochè son cauate dalla vera esperienza, & poste in luce al mondo per beneficio vniuersale di ciascuno.

Delle cose, ch'io ho inteso da molti huomini, che si son trouati in tempo di peste in varii, & diuersi luochi del mondo. Cap. XII.

MI raccordo l'anno M. D. XXVII. *alla patria mia di Bologna, che vi fu vna crudelissima peste, causata dalla corrottione del calor naturale: percioche quella volta fu peste generale per tutto'l mondo: come per le historie di quei tempi si può vedere: & detta peste fu tanto alpestre & crudele, che ammazzò vna gran parte de i popoli di quella città & suo territorio: & fece molto maggior danno nella Città che non fece fuori nelle Ville: et questo, perche le città son piu atte a riceuere corrottione, che le Ville che sono aperte: & alle Ville non hanno tanto spauento, come nelle Città, doue si osseruano strettissime constitutioni, & ordini, come a serrarli in casa, abbruciarli le robbe, & mandarli a i lazaretti, fare andare i beccamorti per le Città, & alcune altre simili cose, che metterebbero terrore a i spirti dell'inferno, non che a gli huomini, et alle donne. Et il rimedio che si trouò per rimediare a tal peste fu questo, che si leuarono tutte le sopradette cose, & lasciarono che ciascheduno viuesse ro quasi a loro modo, & che tutti i medici andassero a visitarli alle sue case, & che gli speciali dessero*

ſero loro le medicine, & fatto queſto nuouo ordine la peſte non hebbe piu forza, perche ſubito nacque gran letitia nel cuore alle genti della città: & così la peſte fu eſtinta in tutto. & ſe quello che fecero all'ultimo, haueſſero fatto al principio: la mortalità delle genti non ſarebbe ſtata così grande, come fu. Si che veder potiamo quanto fu grande la potenza di tale allegrezza, che fece sì che non ne morirono piu in quella volta. & queſto fu il rimedio trouato in Bologna. Ritrouandomi poi molti anni ſono nel fertiliſſimo Regno di Sicilia in Palermo città famoſiſſima in quel Regno, doue io ſtetti molti meſi, per inueſtigare, & ſapere la qualità del paeſe, la temperatura dell'aere, le cōpleſſioni di quelle genti, la diuerſità delle coſe appertinenti al vitto humano, la grauezza delle infermità, che quei popoli patiuano, & i medicamenti con iquali ſi medicauano: & continuamente io cercauo di conuerſare, & praticare con huomini che foſſero vecchi di età: percioche i vecchi ſogliono ſapere molte coſe di quelle paſſate. Et fra gli altri io ritrouai vno Speciale vecchiſſimo, di età d'ottantaſette anni, ilquale ſi chiamaua Giannuccio Spataſora, che era huomo di grandisſima dottrina, et eſperienza. Et così ragionando con lui, l'incominciai a interrogare di molte coſe: & della qualità dell'aere in quella città: ilquale mi diſſe, che l'aere di Palermo era bonisſimo, mentre che non regnaſſero i venti da Oſtro, o da Sirocco: percioche tali venti erano

molto

molto nociui a quei paesi, sì alla salute, come ancho alla fertilità del paese, dicendomi: che quei venti gonfiauano molto gli huomini, & che generauano vna certa specie di febri continue, che ammazzauano gente molta. Di piu ancora mi raccontò della fertilità del paese, della generosità di quei gentil'huomini, & d'infinite altre cose successe in diuersi tempi in quel Regno. Et così discorrẽdo d'una cosa nell'altra, venimmo a ragionare della peste: ond'esso mi disse, che si raccordaua d'hauer visto due volte la peste nel Regno, la quale hauea fatto grande mortalità tutte due le volte ch'essa era stata, narrandomi gli effetti di essa peste. Et dissemi che la prima fiata che lui vide la peste in Palermo, ch'ella era di così rea qualità, che caminando gli huomini per la terra veniua loro vn certo stornimento di testa, che li faceua cadere in terra, & moriuano subito, et morti ch'erano s'infiauano molto. Et il rimedio che fu trouato a tale infermità, fu il leuar loro sangue della vena, et con le ventose, & purgarli subito, con rimedij solutiui, & vomitorij: & diceua che trouato che fu questo rimedio la peste cessò, & non moriuano piu tanti come prima. La seconda volta poi, che ella fu grandissima, fu nell'anno M. D. XXVII. quando ella regnò per tutto'l mõdo: & mi disse, che quella volta a quei ch'erano appestati gli veniuano febri acutissime, che faceano loro straparlare, et poi gli vsciuano ghiandusse in diuerse parti della persona: &

tutti

tutti quelli a cui le ghiandusse non si rompeuano moriuano subito: & quelli a cui veniuano a capo tutti si sanauano con prestezza: & che il rimedio di questo fu il cauarli sangue con ventose, & farli vomitare per bocca, & sudare. Parlai doppo con diuersi nel Regno di Napoli, iquali mi dissero cose grãdi della peste, che fu pur del M. D. XXVII. laqual fu tanto horrenda & crudele in quei paesi, che molti vi lasciarono la vita; dicendomi la qualità di essa peste, & de i rimedij trouati in essa: & il simile ho fatto in Roma, & in Venetia, et da diuersi altri, iquali tutti mi hanno dato buonissime informationi sopra di ciò: dellequali informationi ne ho cauato la vera esperienza da rimediarui quã do sarà necessario: & a questo modo io son venuto ad intendere alcuna cosa in materia di peste. & hauendo hauuto tal cognitione, mi è paruto di riuelarla al mondo, acciò le genti mediante queste mie fatiche possino hauere il lume della salute. Ma prima che io entri a scriuere i rimedij di nostra inuentione scriuerò alcuni rimedij fatti, & vsati da diuersi medici in piu luoghi del mondo, & poi consiglierò a Principi quello che doueriano fare in tẽpo di peste per la conseruatione de i lor sudditi: acciò non venissero a morire così disperati, com' essi fanno: & oltre di questo seguiterò, a scriuere i nostri tanto salutiferi rimedij, acciochè ogn'uno se ne possa seruire a suo beneplacito, quando che sarà in caso di necessità.

De

De i rimedii fatti da molti contra la peste, & prima di Maestro Nicolò dalla Grotaria Calabrese, il quale fece vna palla da portare adosso. Capitolo XIII.

FV vn medico, che si chiamaua Maestro Nicolò dalla Grotaria di Calabria, ilquale fu nel tempo del Duca di Calabria, già molti anni sono, che nel tempo che regnaua la peste in quei paesi fece vna compositione d'una palla contra peste di sua inuentione, & ho letto in certe sue scritture scritte a penna, che con tal palle, fece sì che nella Grotaria, & altre terre circonuicine, che vsorno tal rimedio, la peste non gli fece danno nissuno, & la compositione fu questa, cioè: Pigliaua tignami, sandali bianchi, storace, calamita, bengioi, laudano, galia moscata, garofali, mastici, spico nardo, legno aloe, tanto dell'uno quanto dell'altro, & ogni cosa benissimo spoluerizata, & incorporata con storace liquido, & aceto stillato, di detta pasta ne faceua palle di peso di due oncie l'una, lequali si portauano in mano, ouero nel petto, acciò rendessero odore: ilquale odore era di tanta virtù, che difendeua quei tali, che le portauano sopra, dalla peste: & scriue questo tal medico esser la verità, & hauerne veduta

la esperienza

la esperienza due volte, cioè in due uolte che regnò la peste nel suo tempo.

Rimedio di Maestro Antonio Fiorentino, per difendersi dal male della peste. Capitolo XIIII.

RITROVATO *ho io nelle scritture di questo Medico tale secreto, per difendersi dalla peste, & hauerlo prouato al tempo della Repub. Fiorentina, & esser verissimo: & che con esso hauea conseruato tre terre, sottoposte a Fiorenza, che di quei c'haueuano vsato tal rimedio, non se ne appestò mai vno per miracolo, & io lo credo, perche è cosa che ha molto del ragioneuole, & le cose che entrano a far tal difensiuo, son tutte approbate contra la peste: & il difensiuo è questo, cioè, Pigliaua teriaca di Leuãte, laquale è potentissima, & di gran virtù: percio che ella è fatta, di simplici freschi, & buoni onc. 2. con il succo di sei limoni, & tutto insieme faceua bollire dentro in vna pignatta nuoua benissimo vitriata: & faceua bollire tanto che calaua la metà, & poi la leuaua dal fuoco, & vi aggiugneua carlina, imperatoria, gentiana, zaffarano, dittamo biãco, et sandaraca dramrae. 2. di cadauno, benissimo poluerizate, & incorporaua benissimo insieme, & faceua come vnguento liquido, colqual faceua vngere sopra la region del cuore, cioè alla banda sinistra,*

nistra, & massime intorno alla tetta, & poi piglia ua vn pezzetto di arsenico cristallino, & lo inuolgeua dentro vn poco di zendale, & lo faceua ligare sopra la tetta, & con l'unguento li faceua vngere ogni sera. Et così facendo si conseruauano dalla peste, & pochissimi ne morirono quella volta: ma bisogna auertire, che quando l'unguento si seccasse, ritornarlo a liquefare con aceto, & seguitare, mentre che il sospetto dura.

Rimedio che faceua Maestro Giouanni da Volterra, Medico Eccellentissimo, per liberare quegli che erano appestati. Cap. XV.

Io ritrouo che questo Maestro Giouanni fu vno Eccellentissimo Medico, sì nell'una, come nell'altra professione, & che nel tempo che fu vn'horribil peste a Cortona, & in molte terre circonuicine, ne sanò vna quantità, con alcuni rimedij ritrouati da lui, iquali faceuano di grandissime esperienze, & con essi venne a saluare la vita a moltissimi huomini, & donne di quei luoghi: & il rimedio, che questo Eccellente Medico vsaua era questo, cioè: la principal cosa, ch'esso faceua, era la flebotomia, cioè il cauarli il sangue della vena communa, & doppo gli faceua vngere il stomaco con teriaca, ch'era liquefatta con oglio d'hipericon sera, & mattina, & li faceua pigliare dui

ſiroppi al giorno allhora che eſſi faceuano la vntio-ne, iquai ſiroppi erano queſti: cioè ſiroppo acetoſo, & rodomel colato ana oncia. 1. acqua di boragine oncie. 4. meſſe inſieme: & fatto c'hauea queſto, gli faceua pigliare ogni mattina tre hore auanti gior-no vn'altro ſiroppo fatto in queſto modo, cioè; Pi-gliaua tormentilla, iua artetica, carlina, gentiana, zedoaria, dittamo bianco, vn manipolo per ciaſcu-no, aloe patico, incenſo in gomma, ana onc. 1. et con le ſopradette coſe faceua vna decottione, & cola-ta la faceua ſiroppare, ſecondo l'arte de gli aro-matarij: & queſto era il ſiroppo, ilquale haueа par te del mondificatiuo, & parte del ſolutiuo. & con queſti rimedij, ho trouato io che faceua miracoli al mondo. & non mi pare che ſia così fuori di propo ſito: perciocbe ſe noi vogliamo cõſiderare gl'ingre-diẽti, ch'entrano in tai medicamẽti, trouaremo che difendono il cuore dalle coſe velenoſe, cõſeruano, e mondificano il corpo da ogni corrottione, o putre-fattione, effetti tutti molto appropriati in tale in-fermità di peſte, come dalla eſperienza ſi vede.

Acqua di Maeſtro Anſelmo Rigucci da Piſtoia contra la peſte. Ca. XVI.

QVando fu quella crudelisſima peſte in Piſtoia, dicono che queſto Eccellente Medico Maeſtro Anſelmo Rigucci, fece fare vn'acqua, laquale era mira-coloſa

colosa a preseruare dalla peste, et che tutti coloro che la vsorno, si preseruorno in sanità, & l'acqua era questa: cioè, pigliaua bolo armeno, valeriana, carlina, zedoaria, mirra, gentiana, aristologia rotonda, calamo aromatico, canfora, dittamo bianco, oncia vna per ciascheduno, le qual cose faceua spoluerizare, & le metteua in libre cinque di acqua vita, & metteua tutto dentro vna boccia, et la otturaua benissimo, & la lasciaua così per hore. 24. & in capo delle dette 24. hore, gli aggiongeua libre sei di bonissima maluasia, & di tal liquore ne faceua pigliare ogni mattina a digiuno due oncie, con vna oncia di mel rosato. & dicono che questa cosa era di tanta virtù & efficacia, che difendeua quegli che la pigliauano, che non si poteuano appestare per modo alcuno.

Rimedio eccellentissimo contra la peste di Maestro Eusebio Scaglione da Castello à mare del Regno di Napoli. Capitolo XVII.

Dicono, che quando la peste fu tanto grande in Napoli, & in tutte le terre di Lauoro, che questo Maestro Eusebio Scaglione, a quei che si sentiuano feriti dalla peste, & che già gli appareuano le ghianduße, che esso gli faceua questa cura, cioè, che se la

ghiandussa gli appareua in alcuna parte della persona, il detto li faceua cauar sangue da quella vena c'hauea origine da quel luoco, come sarebbe a dire: se la ghiandussa apparesse nella gola, salassaua la vena della testa, & se appareua nella schena della vena commune, et se nella coscia della vena del piede, & sempre a quella parte doue appareua il segno. & fatto questo pigliaua del dittamo bianco & tormentilla dramme due per ciascuno, benissimo spoluerizate insieme, & questa dosa, la faceua pigliare in quattro volte con bonissimo vin bianco maturo, sera & mattina, & doppo pigliaua vn'herba che si chiamaua piede coruino, & la pistaua nel mortaro, & poi pigliaua mezzo scorzo di noce, & lo empiua della sopradetta herba pistata: & se il segno della ghiandussa era nell'anguinaglia, metteua quella herba sopra il polso del piede a quella banda, & se sotto la lasina la metteua al polso della mano a quella banda, & la facea mutare due ouer tre volte il giorno, fino a tanto che faceua vesiche, & fatte ch'erano le rompea, & faceua vscire vna certa acqua venenosa, & dipoi le lasciaua saldare da sua posta: & fatto questo sopra le ghiandusse, facea questo impiastro, cioè, Pigliaua farina di fen greco, & di seme di lino ana, & radici di altea cotte nell'acqua corrente quattro volte piu delle farine, & facea fare impiastro con grasso di porco, & lo metteua sopra le ghiandusse: ma prima si faceua pungere in tre ouer quattro

tro

tro luochi con vna punta di lancetta. & con questo ordine, dicono, che sanò vna gran quantità, che sarebbeno morti, se non vi si fossero applicati tali rimedij, come di sopra è detto.

Rimedio, che faceua Maestro Diego Gugman di Zamorra quando fu la peste in Perpignan che ve ne morirono tanti. Cap. XVIII.

NEL tempo che la peste fece tanta roina nel Regno di Catelogna, dicono che capitò il detto Maestro Diego Gugman nella città di Perpignan, doue ne moriuano a migliara, & il predetto incominciò a medicare, & la cura che questo faceua, era, che li faceua pigliare vna dramma di coperosa spoluerizata, con vna mezza dramma di dittamo bianco spoluerizato, & messe insieme, quale faceua pigliare con bonissimo vin bianco, & faceua vngere gli appestati con oglio di scorpioni, & dipoi li faceua mangiar benissimo: & dicono che con simili rimedij, & ordinationi fece cose grandissime, e di molto stupore.

Pillole contra la peste, dello eccellente medico Maestro Alessandro Cospio da Bolsena, quale approba per cosa verissima. Cap. XVIII.

IO HO inteso l'anno M. D. XXVII. quando fu così crudel peste in queste parti d'Italia, che'l detto Maestro Alessandro si trouaua a Imola doue ne morsero gran quantità: & compose vna sorte di pillole di sua inuentione, che faceuano bonissima operatione a coloro iquali le pigliauano, & le pillole erano di tal maniera: cioè, Pigliaua bolo armeno, terra sigillata, canfora, tormentilla, aloe patico, ana dramme quattro, zaffarano scropolo vno, & tutte le predette cose le spoluerizaua sottilmente, & le impastaua con succo di cauoli, & formaua pillole di mezza dramma l'una, & ne faceua pigliare ogni mattina due, & poi gli faceua stare due hore doppo a mangiare, & dicono che queste faceuano vn mirabile effetto in coloro che le pigliauano, & ch'erano molto contro alla corrottione della detta peste: percioche questo tale ne faceua grandissima esperienza in questa sopradetta Città.

Rimedio di Maestro Damiano da Pauia, ilquale vsaua contra della peste. Capitolo XIX.

FV VN valentissimo Medico, ilquale si chiamaua Damian Balduino Pauese, huomo di mirabile esperienza, ilqual nel tempo che fu la peste a Pauia trouò questo rimedio per rimediare a gli appestati, & ne sanaua assai, & il rimedio è questo: cioè, Pigliaua della carlina, della imperatoria, della tormentilla, & della gratia dei, delle quali ne faceua far poluere, & ne impastaua vna drãma, con vna oncia di mele bianco, & la faceua pigliare la mattina a digiuno a gli appestati, & con questo faceua bellissime esperienze, dellequali ne restò memoria nelle sue scritture.

Confettione cordiale, & stomacale di Maestro Tiberio Gariotto da Faenza. Capitolo XX.

QVANDO che fu la peste per tutta la Romagna lo Eccellentissimo Medico Maestro Tiberio Gariotto Faentino, fece di sua inuentione vno bellissimo composito in forma di elettuario, ilqual'era mira-

bile contra la peste. perciocbe confortaua, digeriua, & mondificaua le parti interiori, effetti tutti molto necessarij alla corrottione della peste. & detta compositione la faceua in questo modo, cioè: Pigliaua zuccaro rosato, diamarinato, ana dramme. 4. cinamomo dram. 1. zafferano, sandali rossi, ana dramme. 1. coralli rossi, dramma. 1. & mezza. & tutte le sopradette cose, le incorporaua insieme con oncie. 4. di succo di cedro, & incorporate che erano, le lasciaua così per hore. 24. & dipoi pigliaua tanto mel cotto & dispumato quanto erano le sopradette materie, & così con il mele bollente incorporaua ogni cosa insieme. Et vi aggiungeua tanto di muschio, che bastasse a darli odore. Et questo era lo elettuario col quale faceua bellissime esperienze, facendone pigliare sera & mattina vno cucchiaro per bocca, & faceua sì che tutti quei che lo vsauano, facessero alquanto di dieta, & si astenessero dal coito, & dal souerchio esercitio. & io credo che questo fosse la verità, perciò che io ho inteso, che questo Maestro Damiano fu vn singolarissimo huomo al suo tempo, & che in quella volta mai non temè la peste: anzi che lui medicaua quanti appestati si trouano, senza hauere punto di paura d'una tale influenza del male di peste.

Elettuario imperiale di Maestro Francesco da Lugo Medico eccellentissimo. Capitolo XXI.

NEL tempo ch'era la peste in Fiorenza, vi habitaua questo raro huomo, il qual fece vno elettuario preseruatiuo della peste, ilqual lo chiamaua elettuario imperiale, & lo fece fare in Fiorenza alla speciaria della palla, nellaquale si è vsato infinito tempo, & la compositione di questo sopradetto elettuario, è questa, cioè:

Recipe ben bianco	
ben rosso	*ana onc. 5.*
viole	
dittamo bianco	
tormentilla	
scabiosa	
pimpinella	*ana drac. iiij.*
celidonia	
betonica	
foglie di abeto	*oncia. i.*
perle orientali	*drach. ij.*
granate	*ana drach. ij.*
giacinti	
smiraldo	*scrop. i.*
fior d'ogni mese	*drach. iij.*
cicerbita herba	*drach. iiij.*

coralli rossi }
coralli bianchi } ana drac.i.s.
gentiana drac.ij.
bolo armeno }
terra sigillata } ana drac.iij.
ambra scrop.ij.
zedoaria drac.iij.
rose rosse drac.ij.
legno aloe drac.iij.
sandali bianchi }
sandali rossi } ana onc.s.
seme di basilico drac.i.
muschio scrop.i.
silo balsamo }
carpo balsamo } ana drac.ij.
cinamomo }
macis }
garofali } ana drac.iij.
noce moscata }
seme di acetosa drac.iij.
limatura d'auolio onc.iiij.
oro in foglio drac.i.
zaffarano drac.ij.
mirra, seme di citro ana drac.iij.
fiori di boragine }
fiori di buglosa } ana drac.i.
fiori di melissa }
reubarbaro onc.i.
acetosità di cedri quanto basta ad impastare tut-

te le

te le sopradette cose, & farle in buona forma, dĩ elettuario, & questo è lo elettuario imperiale, ilquale ha in se tanta virtù, & fa tanta esperienza, & io credo che sia la verità: percioche questo buõ Medico lo fece di tante varie cose, pensando pure che ue ne sarebbe alcuna contra la peste: & a questo modo la indouinò, ma non già che sapesse del certo quali erano i veri, & salutiferi simplici contra il mal della peste: & a questo modo acquistò grandissimo honore appresso a Fiorentini. Si che non si può fallare nelle compositioni a cacciarui vna molta quantità di simplici: percioche sempre ve ne saranno alcuni appropriati a quella infermità, a cui tai rimedij si applicheranno. & che ciò sia il vero, vedesi che Andromaco Seniore, fece la sua teriaca di tanti simplici, che egliè vna grandissima confusione. & il simile fece il sapiente Galeno nella sua. il Mitridate esso ancor fu composto di tanta varietà di simplici, che fu vna cosa tale da fare stupire il mondo. Et come io dico questo Medico, esso ancora con il suo elettuario volse imitare quei sapientissimi vecchi, & basta che la indouinò, poi che lo elettuario riuscì di tanta eccellenza, & di sì grandissimo profitto nel tempo del sopradetto, & obbrobrioso male pestifero.

Vn'acqua contra la peste pur del detto Maestro Francesco da Lugo, nellaquale si vede vn grandissimo artificio. Capitolo XXII.

QVESTA acqua è di tanto artificio, ch'è cosa di stupore, & se nello elettuario, ha indouinato a metterui tre o quattro simplici contra peste, in quest'acqua neha indouinato piu di mezza dozena. Et che sia il vero, state attenti ad vdire questa miracolosa & stupenda compositione, nellaquale entrano tante cose, che io la incaco a Mesue, & a quanti hanno mai scritto di tal fantasticarie. la ricetta dunque sarà questa, cioè:

Recipe perle — *oncia.i.*
mater perle — *oncie.ij.*
solute in succo di limoni
tormentilla, dittamo bianco — *ana onc.ij.*
giacinti, coralli rossi, smeraldi, granate, corno di cerno — *ana onc.i.s.*
zedoaria, rumici — *ana drach.ij.*
canfora — *drach.i.*
acqua di galbano — *onc.vi.*

acqua di ſcabioſa
acqua di aſſenzo } ana onc.iij.
di branchella

Le ſopradette coſe ſiano poſte inſieme, & diſtillate per lambicco, aggiongendoui

acqua di endiuia
acqua di bugloſſa
acqua di boragine
acqua di meliſſa
acqua di cicorea } ana onc.iij.
di lattiſuoli
acqua di radice di roſe ſaluatiche
acqua delle tre ſpecie
acqua di conſolida

Quali tutte coſe ſiano diſtillate per lambicco, & nella predetta diſtillatione, vi aggiungerai le infraſcritte coſe, cioè:

orobo drach.v.
pegol a Spagna drach.v.
draganti drach.i.
maſtici drach.i.
galbano
goma di limoni } ana ſcrop.i.
caſtorea ſcrop.i.
goma di hedera ſcrop.i.
bedellio drach.v.
terra ſigillata
laudano } ana drach.i.

oppopanaco

Ingrediente	Dose
oppopanaco	ſcrop.i.
barbarana acquatica roſe roſſe	ana drach.i.
camedrios ipericon della ſua ſemenza	ana drach.s.
abrotano origano enula	ana drach.v.
ſemente di cetri	drach.i.
pomelle di lauro	ſcrop.ij.
ariſtologia rotonda	ſcrop.i.
peucedano centaurea maggiore	ana drach.v.
rafano	ſcrop.ij.
ſquilla cotta in fuoco	drach.v.
cime di mirti	ſcrop.ij.
aniſi ſeme di nigella di cimino di petroſemolo di finocchio di ameos	ana ſcrop.i.
ſeme di ruta di appio di rape di paſtinache	ana drach. s.
ſemente di cetri	ſcrop.iiij.

garofali
legno di balſamo
ſemente di balſamo
cardamomo — ana drach. 5.

ſemente di baſilico
gariofilata
ammonio — ana ſcrop. ij.

ſementa di agno caſto
acoro
ſcorza di radice di cappari
corna di ceruo bruſciate — ana ſcrop. i.

termentina
mirra
incenſo
agarico — ana ſcrop. i.

radice di gigli bianchi
baccara
marrubio
colloquintida
ſticados
calamento — ana ſcrop. i.

cinque foglie
nigella — ſcrop. ij.
bolo armeno — drach. i.

cinamomo
ſquinanti
zaffarano
folio — ana drach. v.

casia

casia lignea spica	ana scrop.i.
reubarbaro	drach.v.
vino vecchio	onc.i.
ferula abbruciata	drach.v.
mirabolani emblici carabe canfora silo aloe	ana drach.v.
pietra lazoli	scrop.i.
giacinti	drach.iij.
muschio ambra spica	ana drach.v.
succo di pome	onc.v.
ben albo	drach.v.
coriandoli	drach.v.
spodio fogli di melisse scorze di citrone, & della sua radice	ana drach.v.
cubebe lapaccio	ana drach.v.
cameleonte	drach.i.
margarite	drach.v.
madre di perle	oncia.i.
dittamo tormentilla	ana onc.i. ʒ.

Et tutte queste cose sieno infuse nella sopradetta acqua

acqua ſtillata per vn giorno, & vna notte, & dipoi aggiungiui

fiori di boragine	
ben roſſi	*ana drach.j.*
limatura d'auorio	*drach.v.*
ſaluia	*drach.v.*
herba ſtella	*drach.i.*
mumia	*ſcrop.ij.*
berbena	
betonica	*ana ſcrop.ij.*
filipendola	
ſangue di capretto	*drach. ij.*
ſemente di giuniperi	*drach.i.*
ſemente ſante	
ſeme di portulaca	*ana drach.i.*
oro in foglio	
argento in foglio	*ana drach.i.*
acqua vita fina	*libre.xij.*

& tutte le ſopradette coſe ſiano meſſe inſieme, dentro vn lambicco, & ſiano diſtillate fino a tanto che ſia vſcita tutta la ſoſtanza, & queſta è la miracoloſa acqua di Maeſtro Franceſco da Lugo, con la quale dicono che faceua miracoli in Fiorenza: ma per dire il vero, io non credo che ſi troui vn'altra compoſitione, nellaquale vi entrano 136. ſimplici, come in queſta, & credo io che chi la voleſſe diſputare, che non vi baſtarebbero quanti Medici ha Venetia, & tutta Italia: ma laſciamola pur così: & beato colui che la metterà in eſecutione, laqual

qual cosa mi pare molto difficile, ancor ch'ella sia di gran virtù: si che non ho voluto mancar di scriuerla in queste carte.

Palle odorifere contra la peste dell'eccellentissimo Filosofo, Poeta, & in tutte le altre scienze rarissimo, il Signor Girolamo Ruscelli. Ca. XXIII.

L'ANNO M. D. LVI. quando fu la peste in Venetia, & parimente nella Città di Padoua, & in alcuni altri luoghi circonuicini: questo sapientissimo Filosofo trouò il modo di fare vna mistura, laqual' hauea virtù di conseruare gli huomini dalla peste, & di tale mistura se ne faceuano palle, & si portauano in seno, & in mano, & si odorauano spesse volte: & così mediante l'odore di quelle, coloro che le portauano non si poteuano appestare, & la compositione è questa, cioè, Recipe

laudano
bengioi
storace calamita
garofali
noce moscata — ana onc. iiij.
legno aloe
spico nardo
rose rosse

muschio

muschio di Leuante drach.i.
acqua rosa oncie.vi.

Oglio di storace liquido quanto basta ad impastare la detta compositione, & perche si tenessero meglio insieme le palle, quando erano fatte vi metteua vn poco di storace liquido, et quando era benissimo incorporata, ne faceua palle di grossezza di vna noce con il scorzo, lequali esso donaua a diuersi suoi amici, & primieramente la casa sua, & tutti quei c'hebbero tal rimedio, non patirono cosa niuna di detta peste: & è cosa ragioneuole: perciochе son tutte cose conseruatrice dalla corrottione. & se bene il detto Eccellentissimo S. Girolamo non è medico manuale: nondimeno è tanta la sua dottrina, che basta ad esser capace di qual si voglia cosa, come ben lo sà tutto il mondo.

Elettuario contra la peste, dell'Eccellente & Maestro Giouan Gutiero Franese. Cap. XXIIII.

FV questo Maestro Giouan Gutiero Medico del Re Carlo secondo Re di Francia: & dicono anchora, che nel tempo che fu vna grandissima & tremenda peste in tutto il territorio Francese, costui compose vno elettuario di tanta virtù, che preseruaua tutti coloro iquali lo pigliauano dalla peste, & in Francia se

ne fece tanta quantità, che fu causa di saluare la vita a molti, che sariano andati a spasso. & io ho letto, che per causa di questo, il detto Re Carlo gli dette vna grandissima entrata nel Ducato dell'Horena, & lo elettuario è questo, cioè, pigliaua l'e infrascritte cose,

noce	numero.xx.
fiche	numero.xv.
ruta, absinthio, scabiosa, ipericon	ana manip.i.
aristologia lunga, aristologia rotonda, tormentilla, dittamo bianco, pimpinella, bacche di lauro, fiori di boragine, scorze di cappari	ana oncie.ij.
galanga, corno di ceruo, macis, mirra	ana drach.ij.
bolo armeno, terra sigillata, salgema	ana onc.i.

Et tutte le sopradette cose siano spoluerizate insieme, & incorporate con mel cotto, & dispumato in forma

in forma di bonissimo elettuario, & di questo ne faceua pigliare sera, & mattina, mezz'oncia per volta, & appresso beuergli vn'oncia di fortissimo aceto bianco, & questo era lo elettuario di tanta virtù, come di sopra ho detto.

Profumo contra la peste, di Maestro Orsolin Pigniuolo da Pontremolo. Capitolo XXV.

QVESTO Maestro Orsolin Pigniuolo, si ritrouò in Modena, quando che vi fu quella gran peste, & oltra molti rimedij che furono vsati in detta Città, per difensione di quella, il detto ritrouò vn profumo, ilquale dicono, che fu cosa di gran marauiglia nelle sue operationi: percioche con esso, molti si rimediorno da quella influentia, et questo è vna cosa che ciascheduno la poteua fare con grandissima facilità. ilqual sopradetto profumo lo faceua in questo modo, cioè, Pigliaua carabe di quelle che si fanno ambri

mirra
incenso
storace calamita
bengioi
armoniaco
antimonio } *ana.*

Et tutte le sopradette cose le metteua insieme, & le spoluerizaua sottilmente, & dipoi le impastaua insieme con acqua rosa finissima, & ne faceua balotte che pesauano mezz'oncia l'una, & le lasciaua seccare, & poi quando se ne voleua seruire ne pigliaua vna, & la rompeua minutamente: & pigliaua vno vaso di qualcheduna sorte, & dentro vi metteua bragie di fuoco, & vi faceua stare sopra con la bocca aperta, & con la testa coperta con il lenzuolo, & a poco a poco andaua gettando quel profumo, fino a tanto ch'era finito, & doppo lo copriua benissimo nel letto, & se sudauano, era vn certo segno manifesto di salute, & questo è il detto profumo, con ilquale dicono, che questo tale ne sanò tanta quantità.

Ontione contra della peste di Maestro Giacomo Bortolotto Parmeggiano. Capitolo XXVI.

IO HO *ritrouato in alcune ricette, che quando fu la peste nella Città di Parma, & così in Piacenza, che questo Maestro Giacomo fece vna ontione composta da lui medesimo, da ongere coloro iquali erano infermati di detta peste, che faceua vna grande esperienza, con laquale ne sanò in molta quantità, & la predetta ontione è questa: cioè, Recipe*

termen-

termentina
storace calamita
ruta
bengioi
cardo santo
oglio di scorpioni } ana libra.i.
ramarino
oglio di perforata
incenso
cera noua
oglio commune libre.viij.

Et tutte le dette cose faceua bollire insieme, fino a tanto che le herbe erano secche, & dipoi la colaua con vna pezza di lino, et di questa faceua onger gli infermi appestati, & onti coprirli caldi nel letto, & li faceua sudare, & così questa ontione li cauaua tutti i mali humori di sopra, & restauano sanati in tutto.

D'uno rimedio miracoloso, & diuino contra la peste. Cap. XXVII.

TROVASI a questo mondo, vn gentilhuomo nobilissimo, della Città d'Alessandria di Lombardia, ilqual si chiama il Signor Giouanbattista Farunsino, che ha vn rimedio ch'è molto stupendo, & miracoloso, & diuino contra la peste, & se non fosse per farli in-

giuria, io lo scriuerei in questo luoco: ma per hauerli promesso sopra il petto mio, di non riuelarlo mai, lo tacerò, & così giuro da quel ch'io sono, che io credo che'l Signore Iddio l'habbi riuelato per beneficio vniuersale di tutto il mondo, & se non fosse stato tal rimedio, questo anno M. D. LXIIII. *il Piemonte si sarebbe tutto appestato, & io l'ho voluto scriuere in questo luoco, acciochè s'alcun Principe desiderasse d'hauere vn tal rimedio, lo possa hauere col mezzo del detto S. Giouanbattista, ilqual sarà facilissimo da ritrouare: perciochè egli è amico della maggior parte de' Principi christiani, per essere egli huomo di grandissima dottrina, & esperienza delle cose del mondo. Si che se alcuno si vorrà assicurar da questo male pestilentiale io li prometto, che il sopradetto Signor Giouanbattista, non mancherà punto di fare tutto'l poter suo, per beneficio di coloro iquali di lui si vorranno seruire.*

Rimedio contra della peste di Maestro Lodouico Giglio da Cremona. Capitolo XXVIII.

FV questo Maestro Lodouico, secondo che io intendo, vn'huomo molto varissimo nell'arte medicinale, & cirugicale: & dicono che quando fu la peste in Lombardia, compose vn bellissimo medicamento per aiutare

quelli ch'erano appestati, con ilquale egli faceua opere molto stupende, & rare: & il rimedio era questo, cioè, Recipe

vn'herba che si chiama gratiadei
oriola
girasole
elleboro nero
agarico
scamonea
turbiti
zaffarano
} *ana onc. i.*

Et tutte le sopradette cose faceua in poluere, & le impastaua con mel rosato, & siroppo acetoso, in forma di liquido elettuario, & di detta compositione ne faceua pigliare quattro dramme, a digiuno, a coloro ch'erano infettati di tal corrottione di peste, & molti di essi si liberauano, col mezzo del detto medicamento fatto da lui.

Rimedii contra il male della peste di Maestro Roberto Coccalin da Formigine. Cap. XXIX.

DICONO *che questo Maestro Roberto Cocchalino, fu nell'anno Mille cinquecento vintisette, quando che fu la peste per la Italia, & dicono che era medico in Reggio di Lõbardia, e fu diputato sopra li*

appeſtati, ilqual Medico vſaua queſto medicamento, da dare per bocca, ilquale era molto ſalutifero: & era queſto, cioè,

Recipe elleboro nero
ſiena
colloquintida
reubarbaro
} ana.

Et di ciaſcheduna di queſte coſe faceua decottione, & ne faceua pigliare a i detti infermi appeſtati con ſiroppo acetoſo, per quattro ouer cinque mattine, & dicono ch'un rimedio tale gli faceua grandisſimo beneficio, & ſopra le ghianduſſe vi poneua queſto sì fatto medicamento, cioè, Roſſo d'ouo, & ſal commune ana, & lo mutaua otto ouer dieci volte il giorno, ilqual rimedio faceua romper quelle, & rotte ch'erano le faceua medicare con il cerotto gratia dei: & così tutti ſanauano molto perfettamente. & queſti erano i rimedij, che ſoleua fare il ſopradetto Maeſtro Ruberto. Farò adunque finimento alli rimedij d'altri, & nel ſeguente capitolo verrò dimoſtrando a Principi, & a i miniſtri ſuoi quello, che douerebbero fare in tempo di peſte per la ſalute de i loro ſudditi, & poi dimoſtrerò diuerſi rimedij di noſtra inuentione, iquali ſaranno di grandisſimo profitto al mondo, quando però di esſi ſarà neceſſario.

Quello che douerebbero fare i Principi, & loro ministri in tempo di peste, per salute de i loro popoli, accio che la detta peste non facesse tanta roina. Cap. XXX.

LI Principi, & i loro ministri quando regna la peste douerebbero attendere con ogni industria, & sollecitudine a gouernare, & consolare i loro sudditi, alche si appartengono cinque cose. La prima dellequali è il non mettere a loro spauento, ouer paura, come in questa nostra età tutti fanno, cauandoli delle loro case spauentosamente, & mandandoli fuor delle terre a i lazzaretti, doue che sono infiniti infermi del male della peste. Per laqual cosa se bene i pouerelli fortunati non fossero appestati, solamente quel terrore è sofficiente per farli finire presto la vita loro: & questa è la prima cosa che si douerebbe fare in tal caso. La seconda cosa da fare sarebbe il farli medicare da i Medici: percioche non si ritroua così cruda specie d'infermità, che i detti Medici in breuissimo tempo non li trouino rimedio salutifero. La terza sarebbe il visitarli spesso, confortandoli con buone parole, & non lasciar loro mancare il vitto, acciocbe la necessità, & la paura non li facesse generar l'infermità, et la morte. La quarta

saria

ſaria il laſciarli nelle caſe loro, & ſouuenirli del vitto a loro neceſſario, fino a tanto che la peſte foſſe ceſſata in tutto, acciò poteſſero ſtare allegri, & di buona voglia. La quinta & vltima coſa da fare ſarebbe il non torli le loro facoltà abbruciandole, come fanno, ma conſeruarle ſenza danno delli popoli: & ciò facendo non vi ſarebbe chi haueſſe paura, nè chi la temeſſe: percioche ogn'uno ſi crede di reſtare all'ultimo, & di nō douer morire: Si che a queſto modo facendo non vi ſarebbe chi temeſſe queſto obbrobrioſo male di peſte, & queſto ſarebbe il piu bel modo da vſare di quanti ſe ne poteſſero trouare al mondo: & beate le Città, & i loro habitanti, ſe i loro Principi, o miniſtri vſaſſero tale ordine, quale ho ſcritto in queſto capitolo a beneficio vniuerſale.

Come la peſte non reſta nelle maſſaritie, nè manco nelle caſe, ouero altre coſe materiali. Cap. XXXI.

NON è coſa ragioneuole, nè ancho da credere, che la peſte, laqual'è vna contagione fatta in noi, come per auanti ho detto, poſſa ſtare nelle coſe inſenſate, come nelle caſe, o maſſaritie, ouer veſtimenti, ouero altre coſe ſimili, lequali non ſono animate. Et che ciò ſia il vero ſi vede manifeſtiſſimamente

per le scritture de i tempi passati, che quando la peste, è cessata in quei luoghi doue ella è stata, che ella non è rimasta piu nelle case, nè manco nelle massaritie, ouer vestimenti, come molti dicono che ella fa: perciochè come per auanti ho detto, ella è vna guerra che Iddio benedetto nostro Signore fa con noi, acciò torniamo a lui con tutto il cuore. A questo proposito si legge, che essendo in Roma vna peste crudelissima, laquale amazzaua di molta gente, & non li trouando alcun rimedio si uolsero a Dio chiedēdoli perdono de suoi peccati, digiunando, & facendo processioni co i piedi scalzi, & le faccie bagnate di lagrime, vestiti di sacco, tutti mesti, & addolorati: Alli cui preghi il Sig. Iddio hebbe misericordia, & mandò l'Angelo Gabriele contra tale contagione, ilqual fu veduto da tutto'l popolo Romano, alli otto di Maggio sopra il castello con la spada insanguinata nella mano, & così la peste hebbe a cessare in tutto, & non restò contagione in cosa alcuna. Leggesi che nell'anno del Sig. DLXVII. fu vna peste crudelissima per tutto il mondo, & che in questa nostra Italia fu così grande & horrenda, che poca gente vi rimase: & fu tāto spauentosa & cruda, che le genti come insensate vsciuano delle loro case & andauano per le selue fuggendo, sì come pazzi, & ne morirono cotanti, che dicono gli historici, che non ne camparono la quarta parte: & tamen cessata che ella fu non rimase contagione in cosa alcuna. Leggesi ancora

che

he nel 1348. fu vna peste generale per tutto il mondo, laquale durò tre anni continoui, che mai nõ cessò, & in questa nostra Italia fu crudelissima oltra modo, & massime in Melano, doue ne morirono 60. mila: & in Venetia fece grandissima roina. L'anno 1468. si legge che fu la peste in Italia, & in Venetia fu così horrenda, che vi morirono piu 36. mila, & in Brescia piu di 20. mila, & nel restante d'Italia ne morirono tanti, che assai luoghi rimasero dishabitati, & pur finita ch'ella fu nõ restò contagio in niuna cosa. Nell'anno 1485. si legge che fu peste crudele in queste bande, ma in Venetia fu horrẽda: percioche vccise molti nobili insieme col Doge, che fu Giouanni Mocenico. Fu ancor peste generale l'anno 1527. per tutto'l mondo, doue ne morirono moltissimi: & all'ultimo l'anno 1556. fu peste in Venetia, & suo dominio, che ammazzò di molta gente: ma per il buon gouerno di quei Senatori ella fece poco danno, & cessat[a] ch'ella fu non rimase contagione in cosa alcuna. Et perciò egliè grandissima pazzia a voler credere, ch'ella possi restar nelle cose insensate. & se tal cosa fosse, nelle Città la peste non harebbe mai fine. Si che chi la vuole intẽder piu chiara se la cerchi: & chi nõ crede alle ragioni meno crederà alle mie parole: & però bisogna vsare rimedij salutiferi, et cibi che non siano putrefattiui, & a questo modo la peste non haurà tanta forza, de iquai rimedij incominciarò a ragionarne nel seguente capitolo.

Qui

Qui incominciano i rimedii di nostra inuentione, & prima de i rimedii da purificare l'aere quando è corrotto in tempo di peste. Ca. XXXII.

PER purificare tutte le cose del mondo non si troua cosa che con maggior facilità & breuità lo possi fare, quanto è il nostro fuoco materiale. Et che ciò sia il vero, noi vediamo che col fuoco s'affina l'oro, si purifica l'argento, si purga il ferro, si liquefanno i metalli, calcinansi le pietre viue, cocinansi le viuande, scaldãsi le cose fredde, & disseccansi le cose humide. Se adunque il fuoco fa tutti questi effetti sopradetti, si può ancora credere, che egli purificherà l'aere della corrottione, & malignitade sua: & questo si potrà fare col far fuochi assai nelle strade delle Città, & nelle cose particolari, & altri luochi. Et che ciò sia il vero, lo possiamo ben vedere dalla esperienza: percioche del 1556. quando che fu la peste in Venetia, a Murano luoco ch'è circonuicino, doue si fanno le fornaci de i vetri non patirono corrottione di maniera alcuna: & questo fu per la virtù del fuoco di tale fornaci. Et così nel tempo di peste facendo fuochi nelle case, et tenendo serrate le porte, & le finestre, che l'aere contagioso non vi possi entrare, si manterranno purificate,

&

& nette, & non haueranno paura di contagione. L'aere ancor spesso è corrotto per la putredine terrena. & quando sarà per tal cosa, il rimedio sarà il tener nette le strade, i condotti, et fosse sotterranee. Laqual cosa si può fare facilmente, facendo ordine che ogn'uno tenghi netto quanto si estende la giuridittione della sua casa. & ciò facendo, le Città & altri luoghi manterranno nette senza spesa del publico, & l'aere per tal causa non si corrōperà, anzi resterà purificato, & netto. Si che queste due cose predette saranno molto salutifere alle genti: perciochè l'una purifica l'aere, & l'altra lieua la causa, che non si corrompa. Et pertanto sin qui ho detto a bastanza, inquanto alle cause, et suoi rimedij. Seguirò hora a scriuere varij & diuersi rimedij, con iquali le genti si potranno difender da tutte le sorti d'accidenti causati dalla peste.

Il vero & perfetto rimedio da vsar nella peste, quando l'aere è corrotto per causa della volontà di Dio, che così gli piace, per voler tirarci à lui. Capitolo XXXIII.

ESSENDO come già ho detto la principal causa mossa dalla Diuina & somma bontà, per fare che noi ci emendiamo de i nostri nefandi & enormissimi peccati: il maggior & piu efficace rimedio da vsare, sarebbe

il chiamarci in colpa de' nostri graui errori, confessarci & dimandare perdonanza al Signore Iddio benedetto, fare orationi, restituire il mal tolto, digiunare, fare elemostna, & processioni: tutte cose, che facilissimamente sogliono placare la ira del grande Altitonante, & Signore Iddio verso di noi altri ostinati & miserabili peccatori. Et ciò facendo la Diuina Maestà sua ci mostrerà infiniti rimedij, con iquali ci potremo difendere da tal contagione: percioche altrimenti facendo, saressimo ciechi in tutto, & il giudicio nostro non sarebbe a bastanza per trouare cosa, che a noi fosse di giouamento: percioche sempre quando Iddio vuole castigar qualcheduno, la prima cosa che fa gli leua l'intelletto, acciò non si sappia risoluere nelle aduersità. Et pertanto questo è il verace rimedio da vsare nella sopradetta causa: acciochе l'intelletto nostro possa esser capace ad intender tutte quelle cose, che possino esser la nostra salute: perch'altrimente facendo tutte l'operationi nostre sarebbero vane. Seguirò adunque a dimostrare i rimedij delle altre tre cause, che saranno rimedij medicinali, con iquali facilmente le genti si potranno sanare da tal morbo contagioso: ma bisogna prima d'hauer fatto questo principal rimedio, ilquale è la veracissima strada da caminare alla salute nostra, & hauer bonissima cognitione della materia, senza laqual cognitione nulla si può fare.

De i rimedii della seconda causa della peste, & del modo d'adoprar quelli. Capitolo XXXIIII.

LA Seconda causa del mal di peste, com'ho detto, è causata dalla corrottione della terra, & fa gli effetti suoi simili alla terra: perciochè sono humori grossi & graui: & i rimedij suoi saranno cose, ch'assottigliano la grossezza di così fatti humori, & che purificano i corpi, & li conseruano dalle putrefattioni: iquai rimedij saranno di sorte tale, come sarebbe il nostro elettuario angelico, il Diaromatico, la quinta essentia: & sopra le ghiandusse metterui del nostro cerotto maestrale, steso sopra d'vna pezza: & steso che quello sarà, metterui sopra delle cantarelle spoluerizate, & infasciarlo stretto: perciochè cauerà fuori vna gran quantità di acqua. Et questi sono rimedij di cotanta efficacia & sì fatta esperienza, che sono per far stupire il mondo. Perciochè lo elettuario angelico ha virtù di dissoluere tutte l'infermità maligne del corpo intrinsecamente, il Diaromatico ha virtù attrattiua, & euacua lo stomaco: & la quinta essenza conserua da ogni putredine: il cerotto, come ho detto, caua fuori la humidità di tali ghiandusse: Si che questi sono i rimedij da vsare in sorte tale di peste. Et se niuno si volesse

se seruire di tai rimedij, & non li volesse fare, sempre si trouerà in Venetia alla Specieria dell'Orso a Santa Maria Formosa, & in su'l campo di San Luca alla Specieria della Fenice: iquali tutti sono rimedij facilissimi da potersi portare facilmente per tutto, senza trauaglio. Et i detti rimedij oltra che sanano la peste, conseruano ancora i corpi che non la pigliano, vsandoli spesse volte nel tempo di sospetto. Et questo è vn gran secreto, ilquale ho voluto riuelare al mondo, accioche la peste non faccia tanta roina, come ella fa quando regna in alcun luoco. Et di questo non voglio altro da quei che riceueranno beneficio de i nostri rimedij, se non che humilmente preghino il nostro Signore Iddio, che mi conceda gratia di poter sempre fare cose che siano grate a sua Diuina Maestà, & di giouamento al mondo. Et così sperarò con il mezzo del Diuino aiuto, di fare & inuestigare nuoui & bellissimi rimedij, tanto per guarire la peste, quanto per ogni altra sorte d'infermità, sì come anco mi son sempre ingegnato di fare nel tempo passato, sì nella medicina, come ancor nella cirugia, come ben lo sà il mondo. & di piu voglio auertire i lettori, che di questo Libro si vorranno seruire, che sempre che troueranno scritto il nostro rimedio tale, tutti quei rimedij saranno scritti nel nostro Capriccio medicinale, doue sono scritti rimedij miracolosi, & diuini.

De i rimedii da curare la peste, che è causata dalla corrottion dell'acqua. Capitolo XXXV.

LA peste, laquale è causata dalla corrottione dell'acqua fa gli effetti simili all'acqua, da cui è causata: percioche come ho detto, gli accidenti suoi sono febri, che vengono con freddo, & poi con il caldo, & sono freneтiche: & dette febri generano ghiandusse in diuerse parti del corpo, lequali son materia acquosa, & non sono molto difficili da sanare: percioche non sono così violente, come l'altre specie. Et la cura da fare per sanare questa sorte di peste, sarà il farli pigliar per bocca tre ouer quattro mattine continue, vna dramma & mezza delle nostre pillole d'acquilone, et per vna volta il giorno vngersi tutto'l corpo con il nostro balsamo artificioso: percioche vccide quella velenosità, & conserua il corpo, et le ghiandusse vogliono esser rotte presto: acciochè l'humore habbia esalatione. Et rotte che sono, per vna sola volta metterui dentro del nostro caustico, percioche purga diuinamente: & con questi rimedij la peste di tal sorte si sanerà con molta facilità & breuità. Si che questi tre rimedij sono eccellentissimi sopra tutti gli altri per tale infermità, sì come dalla ragione, & dalla esperienza si può vedere. Et se questo Libro capitasse in luoco,

doue

doue non fossero gli altri miei quattro Libri, nelliquali come ho detto sono scritti tutti i miei secreti, & se volesse seruire di tali rimedij, potrà vedere all'ultimo di questo Libro, doue saranno scritti tutti i rimedij atti a curare la peste con il modo di farli, & di operarli: acciochè ogn'uno se ne possi seruire a suo beneplacito in ogni tempo, & in ogni luoco: & a questo modo chi hauerà desiderio di soccorrere a tal spetie d'infermità potrà sicuramente operare: & massime hauendo io esplicato tutto l'intrinseco del cuor mio, come ho fatto in questo Libro senza simulatione, & senza fraude alcuna: come chi leggerà, et esperimenterà le sopradette materie, molto ageuolmente potrà venire alla conoscenza & verità del fatto: percioche io voglio che tutti i Libri siano pienissimi di verità & sincerità: acciochè ciascheduno volendo se ne possi valere con il suo honore.

De i rimedii da curar la peste, che procede dalla quarta causa, & con le sue ragioni assignate. Cap. XXXVI.

E*SSENDO la quarta causa della peste causata da una certa corrottione del calor naturale elemento del fuoco, è di necessità che facci effetti simili al fuoco: come nel capitolo suo ho trattato & detto: & questi simili effetti sono molto contrarij a gli altri: percio-*

che tal ſpecie di peſte induce alcune alterationi di febri acute con grandiſſima calidità, & doglia di teſta: & le ghianduſſe che ſon cauſate da tal ſpecie di febri ſono vna ſpecie di tumori, che hanno gran copia di marcia, & ſono neri, & dentro vi ſi trouano certe radice bianche, quando ſi tagliano, & il rimedio di tale ſpecie di peſte ſarà il farli pigliare del noſtro Diaromatico, & farli mettere ventoſe, & farli vſare l'olio di vitriolo a pigliare per bocca, & vngerli tutto'l corpo del noſtro magno licore: & le ghianduſſe di tal ſpecie tagliarle ſubito, & dentro medicarle col noſtro magno licore, & ſopra metterui del noſtro ceroto maeſtrale con precipitato commune liquefatto ſopra il detto ceroto. Et queſti ſaranno i veri medicamenti da vſare in tal ſpecie di peſte: perciochè il Diaromatico come molte altre volte ho detto, è attrattiuo, & ſolue il corpo, le ventoſe ſi chiarificano l'humore intercute, l'olio di vitriolo incide tutti gli humori, che nello ſtomaco poteſſero offendere: & il magno licore riſolue l'humore, & conforta le parti debolitate dall'infermità: il ceroto maeſtrale mondifica le ghianduſſe, & le riſolue doppo che ſon tagliate, o rotte. Et queſti ſono gli effetti che fanno i predetti rimedij. Laſcio adunque conſiderare a chi intende, ſe queſti ſono rimedij efficaci per tale infermità, facendo come fanno così mirabili effetti in tal caſo, ſi che tutto queſto ho voluto dire intorno alle quattro cauſe ſopradette. Hora ſeguirò a

moſtrare

mostrare vn bellissimo modo, con ilquale le genti si potranno conseruare da questo male pestilentioso. Et questo non sarà con altro che con efficacissimi rimedij fatti di nostra inuentione, iquali faranno miracoli al mondo. Et se le genti si risolueranno di vsare questi tali rimedij da noi ricordati, forse che la peste non farà tanta roina & crudeltà come suol fare, & farebbe quando non si facessero questi bei preparamenti. Ma bisogna sopra il tutto riconciliarsi con Iddio, & star bene con la sua Diuina Maestà: percioche senza questo, come altre volte ho detto, tutto il resto sarebbe nulla, essendo esso il principale, & verissimo Motore di ciasche duna cosa: & specialmente in simile contagione di mal di peste.

Del modo da conseruarsi libero dalla peste. Cap. XXXVII.

ESSENDO *la peste, come di sopra ho detto causata da corrottion dell'aere, per laqual cosa si viene a corrompere il sangue nelle veni, & tutte l'attioni del corpo nostro, è necessario a noi volēdoci difendere da tale influenza hauere rimedij atti alla detta conseruatione: de' quali l'uno è la nostra quinta essenza. l'altro è l'elexir vite. l'acqua del balsamo. l'oglio di solfo, l'oglio di vitriuolo, & l'oglio del balsamo:*

perciochè tutti questi sono rimedij atti alla conseruatione de i corpi nostri così viui come morti, come dalla esperienza si può vedere: perciochè ongendoui dentro carne, o pesce, ouer qualunque altra cosa corrottibile, si conseruerà dalla corrottione: & tanto maggiormente vsandole noi che siam viui a pigliarli per bocca, ci conserueranno dalla corrottione de gli humori. Et questo sarà il vero modo da conseruarsi dal sospetto della peste. Et ne i seguenti capitoli scriuerò i rimedij con il modo di farli & di vsarli: ancor che tutti siano scritti ne i miei Capricci medicinali. Et se alcun volesse vsare tali rimedij, & non si trouasse il comodo di farli, potra scriuere in Venetia, come per auāti ho detto, & li saranno mandati in ogni luoco, doue sara necessario: & a questo modo ogn'uno se ne potra seruire a suo beneplacito per conseruatione della vita propria, & de suoi amici.

Del modo di fare la nostra quinta essentia. Cap. XXXVIII.

LA QVINTA *essentia scritta da noi è vna sostanza miracolosa, che si caua del vino: laquale è atta a conseruare tutte le cose, che dentro vi si mettono: perciochè ella è vna materia incorrottibile, laqual si fa in questo modo, cioè. Si piglia bonissimo vin bianco maturo, che sia grande, & nato in luochi montuosi, et si*

distilla

distilla per bagno maria, fino a tanto che l'acqua esca fuori, bagnandoui dentro vna pezza, & impizzandoui il fuoco non abbrucia piu: & questo è il segno, quando farai questa proua, che nõ brucierà, non stillare piu. & la detta acqua si vuole rettificar tre volte almeno, & sempre fare la istessa proua: & fatta che sarà metterla in boccia col collo lungo, & sotterrarla nel letame di cauallo, che sia caldo per vinti giorni continui: & in capo del detto tempo cauarla del letame con gran destrezza, che non si mescolasse insieme: perciochè la trouerai separata dalle feccie, et quella di sopra sara del color del cielo, che sarà la quinta essentia, laquale bisogna separarla dalla feccia, & serbarla in vaso di vetro, benissimo chiuso: & questa è di tanto odore, che non se gli può rassimigliare altri odori: & è di tanta virtù, che quasi risuscita i morti: et vsando a pigliar detta quinta essẽtia per bocca, & ancor ontarsi estrinsicamente tutto'l corpo, è di tanta virtù, & potenza, che cõserua quei che tale vsano dalla putresattione, & dalla corrottione della peste, & anco da ogn'altra infermità, così intrinseca come estrinseca. Et questo lo approua Raimondo Lullio, Filippo Vlstadio, & molti altri filosofi, tanto antichi come moderni, iquali son stati esperimentatori delle cose naturali. Et pertanto dico che questo è vn'efficace rimedio da vsare, come di sopra è detto per conseruarsi dalla peste, quãdo ch'ella regna in alcun luoco del mondo.

Dell'elexir vite, & modo di farlo, & delle sue grandissime & rare virtù. Capitolo XXXIX.

L'Elexir vite è vn medicamento di tanta virtù & efficacia, che gioua quasi a tutte l'infermità che patiscono i corpi humani: perciochè quelle che sono calide le rinfresca, & quelle che son frigide le riscalda, & ciò fa per sua propria qualità & virtù, & questo approuo io per hauerne fatto mille migliara di esperienze, applicandolo a varie & diuerse sorti d'infermità, allequali sempre ha fatto grandissimo & bonissimo giouamento: & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe,

zenzero
zedoaria
galanga
pepe lungo
pepe tondo
semente di genebro
scorze di cedri
scorze di naranze
saluia
basilico
ramerino
menta
maiorana
baccare di lauro
puleggio
gentiana
calamento
foglie di sambuco
rose rosse
rose bianche
spico nardo
cubebe
legno aloe
cardamomo

cinamomo	ana dragme.i.
calli aromatici	fiche
camedrios	passule
sticados	dattoli
camepiteos	mandole
meleghette	pignoli
macis	ana oncie.v.
thuris albi	mel commune onc. 6.
aloe patico	zuccaro fino onc.lxiiij.
semente di artemisia	

Et tutte le sopradette cose siano pistate a grosso modo, & messe in infusione dentro in vna boccia con libre xx. di acqua vita di quella da fare la nostra quinta essenza, & lasciasi in infusione per sei giorni almeno, & poi distillisi per bagno maria fino a tanto che l'acqua incomincia a mutar colore, allhora lieua il recipiente, et mettine vn'altro, & quell'acqua distillata serbala in vaso di vetro benissimo chiuso, & questo è lo elexir vite di tanta virtù, come di sopra ho detto. Lieua dipoi la boccia del bagno, & distilla per cenere fino a tanto, che sia vscita tutta la sostanza delle materie, che sono nella boccia, & quello che vscirà sarà di color negraccio, & puzzarà di fumo, ma col tempo si schiarirà, & sarà esso ancor di gran virtù in diuerse infermità: perciochè sana tutte le vlcere putride medicandole con esso, & pigliandone vna dramma per bocca, sana quasi tutte le sorti d'infermità intrinsiche, vsandolo perciò lungamente

&

& chi l'userà in tempo di peste, giamai sarà possibile, che si possi appestare, percioch'egli dissolue i mali humori, che nel corpo si potessero corrõpere.

Del modo di fare il balsamo artificiato. Capitolo XL.

QVESTO balsamo artificiato di nostra inuentione, è vn licore miracoloso & diuino, come dalla esperienza si può vedere: percioche questo fa maggiori esperienze, che non fa il balsamo naturale, che viene di Leuante, & di Ponente: & le operationi sue sono tali, & tante, che veramente io stimo, che a scriuerlo non mi sarebbe creduto. Ma però non lascierò già il mio ragionamento, cõ dire, come nel mal di peste fa estremi miracoli. percioche fingendo vno corpo che sia appestato lo rissolue di subito: & di questo ne ho fatto molti esperimenti in Venetia, quando l'anno del Cinquantasei vi fu la peste, nel tempo che io staua in Roma: percioche diuerse volte ne mandai, & tutti quei che l'usorono non patirono cosa alcuna. Si che io posso affirmare con verità questo essere perfettissimo rimedio per vna tale infermità di peste: & il modo di farlo è questo. cioè,

Recipe termentina libre. 2.
olio laurino oncie.iiij.

galbano

galbano
goma hedera } ana oncie.iij.
incenso

galanga } ana oncia.i.
garofali

consolida maggiore
cinamomo
noce moscata
zedoaria } ana oncia.i.
gengero
dittamo bianco
legno aloe
bengioi.

Misce, & siano pestati a grosso modo, & messi in infusione in libre.vij. di finissima acqua vita dentro vna boccia storta, che sia benissimo lutata, & lascialo così in infusione per quattro giorni intieri, & poi accomodarla sopra vn fornello a vento, & darli fuoco lentissimo, & distillerà vn'acqua bianca come latte. Si vuol seguitare il fuoco fin'a tanto che muta colore, & vscirà acqua gialletta con alcuni fumi, allhora si muta il recipiente, & si serba quell'acqua bianca in vn vaso di vetro benissimo otturato, & questa chiamasi acqua di balsamo. Seguita doppo il fuoco maggiore, fino a tanto che incomincia ad apparere l'olio che sarà nero sì come inchiostro: allhora muta il recipiente, & serba quello ch'è distillato: et questo si chiama matre di balsamo. Augumẽta poi il fuoco fortissimo, fin'a tanto

tanto che sia vscita tutta la sostanza, & questo sarà il miracoloso licore del balsamo, ilquale è di tanta virtù, come di sopra è detto: l'acqua prima conserua tutte le cose corrottibili, si come fa l'acqua del balsamo: la seconda solue il catarro, tosse, strettura di petto, & altre simili materie: il balsamo come ho detto cura & sana ogni cruda specie di vlcere putride, & risolue tutte le doglie causate da frigidità, & altre cose.

Del modo di fare il nostro olio filosoforum, & delle sue grãdissime virtù, & esperienze che fa. Cap. XLI.

L'OLIO *filosoforum di nostra inuentione è vn licor mirabile, & di grandissima importanza: percioche sana molte sorti d'infermità pessime, & maligne, & è miracoloso per sanar coloro, iquali sono vessati dalla predetta peste: percioche di sua natura è molto penetratiuo, & di virtù essiccante, & conforta tutti i luoghi offesi da qual si voglia infermità. & il modo di farlo è questo. cioè, Recipe*

cera noua gialla	*onc. xij.*
termentina finissima	*onc. xxiiij.*
bengioi	*onc. ij.*
acqua vita fina	*onc. xxx.*
cenere del fuoco	*onc. vi.*

Misce, et siano messe in boccia storta, che sia benis-

simo

ſimo lutata, & acccomodala ſopra d'vn fornello a vento, & dalli fuoco fin che ſia vſcita tutta la ſoſtanza, & nel recipiente trouerai tre coſe. La prima ſarà acqua. La ſeconda ſarà oglio. La terza ſarà flemma, & tutte ſtaranno ſeparate l'una dall'altra: & quiui ſi potrà vedere la gran potenza della natura, & il miracolo dell'arte. Si vuole ſeparare ciaſcheduno da per ſe, & ſerbarli in vno vaſo di vetro beniſſimo chiuſo, & queſto ſarà l'oglio filoſoforum di noſtra inuentione, delqual ſe ne potrà ſeruire ne i tempi di peſte, sì per la ontione come anco per medicamento delle predette ghianduſſe: percioche mettendolo dentro in vna ghianduſſa, che ſia rotta gli leuarà di ſubito il dolore, & inſieme con gli altri rimedij di noſtra inuentione la ſanano con molta preſtezza. & oltra di queſto gioua a tutte le infermità cauſate da humori, frigidi & humidi: percioche di ſua natura è caldo, e ſecco, et ſerue ancora a molte altre coſe, lequali laſcio di dire in queſto luogho per non importare piu che tanto al caſo voſtro: ma ſeguiterò a dimoſtrare alcuni altri rimedij di grandiſſima importanza in vna tale materia.

Del

Del nostro magno licore, & il modo di farlo. Cap. XLII.

IL MAGNO licore di nostra inuentione è cosa miracolosa, & diuina: percioche egli fa operationi miracolose, & stupende, come ben lo sà il mondo: percioche io l'ho scritto ne i nostri Capricci medicinali, & hormai tutta Europa lo ha esperimentato migliara di volte, nelle cure delle ferite fa miracoli: gioua anco a qual si voglia sorte di piaghe: sana ancor la maggior parte delle infermità intrinseche del corpo facendolo pigliare per bocca diece o dodeci mattine con buon vino: la dosa è drach.iiij. Et se io volessi raccontare quiui i gran miracoli fatti con esso, oltra che non mi sarebbe creduto, sarebbe cosa di gran lunghezza: & perciò lascio di dirlo. Ma il modo di farlo è questo. cioè, Si piglia olio commune libre.xx. vin bianco maturo libre.ij. & si fa bollire insieme, fino a tanto che tutto'l vino sia consumato: & fatto questo si mette dentro in vn vaso di creta, & sotterrasi sotto terra due braccia, & si lascia per spatio di cinque, ouer sei mesi, & in capo del detto tempo lo trouerai, come se fosse olio vecchio di 80. anni, & cauato che sarà di sotto terra, mettiui dentro questi simplici. cioè, Recipe fiori di ramarino libre.iij.

legno aloe	*onc.vi.*	*incenso*	*onc.viij.*

bengioi

bengioi	onc.iiij.
bedellio	onc.x.
ſaluia	
ramarino	
betonica	
mille foglie	
radice di conſolida maggiore	ana manip.i.
tamaro	
viticella	
galanga	
garofali	ana onc.ij.
noce moſcata	
ſpico nardo	
croco	
ſarcocola	ana onc.ij.
ſangue di draco	
maſtici	
aloe patico	
raſa di pino	ana onc.viij.
pegola greca	
cera noua	
lardo vecchio	ana onc.xviij.
ipericon con le ſemenze	libre.ij.
muſchio di Leuante	drach.i.
tiriaca	
mitridato	ana onc.iiij.

Et dipoi metti la predetta compoſitioni dentro vn vaſo ſtagnato, che ſia di rame, & mettilo a bollire per bagno maria, fino a tanto che l'herbe ſiano diſ-ſeccate

ſeccate in tutto, che non habbino piu ſoſtanza. allhora colalo, & mettilo al Sole per vinti giorni, et ſarà fatto. & come ſarà il meſe di Settembre aggiongeui libre. 2. del frutto d'herba balſamina, & libra. 1. di finisſima acqua vita, & libre. 3. del noſtro balſamo artificiato, & ſarà finita in tutto la bellisſima compoſitione del noſtro magno licore, ilquale come ho detto è di tanta virtù, ch'è coſa da far ſtupire il mondo, perche fa opere incredibili, gioua a tutti i dolori, che vengono in tutte le parti del corpo, eccettuando i dolori del mal Franceſe, che vngendoſi con eſſo gli fa creſcer fortemente. Et queſto ſarà miracoloſo rimedio per ſanare gli appeſtati vngendoſi con eſſo tutto il corpo ſenza laſciarui niuna parte. Et ſimilmente ancora ongendo le ghianduſſe, & medicandole quando ſaranno rotte, & ad infinite altre coſe ſerue queſto glorioſo medicamento, lequali laſcio di dire per breuità, e per non tornare a replicar quello, ch'altre uolte ho detto: ma pur non laſcierò di dire, qualmente queſto licore è fatto in Venetia alla Specieria dall'orſo, ſu'l campo di Santa Maria formoſa.

Del

Del modo di fare l'olio di vitriolo, & delle sue gran virtù contra la peste. Cap. XLIII.

L'OLIO di vitriolo è vn licore di grandissima virtù nelle sue operationi, percioche refrigera grandemente le calidità intrinseche dandolo per bocca, & sana tutte le posteme medicandole con esso, come al fin di questo capitolo demostrarò chiaramente. Ma prima voglio mostrare il modo di farlo si per medicamento intrinseco come estrinseco, acciochè ognuno se ne possa seruire nelle sue occorrenze quando sarà necessario. Il modo adunque di farlo è questo, cioè, Si piglia vitriolo Romano & non di altra sorte, percioche il Romano è congelato col ferro, & il tedesco col rame, & per questa causa vuole essere Romano. Si piglia adunque il vitriolo, & si mette a calcinare dentro vna fornace, ouero forno di riuerbero, dandoli fuoco fin tanto che sia diuentato tutto rosso, & poi si mette dentro vna boccia fatta in forma di vn liuto da sonare, laquale sia benissimo lutata con luto sapientie, & si accomoda dentro vn fornello di riuerbero, & se gli da fuoco lento in principio, & poi si va agumentando il fuoco fin tanto che sia vscita tutta la sostanza, che sarà vn liquor di color nero, & vntuoso, & molto corrosiuo, & al gusto asprissimo: & que

sto si chiama olio di vitriolo; percioche esso è vntuoso; & con questo si possono rompere tutte le specie di posteme, bagnandole sopra tanto quanto si vuol rompere. mondifica le vlcere corrosiue, & putride vngendole sopra col detto olio; solue tutte le infermità del corpo, che hanno origine da calidità, estingue la sete dandolo a bere col vino, o con siroppi, o altre potioni. La dosa è da grani sei fin in otto e nõ piu. & questo sarà miracoloso rimedio da sanare la peste quando ella sarà causata da calidità, come nel capitolo della quarta causa ho detto, & con questo si potranno fare mirabili esperimenti sopra diciò quando sarà necessario.

Dell'olio di solfo, & delle sue virtu. Cap. XXXXIIII.

L'OLIO di solfo è quasi simile a quel del vitriolo, ma però fa effetti contrarij nel medicare. percioche quello rinfresca, & questo riscalda. quello estingue la sete, & questo fa sete ancor che tutti due sieno corrosiui, nondimeno quello è aperitiuo, & questo è restrettiuo. quello estingue il sudore, & questo lo prouoca. quello ha vn sapore, & questo ne ha vn'altro. quello si fa in vn modo, & questo si fa in vn'altro. Seruira questo olio grandemente nel tempo di peste, percioche risolue tutte le male qualità del stomaco dandone sei o otto grani a bere la mattina

con

con vino o con brodo, sana le ghiandusse rotte, mettẽdouelo dentro, & il modo di farlo è questo cioè. Si piglia vna campana di vetro grande che sia fatta in forma di vn lãbicco col suo becco, & si accomoda sopra vn fornelletto, & sotto vi si abbrucia del solfo dentro vn pignatino, ouero vna scudella; & cosi seguitando il fuoco intorno al lambicco si farà vna certa tonica, & fatta che sarà, incominciarà a distillare l'olio, ilquale è vn licore potentissimo & di gran virtù, come di sopra ho detto. & detto licore si vsa nel modo istesso che fa quel del vitrtolo, ma come ho detto fa contrarij effetti, & pero bisogna auertire che non si dia mai nelle infermita calide, percioche nocerebbe forte a quei tali che lo vsassero, ma essendo le infermita frigide si puo applicare sicuramente che farà miracoli al mondo per le sue gran virtù.

Del caustico di nostra inuentione, & del modo di farlo & operarlo. Cap. XLV.

IL Caustico di nostra inuentione, è vna compositione di grãdissima virtu, laquale serue grandemente nelle vlcere putride, & corrosiue, percioche vngendole con esso le mortifica & le sana con facilita. & breuita, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe.

arsenico cristallino
sale armoniaco } ana onc. j.
argento viuo sublimato
aceto fortissimo onc. iij.

misce, & macina benissimo insieme tutte le sopra dette cose & mettile dentro vna bozetta al fuoco & fallo bollire tanto che si consumi la mità dell'aceto, & sarà fatto, & questo è miracoloso rimedio da medicare le ghiandusse; perciochè mettendolo dentro vna ghiandussa che sia rotta, la sanarà con grandissima prestezza, perche tira fuori tutta la malignità che dentro vi fosse, & la lascia purificata e netta, & il simile fa ancora in tutte le piaghe maligne, come formicola, volatiche, & altre cose simili, lequali lascierò di dire per breuità.

Del modo di fare vn profumo, ilquale è miracoloso per sanare gli appestati. Cap. XLVI.

ESSENDO la peste infermità, che come altre volte ho detto, corrompe tutti gli humori nei corpi nostri, & fa congelare il sangue nelle vene, per il che si muore così repētinamente, & però non è dubbio nissuno che tutti i rimedij aperitiui & odoriferi non sieno molto profittosi per rimediare a tali inconuenienti, & però questo nostro bagno è molto salutifero in tal caso, come dalla esperienza & dalla ragione si

puo vedere, & il modo di farlo è questo, cioè, Rec.

ortica
malua
agrimonia
cardosanto
origano
puleggio
gentiana
lauro
} ana libre ij.

storace liquido
bengioi
calamo aromatico
} ana onc. iiij.

& tutte le sopradette cose sieno messe insieme dentro vna caldara grande, & empirla di acqua comune, & facciasi bollire p vn'hora almeno, & bollita che sarà leuarla dal fuoco, & cosi bollente accomodaruisi sopra, & coprirsi benissimo con coperte da letto, in modo che i fumi non possino esalare, & lasciarsi sudare quanto piu si puo, perche il sudare assottiglia gli humori, apre i porri, & purifica il sangue, & da questi effetti la infermità resta guarita, & però questo bagno è molto necessario a coloro che tale infermità patiscono, accioche la corrottione della peste non gli amazzi repentinamente, come si vede che suol fare nella maggior parte de gli appestati. Si che, come ho detto, questo rimedio è miracoloso & molto necessario, & è facilissimo da potersi fare in ogni luoco, & in ogni occasione come ben si può vedere.

Dell'elettuario angelico di nostra inuentione, & delle stupende sue esperienze. Cap. XLVII.

LO Elettuario angelico di nostra inuentione è vn medicamẽto di tanta virtù nelle sue operationi, che sana quasi tutte le sorti di infermita, tanto interiori, quanto esteriori, perciocbe ha virtù attrattiua & mondificatiua, per lequal virtù risolue tutte le male indispositioni del stomaco, mondifica le piaghe vlcerate, mettendouelo sopra, solue il corpo pigliandolo per bocca, & se io volessi dir li gran beneficij che ne riceuono coloro che lo pigliano, pareria piu presto cosa incredibile che altrimente, & pur è la verità, come dalla esperienza si vede da quelli che lo vsano nelle loro male dispositioni, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe.

croco *cinamomo* *legno aloes* *coralli rossi* *elleboro nero*	*ana onc.i.*
oriola	*onc.ij.*
elettuario di fuoco di rose	*onc.xij.*
pietra filosoforum leonardi	*onc.ij.*
mel cotto & dispumato	*onc.x.*
della nostra quinta essenza	*onc.vi.*

misce,

misce, & sia fatto elettuario in buona forma secondo l'arte de gli aromatarij, & serbasi in vaso di vetro, perche altri vasi nõ son buoni, rispetto a gli ingrediẽti, & se alcuno volesse far detto elettuario, & non hauesse la pietra senza dellaquale l'elettuario non valerebbe nulla, la potra mandar' a pigliare in Venetia nelle due spetiarie antedette, & il detto elettuario si piglia la mattina a stomaco digiuno, la dosa è da dramme due fino a quattro, & si digiuna appresso quattro hore per il meno; senza pigliar cibo, & questo, come di sopra ho detto, fa miracoli nelle sue operationi, & per la peste nõ si potria trouare rimedio di maggior' efficacia, & di tanta esperienza quanto è questo. percioche sana le febri pestilentiali con grandissima facilità, & breuità, euacua lo stomaco, solue il corpo, & quieta ne i corpi tutti gli humori alterati, da i quali effetti ne nasce vna perfetta sanità ne i corpi infermi.

Del dia aromatico di nostra inuentione, & del modo di farlo & operarlo. Cap. XLVIII.

IL Dia aromatico di nostra inuentione è vn confetto di grandissima virtù, ilqual gioua a qual si voglia sorte d'infermita, tanto intrinsiche, quanto estrinsiche. percioche pigliandone due dramme a stomaco digiuno,

prouoca il vomito, solue il corpo, scarica la testa, fà sputare, & quello che è meglio di tutto, è che amazza tutte l'infermità ne i corpi humani, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe.

zucacaro fino onc.iiij.

perle macinate
muschio
croco
legno aloes
cinamomo } ana scrup.j.

pietra nostra filosofale drac.iiij.

misce, & sia fatto confetto in tauolette, lequali son di natura tale che si possono conseruare assai tempo; percioche sono incorrutibili, & queste sono di grandissima virtù contra la peste, perche assottigliano gli humori grossi & corotti, i quali son causa di generare le ghiandusse, confortano il stomaco, allegrano il cuore, & fanno infiniti altri effetti buoni, i quali lascio di dire in questo luoco, per hauerne trattato a pieno nell'altre opere mie già poste in luce, come in esse si potrà vedere da coloro che di tal cosa faranno esperienza: percioche quesťo è rimedio singolarissimo in tutte le sorti de infermità, come dalla esperiẽza si puo vedere in diuerse sorti d'infermita, & in molte qualità di persone.

Profumo miracoloso da fare nelle case nel tempo di peste, che gioua molto. Cap. XLIX.

QVESTO è vn profumo molto necessario da farsi nelle case in tempo di peste; percioche è di virtù tale, che purifica l'aere maligno, & assottiglia gli humori ne i corpi nostri, & di sua propria virtù è contra la peste. & questo si dourebbe vsare da tutti quando è il tempo della necessità, perche molti muoiono, che facendo questo si saluarebbero, & nō patiriano quei disturbi che molti patono per esser vessati da tal sospetto di peste, & il modo di far tale profumo è questo, cioè, Recipe

arsenico cristallino
cinabrio
carrabe idest ambra } *ana onc. ij.*

incenso
mirra
sarcocola
bengioi
pegola greca } *ana onc. j.*

& tutte le sopradette cose sieno messe insieme & benissimo incorporate dentro vn mortaro, & con aceto stillato farne pasta in forma di pasta da pillole. laqual pasta si abbruccia col fuoco in tutte le stanze delle case. & questa è di tanta virtù, che come

me ho detto purifica lo aere, & non lascia entrare la contagione della peste in esse case; ma bisogna tener serrate le finestre quanto piu si puo. & chi farà tal rimedio, prima con l'aiuto di Dio, & appresso col mezo di questo, si difenderà benissimo da tal contagione di peste, & per tanto esorto a tutti a non scordarsi questo tanto gran secreto cosi facile.

Vn'acqua vita aromatizata, che difende quei che la vsano dalla peste. Cap. L.

L'ACQVA vita fatta di bonissimo vin bianco & distillata tre volte con fuoco lento, conseruerà tutte le cose corrottibili che dentro vi si mettono dalla loro corrottione, & conserua lo stomaco a coloro che la beuono, percioche di sua natura disecca, conforta, & proibisce tutti i mali humori. ma quando ella è aromatizzata con specie aromatiche, ha poi tãto maggior virtù, & il modo di aromatizarla che serua contra la contagione della peste è questo, cioè, Rec.

noce moscata
finocchi di barbaria
garofali
zenzero
spico nardo
bengioi } *ana onc. j.*

misce

misce, & pistale grosso modo, & metti in infusione in libre 16. di finissima acqua vita dentro vna boccia, & si lascia in infusione per sei giorni continui, & poi si distilli per bagno maria; fin tanto che l'acqua muta colore, allhora muta recipiente, & quello che resta dentro la boccia mettilo a fuoco di cenere, & distilla fin tanto, che sia vscita tutta la sostanza, la quale puzzerà di fumo. bisogna lasciarla scoperta per alquanti giorni, che il fumo andera via. La prima che si distilla per bagno è di tanta virtù, che pigliandone ogni mattina a digiuno vna dramma cõserua lo stomaco da qual si voglia putrefattione, o corrottione. la seconda distillata per bagno di cenere, serue per vntione, ongendosi con essa conserua i corpi da corrottione, & bagnando con essa le ghiandusse le risolue miracolosamente. & questo è miracoloso secreto.

Vn'elettuario miracoloso & diuino, di perseruare dalla corrottione & contagione della peste. Cap. LI.

QVESTO è vn elettuario di tanta virtù, che basta a preseruare ogn'uno che lo piglia dalla peste, & da tutte l'altre specie di humori corrotti; percioche gli ingredienti che vi entrano a farlo son tutti di mirabile virtù, come ben si puo vedere; & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe

radice

radice di altea libra i.
radice di enula onc. iiij.
radice di imperatoria onc.i.
radice di mercorella onc.i.

& tutte le sopradette cose sieno cotte in bonissimo vin bianco dolce, & boglino fino alla consumatione del vino, & poi siano pistate & passate per seta, & quello che passerà sarà il mucilagine delle dette radici, ilquale si condisce in questo modo, cioè. Recipe

mocilagine libre ij.
mel cotto, e dispumato libre ij.
cottognato di mele libra i.
polpa di dattoli onc.vi.

& tutte le sopradette cose sieno messe insieme & fatto elettuario secondo l'arte de gli aromatarij, & fatto che sarà, aggiongiui le infrascritte droghe, che sieno benissimo spoluerizate, lequali si mettono subito che lo elettuario si lieua dal fuoco, accio s'incorporino bene. & le droghe son queste, cioè, Recipe

cinamomo
noce moscata
zenzero
garofoli
legno aloes
bengioi } ana drac.ij.
croco drac.i.
muschio onc.iiij.

della

della noſtra quinta eſſenza onc.iiij.
& tutte le ſopradette coſe ſieno beniſſimo incorporate col detto elettuario, & ſarà fatto. & queſto elettuario è di tanta virtù, che pigliandone ogni mattina quattro o cinque dramme per bocca, & appreſſo beuerli vn poco della noſtra quinta eſſenza aromaticata ſopraſcritta, ſi conſeruerà da ogni qualunque infermità, che lo poteſſe offendere; & etiamdio dalla corrottione della peſte. & queſto è belliſſimo & raro ſecreto, & fa ancor maggior eſperienza aſſai di quel che dico.

Vn miracoloſo, e gran ſecreto da ſanarſi dalla peſte con breuità, & facilità, rimedio & ſecreto riuelato da Dio miracoloſamente. Cap. LII.

LA ſomma bontà del noſtro creatore Iddio benedetto, come per auanti ho detto, non ha mai mandato niuno flagello al mondo, che prima non lo habbia fatto intendere con ſegni manifeſti, & che non habbia inſieme mādato il rimedio. Et per tanto dobbiamo credere ſimilmente, che mandando la peſte, egli manda ancor il rimedio, ma noi ſiamo tanto ignoranti & ciechi, che non lo conoſciamo. Ma hauendo io hauuto cognitione di vn grandiſsimo & miracoloſo ſecreto, non laſcierò di riuelarlo al mondo a comune beneficio di ciaſcuno. & il rimedio è queſto, cioè.

sto, cioè, Quando vn fosse appestato con le ghiandusse, faccia vna fossa in terra, et facciasi sepelire tutto sotto terra, eccetto il collo & la testa, & stia cosi xii. o xiiij. hore, & sarà liberato, & poi faccia si cauar fuori: & questo è vn secreto che si puo vsare in tutti i luoghi del mondo, senza interesse & senza spesa. Et non sia chi si marauigli di tal rimedio, percioche la terra è nostra madre, & è quella che purifica tutte le cose. Et che ciò sia il vero, noi vediamo che la terra disfa & leua tutte le macchie de i panni, frolla le carni dure sepellēdole per quattro ò sei hore. a Padoa son bagni di fango, che sanano molte infermità, e questo è solo per la virtù della terra. Si che non è marauiglia che la terra solua ancora la contagione della peste. Ma essendo rimedio cosi facile, essorto ciascun che si troua in necessità a douerlo vsar per sua salute, essendo cosi facil rimedio come egli è da farsi, & di tanta salute a gli appestati.

Vn'altro rimedio di grande autorità. Cap. LIII.

L'ACQVA salsa del mare è essa ancor miracoloso rimedio per tale infermità bagnandosi in essa per tre o quattro hore continue; & sel fosse necessario starui dieci o dodici hore fin tanto che l'ammalato si senta sgrauato della infermità. & questo ancora è rimedio molto facile & di poca spesa.

Alcuni

Alcuni ricordi intorno alli sopradetti rimedij. Cap. LIIII.

HAVENDO scritto il presente reggimento della peste, nelquale ho scritto il modo di fare alcuni rimedij bellissimi & importantissimi per vsare in quella, non voglio mancare di raccordare a virtuosi il modo da vsare i detti rimedij in molte altre specie di infermità, acciochе il mio libro sia buono in ogni tempo, & in ogni occasione, et accio ogn'uno se ne possi seruire ad ogni sua volontà quando sarà necessario. perciochе i sopradetti rimedij son di tãta virtù & efficacia che seruono quasi a tutte l'infermita che patiscono i corpi humani tãto intrinsiche come estrinsiche; & in prima, se son febri cõtinue facẽdoli pigliare vna presa del nostro dia aromatico, & tre o quattro de i nostri siropi solutiui, & poi farli pigliare ogni mattina quattro grani di olio di vitriolo, la febre se n'andera. Et se sarà febre quartana, facendoli pigliare ogni tre giorni dieci grani della nostra pietra filosofale con zuccaro rosato mescolata, qual si piglia tre volte, & vngendosi dodeci sere continue tutto il corpo col nostro balsamo artificiato restarà sano di tale infermità, & se sarano febri terzane pigliando tre mattine le nostre pilole di acquiloue, & beuendo cinque mattine quattro grani di olio di vitriolo con

iuleb

inleb violato, sarà sano in tutto. Et se sarà febre etica nel principio di quella darli tre prese del nostro elettuario angelico, & farli vsare la nostra quinta essenza, messa con olio di mele distillato, si sanarà subito. & se alcuno patirà alteratione di orina, come saria carnosità nella verga ò ventosità ò altra alteratione, pigli dell'olio di solfo quattro grani per bocca con vn poco di brodo, & vngasi la schena & il peteneccio col nostro balsamo artificiato, & ciò facendo sarà subito sanato. & se patirà di mal francese, vsi il dia aromatico, i siropi solutiui, la potione del legno santo, & il nostro vnguento magno secondo l'ordine nostro ne i Capricci medicinali scritti da noi, & si sanarà perfettamente. & se patirà mal di siatica, mettauisi sopra il nostro ceroto maestrale con cantaridi, & portilo otto giorni & sarà guarito. & se sarà mal di formica, vngasi le piaghe col nostro caustico, per vna ò vuer due volte, & sarà liberato. & se ferito, medicarlo col nostro balsamo artificiato, & l'acqua celeste, & col magno licore, e subito sanarà. & se sarà pelarella, vngasi col nostro magno liquore, & vsi per bocca le pilole di acquilone, & si sanarà presto. & se sarà vna contusione ò amaccatura, vngasi col nostro olio filosoforum, & sarà liberato con prestezza; & se sarà catarro ò tosse nel stomaco, vsi del nostro elettuario di altea maestrale a pigliarne ogni mattina a digiuno vn'oncia, & in breue sarà liberato. A chi dolesse i denti, lauasi la bocca

la bocca con la noſtra acqua reale, & gli paſſerà preſto il dolore, & per i vermi alli putti ongaſi col noſtro balſamo tutto il corpo, & pigli vna preſa del noſtro elettuario angelico, che ſarà liberato. & chi haueſſe emoroidi, vngale col noſtro cauſtico, che preſto ſanerà. & a queſto modo i noſtri rimedij ſaranno ſempre buoni, & vtili, tanto per la peſte, quanto ancor in tutte l'altre ſpecie d'infermità, come nel preſente capitolo ho detto. Et dico che queſto libretto ſarà di tanta importanza nella medicina, & cirugia, quanto poſſi mai eſſere. percioche vi ſono ſcritti tutti i miei rimedij piu importanti, & di maggiore eſperienza. & queſto ho fatto, accioche quegli che lo compraranno non lo mettino nel fondo delle caſſe, ſenza vederlo mai piu, come molte volte ſuole intrauenire, ma ho voluto, che chi lo compra ſe ne poſſi ſeruire ogni giorno in tutte le ſue occorrentie.

Ragionamento dell'autore, & concluſione dell'opera. Cap. LIIII.

SOLEVA dire il diuin Platone, che l'huomo à queſto mondo non può trouar maggior teſoro, quanto è il trouare la vera eſperienza delle coſe neceſſarie a gli altri huomini: & per tanto, eſſendo ſtato il ragionamento noſtro ſolamente ſopra la materia di peſte, è ſtato per giouare al mondo, & niſſuno ſi marauigli ſe il diſcor-

ſo fatto da noi è ſtato breue, perche ſopra vna ſola infermità non ſi poſſono fare lunghe diciarie, uolendo ſolamente dire la verità, et però mi ſon forzato di eſſer breue quanto piu ho potuto, & queſto ho fatto per diuerſe cauſe, prima per non faſtidire i lettori. ſecondo, per non ſcriuere coſe che diſpiacciano a coloro che leggeranno. tertio, per non dire bugie. quarto & vltimo, perche altre volte ho ſcritto, & mandato in luce quattro libri del mio titolo, ne i quali ſi contiene tutta la medicina, & cirugia nouamente ſcritta da noi: & queſte ſon ſtate le cauſe della mia breuità. baſta bene, che io ho ſcritto le coſe con tanta chiarezza che ognuno le potrà intendere, & vſarle quando foſſe neceſſario, & coſi eſorto ciaſcuno a leggere il preſente libretto, & prepararſi anco de i rimedij ſcritti in eſſo, acciocbe quando ſopragiongeſſe alcuna influentia di tal contagione di peſte, l'huomo poſſa ſaluarſi la vita a miglior ſtato, perciocbe viuendo l'huomo puo fare molti beneficij a gli altri huomini, & morendo laſcia di eſſer huomo, & per lui ogni coſa ha fine. Si che da queſto ognuno potra conſiderare di quanta importanza ſieno ſtate queſte noſtre fatiche, eſſendo ſolo a fine di conſeruare la vita humana da tante ſpecie di maligne infermità, che ſon cauſa della ruina di molte caſe, & della pdita della vita, come bẽ ogni giorno ſi vede. Et ꝑ tanto godeteui queſto per adeſſo, & conſeruateui ſani, che Iddio ui benedica.

Discorso in materia delllla citta di Puola. Cap. LV.

LA citta di Puola come di sopra ho detto, è città antichissima, percioche ella secondo che dicono gli istorici, fu edificata gia molte centenara di anni sono da vna certa generatione di gente, che si chiamauano Colchi, e dipoi fu distrutta da genti barbare; et dicono, che venendo Giulio Cesare; della Allemagna, passò per quella cosi dissolata città, e considerando il stupendo sito di essa, la bellezza e fertilità del paese; & la bella comodità del stupendo, e miracoloso porto, hebbe compassione di essa citta, e la fece riedificare, molto sontuosa, e di stupenda bellezza, con farui vn bellissimo Coliseo, o anfiteatro, vn palazzo di stupenda grandezza, vna delle porte della citta miracolosamente fabricata, e vn tempio molto honorato, con bellissime colonne, & vn frontespicio di somma bellezza, con alcune lettere in esso, che dicono TEMPLVM CESARIS, *lequal fabriche ancor sono quasi tutti in piedi, & fanno testimonianza, che come ho detto ella fosse vna stupenda citta, & edificata, volse che si chiamasse Julia pietas, cioè Iulia dal nome di Julio, pietas, perche ne hauea hauuto pietà, e fatta riedificare, gli menò vna colonia di Romani ad habitare insieme con lui, iquali*

 stettero

stettero gran tempo in flores con somma contentezza, sino al tẽpo di Atila flagellum dei, ilqual la distrusse tutta, che non vi restò in piedi altro, che le quattro fabriche sopra nominate, fatte da Giulio Cesare, ma tutte guaste, come anchor hoggi dì si vede. & perche il paese era di tãta bellezza & fertilità, essa citta si tornò vn'altra volta a popolare, de diuerse sorti di genti, & diuenne terra di gran negocij, & mercantie, & stette cosi fin al tempo di Andrea Tiepoli Duce di Venetia, il quale guerregiando in quei paesi, la distrusse, & la messe a sacco e fuoco, & nondimeno si riedificò, & habitò vn'altra volta, & è stata cosi fino allo anno 1527. quando fu cosi crudel peste in tutto il mondo, che in essa citta, & suo territorio morsero quasi tutti gli habitanti, che pochi ve ne restarono. & cosi fino al presente è stata quasi dishabitata, fin tanto, che io insieme con il spetabil M. Saba de Franceschi cittadin Venetiano, & altri compagni, come appare nelle scritture autentiche, habbiamo fatto cognoscere, al serenissimo, e pietoso Prtncipe di Venetia, Ierolimo Priuli, qualmente, la detta citta di Puola, fu distrutta da vn'altro Duce di Venetia, & esso serenissimo Principe, a nostra persuasione, si è mosso a compassione, insieme con tutto il Senato, & ha fatto deliberatione di volerla col mezo nostro redificare, & di nouo popularla. & acciò che la cosa habbia effetto, ha preso parte nello Illustrissimo

suo

suo Senato, che tutti quei, che col mezo nostro, andaranno ad habitare in detta città, li siano date case nella città, & terreni nel territorio di quella, & che tutti i noui habitatori, sieno esenti da ogni grauezza reale, & personale, per anni xx. continui, & che in essa città si possino fare due fiere franche all'anno, l'vna delle quali, dura tutto il mese di Aprile, & l'altra, tutto il mese di Settembre. & così con lo aiuto del nostro S. Dio il negotio haurà bonissimo effetto, perciochè fino a quest'hora presente, vi sono andati, e di continuo vi vanno di molti habitatori, sì nella città, come ancor in tutto il restante del paese, quai tutti faranno benissimo il fatto suo, perche il paese è atto a produrre ogni sorte di semente, come formenti, orzi, segale, formenti marzuoli, miglio, meleghe, faue, fasuoli, lini, canape, guadi da tintori, rubie, garzi da garzare i panni, ceci, cicerchie, soda da far cenere da vetri, & da saponi, de i vini, fichi, oliui, & altri frutti, ve ne nascono gran quantità, di modo tale, che noi possiam dire questo essere fertilissimo paese, & tanto piu sara quando vi saranno maggior quantità d'habitatori, & le ville, che al presente sono habitate, son queste, cioè, Predruoli, la Fasana, Stignan, Brioni, Culárago, Santa Marina, Pomer, Zampanos del magnifico Calbo, Medolin, Lisignan, Sisan, Castagna, la Carnizza, Monmaran, Castello Lauarigo, Pantoran, Galisan, ve ne son poi assai, che al presente,

non vi habita nissuno. quelle sono in luochi amenissimi, come Orciuan, Gniargnian, Veruda, Promontore, Olmo, Olmesello, Santa domentica, Culdrago, & altre assai, che i nomi loro non mi ricordo, ma sotto di noi si è fatto habitationi in Pantoran, in Culdrago, in Zampanos. & questo è quanto ho voluto dire, circa la citta di Puola & suo paese & nel sequente capitolo, farò vn breue ragionamento, che sara la conclusion di tutta questa opera. & cosi col nome del spirito Santo il libro sarà finito.

Perche causa si genera catiuo aere in alcune città, o paesi. Cap. L V I.

LA causa che in alcune città, o paesi, si genera cattiuo aere, non procede da altro, che dall'esser dispopulato, si le città, castelle, ville, come ancor le campagne. & che cio sia il vero, lo prouarò dall'esempio di molti luochi, incominciãdo da Roma città santa, & antichissima, e dominatrice di tutto l'vniuerso che a tempo, che ella trionfaua non si trouò mai il meglio, nè piu salutifero aere di quello. percioche cõferiua a tutti gli huomini di qual si voglia natione, & dipoi nella età mia ho visto in essa pessimo aere, e questo percioche dalle guerre, et dalla peste era quasi dishabitata con la maggior parte del suo paese, et ciò nõ procedeua da altro, se nõ dall'esser

dis-

dispopulata. Notuno città in spiaggia Romana, Ceruetro, Terracina, Baia nel regno di Napoli, Auernia, Dignano, e la grã città di Coma, che gia furno città tãto famose, & ui habitauano tãte gẽti che era cosa di stupore, & dipoi p causa delle mor talità è diuẽtato cosi tristo aere, che nõ solo'l paese, ma le citta ancora al presente son distrutte, & rui nate in tutto. & vi si è fatto cosi tristo aere, che le gẽti nõ vi possono habitare, & tutto è stato p causa della dispopulatione. si vede poi Napoli del regno, Palermo in Sicilia, Trapano, et altre città, che per il cattiuo aere nõ vi si poteua habitare, e hora che son floridissime, & ben populate, & il paese colti-uato egli è perfettissimo aere. Era similmente Puo la città antichissima, e famosa nella Istria poco lon tano dalla miracolosa città di Venetia, & colonia di Romani. Vna bellissima & populatissima città, & per causa delle guerre, & della mortalità, essa città con tutto il suo territorio che erano settanta due ville habitate, restò in tutto distrutta, e disha-bitata, & per tal causa vi si fece cosi tristo aere, che fino al presente nõ ui si è potuto habitare, e dal l'anno del 1560. in qua che la serenissima Signoria di Venetia mi dette il carico a me, & al spettabil M. Saba di Frãceschi cittadino Venetiano, & altri compagni di fare habitare la detta città, e suo territorio è fatto si buono aere, che non si truo-ua il migliore, & questo perche le genti sono cresciute in detti luochi, & il paese se è coltiua-

to, & la terra saluatica, & piena di spine domesticata, & è ragioneuol cosa, che doue si insaluatichiscono le ville, & terreni, che vi si faccia catiuo aere. & la ragione è questa, perche vi nascono infinite erbe venenose, & animali tosicosi, & cosi l'vno, & l'altro attosicano le genti, ma quando il terreno è ben coltiuato, & netto dalle dette cose nociue, l'aere è buono. & questo si vede dalla esperienza continna, come disopra ho detto. & per tal causa il paese di Puola, che era cattiuo aere, è fatto buono, & salutifero, perche la Illustrissima Signoria di Venetia, dona di quei terreni, & delle case nelle ville, & nella città, a chi ne vuloe acciò il paese sia lauorato, & l'aere sia purificato, & cosi come ho detto hora è bellissimo, & perfettissimo aere. & è la salut. di infiniti, che vi vanno ad habitare, perciochе si fanno ricchi, si che per tornare al proposito nostro; dico, che la causa del tristo aere, non è altro che le cose sopradette, & questo ho voluto dire; accio le genti del mondo, non si marauiglino di questi tristi aeri, che si trouano in alni luochi del mondo, perciochе chi considera bene non procede da altro se nõ dalle cause sopradette.

Della vita dell'huomo a questo mondo. Cap. LVII.

LA uita dell'huomo a questo mondo, non è altro che vna breue peregrinatione, & vn continuo

tinuo trauaglio, che incomincia il dì, che nasciamo & non ha mai fine, se non quando moriamo, & son tanti gli stenti, & le fatiche che noi sopportiamo, che se non ogni giorno, almanco ogni mese moriamo, & sono tanti i dispiaceri, & l'angustie, che sopportiamo, che non si possono misurare, & non si truoua huomo, nè mai si è trouato, nè si trouera, che in qnesto mondo sia stato contento, percioche se egli è fanciullo, vorria esser garzone, & se egli è garzone, vorrebbe esser huomo, & se e huomo, vorrebbe hauer dignità, & se è uecchio vorria esser giouane, & se è pouero, vorria esser ricco, & se è ricco, voria esser principe, & se è principe, vorria esser monarcha, & se è monarca, vorria essere immortale. Si che si trouano tante contrarietà nelle genti del mondo, che è cosa di stupore, perche se egli è pouero, sarà inuidioso, se è ricco sarà auaro, se è bello vanaglorioso, se litera to ambitioso; se Principe tiranno, & crudele; se mercante bugiardo. Si che egli è forza che tutti habbiano la sua, & beato colui, che prima passa questi trauagli. e però ben disse quel filosofo sapientissimo, che doppo longamente hauer considerato i trauagli, che si sopportano a questo mondo, disse. ò felice chi misura ogni suo passo, ma piu felice è colui, chi non nasce; volẽdo dire, che colui che non nascera non saperà che cosa sieno questi trauagli del mondo. si che dunque i trau agli sono infiniti, che si sopportano, ma il maggior di tutti gli altri

altri è l'huomo esser infermo, e priuo di sanità. perciòche colui ilquale è infermo, per forza ha da esser pouero, essendo che nō ha sanità, nè manco puo godere di quello che si troua: & conuien donare il suo a maggior nemici che egli habbia, che sono gli speciali, & medici, perciòche eglino le desiderano longa infermità per pelarli meglio la borsa; & di questo ne posso far fede io, per essere come gli altri inuilupato, in tal maleditione, e però io posso dire con verità che il maggior trauaglio, che l'huomo possi hauere in questa vita sia la infermità, & considerando io sopra di ciò, son sempre andato cercando con ogni industria di voler trouare rimedio a tale infortunio, & così ho trouato il vero modo da conseruare gli huomini in sanità, e diffenderli dalle infermità. ilche dopo longo studio ho trouato, & posto in luce al mondo, acciò le genti non patiscano tanti trauagli, come fanno per causa delle infermita. ho trouato il modo di fare che quelli che nauigaranno il mare, lo nauigaranno sicurissimamente senza trauaglio nè pericolo, e questo è stato con trouare vn nouo modo di fabricare nauigli, iquali sono fabricati come fu l'arca di Noe, che fu il piu sicuro legno che mai fusse fabricato nel mondo, & oltra di questo, ho trouato di molte bellissime inuentioni da giouare al mondo, qual tutte son scritte ne i quattro volumi stampati auanti questo. chi se ne vorà chiarire, lo potrà fare con leggere i detti libri. & questi sono sta-

no stati i trauagli cheio ho soportato fin hora, & per lo auenire aspetto la vecchiaia, qual sempre viene piena d'infermita della mente, & di tanti fastidij, che io reputo felice colui che li puo sopportare, & all'vltimo poi bisogna morire. & questo è il fine de' miseri mortali. si che hauete inteso, non mi affaticherò piu in questo luoco a mostrarui l'infelicita degli huomini, perciochе son cose che tutti ne portano vn fascio sopra le spalle, & è cosi graue da sostentare, che ad ogni momẽto ce ne possiamo raccordare. si che io esorto ad ogiuno a sopportarlo con patientia, perciochе dice la scrittura santa, beati pacifici &c. chi soppor tarà adunque i trauagli di questo mon do con pacienza, acquisterà nel l'altro la vita beata, per infinita secula seculorum amen.

DEL REGGIMENTO DELLA PESTE, DELL'ECCELLENTE DOTTORE ET CAVALIERO M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

LIBRO SECONDO.

Il proemio. Cap. I.

ESSENDO la peste vna delle piu horribili, & crudele infermità che si truoui tra le creature viuenti, mi ha parso oltra quello che ho scritto nel primo libro, aggiongerui ancor questo, che sarà il secondo, accio sia piu copioso & vtile à coloro che se ne vorranno seruire in caso di necessità. ma coloro che si trouano inuolti nella peste, bisogna che habbino patientia per soffrirla, fortezza per sopportarla, & prudenza per dissimularla. percioche quelli, che non hanno patientia per sopportarla, non è dubbio nissuno che la morte gli assalirà con prestezza; & chi non hauerà fortezza per soffrirla, presto la morte li portarà via; & chi

& chi non hauerà prudenza per dissimularla, in breue rẽderà l'anima à Dio, & il corpo alla terra. & chi vorrà scampare da vn tanto accidente, bisogna far tre potentissimi rimedij. Il primo de' quali, sarà il riconciliarsi con Dio, acciò non habbia da temer la morte. perche coloro solamente temono la morte, che hanno paura della diuina maestà, per i commessi errori, & temono la dannation perpetua. Il secondo rimedio da fare, sara il medicarsi con rimedij appropriati alla solutione di tal infermità. La terza cosa da fare, sara il bon gouerno, & regola della vita. quanto al primo rimedio, lo daranno i sacerdoti, dedicati da Iddio per tale effetto. circa al secondo rimedio, ò per dir meglio alla seconda causa, mostraremo noi diuersi medicamenti, appropriati da vsare da quelli, che di tale infermità sono vessati. iquali medicamenti saranno approbati da noi con la ragione, & con la esperienza, in modo tale, che tutti conosceranno la verità. Il terzo rimedio, similmente lo insegnaremo noi, raccordando quali cibi sono buoni & quali cattiui da vsare, quando sono appestati. Quando adunque piacerà alla diuina bontà, che la generatione humana patisca di tale infermità, bisogna con grande instanza star vigilante & preparato delle sopradette cose. nondimeno al giuditio mio, sarebbe molto meglio non hauer mai a pensare a tal cosa, cioè che mai venisse tale infermità, & questo sarebbe il meglio di tutto. perche

che trouo io, che il male & il bene molte volte rin crescono, ma la sanità del corpo non rincresce gia mai, ancor che duri dal nascere fine alla morte. sarà adunque il ragionamento nostro nel presente libro sopra la materia di peste, & cominciarà à mostrare il reggimento da oseruare, quando ella è causata dalla corrottione della terra ò dell'acqua ò del fuoco, insegnando la ragione del viuere, & l'ordine da tenere nel medicarli. & cosi di mano in mano anderemo scorrendo fino al finimento dell'opera, sperando, che habbi da esser grata à lettori, & vtile à gli infermi, perciòche quei libri, che apportano diletto nel leggerli & vtile nell'operarli, meritamente douerebbono esser grati à tutti. & cosi sperarò nella maestà di Dio, che debbano esser queste nostre fatiche. perciòche non scriuerò cosa alcuna in questo libro, che non sia la verità, & approbata da molte ragioni, in modo tale, che non voglio che vi sia contradittione. leggalo adunque ognuno, & consideranlo bene, & considerato, mettinlo in essecutione, che trouaranno assai piu di quel che io dico, & cioè sarà a laude di Dio, & per beneficio vniuersal di tutto il mondo.

Delli

Delli rimedi, & regola di viuere, quando la peste è causata dalla corrottione della terra. Cap. II.

QVANDO la corrottione della terra, come nel primo libro ho detto, causa la peste, bisogna per voler resistere fare & vsare rimedij cõuenienti, et appropriati alla causa principale, pcioche altrimenti facendo la cosa non andaria bene. La prima cosa adunque da fare per conseruarsi, sarà il regolarsi nel viuere, & guardarsi di mãgiare di quelle cose, che notrisce la terra, cioè tutte le sorti di erbaggi, & frutti, anche animali terrestri, mẽtre che dura tal corrottione, pcioche tutte le predette cose, pigliano cattiuo notrimento dalla terra, & il tutto è corrotto. & essendo le materie di che noi ci habbiamo a notrire, corrotte dalla qualità pestifera, è forza, che anco i corpi humani et d'animali, che si notriscono di tale humor putrido & corrotto, si corrõpano essi ancora, et dalla detta corrotione si muoiano. et p rimediare a tale incõueniẽte, bisogna viuer sobriamẽte, & nutrirsi di cibi calidi & secchi, & vsare delli infrascritti rimedij, cioè vngersi col balsamo artificiato, vsare la nostra quinta essẽza a pigliare p bocca, & vsare il nostro dia aromatico. p cioche il balsamo di sua natura penetra, riscalda, et tiene il sangue liquefatto e netto. pilche non può riceuere corrottione alcuna, & la quinta essenza di sua

di ſua natura conſerua tutte quelle coſe, che dentro vi ſi mettono & per conſequentia entrando nel ſtomaco, conſerua tutto il corpo interiormente. e per queſta cauſa ella conuiene molto per tale effetto. & il dia aromatico ha virtu attrattiua, & ſubito che gionge nel ſtomaco tira à ſe tutti i mali humori del corpo, & li porta fuora ò per vomito ò per ſeceſſo, & laſcia la natura coſi ſgrauata, & il ſtomaco coſi purificato, che non ſaria quaſi poſſibile, che ſi poteſſe corrompere. è però auertendo l'huomo nel viuere ſuo, & vſando i predetti rimedij, non ſaria quaſi poſſibile poterſi appeſtare, nè morire per tal cauſa. & tutto queſto che ho detto io, è la verità. come dalla ragione & dalla eſperienza ſi può vedere. & ſon coſe nõ mai piu dette, nè vdite da niſſuno, coſi da gli antichi come da moderni, & queſto è ſtato perche non gli hanno fatto conſideratione piu che tanto. Seguitaremo adunque à moſtrare i rimedij di quella ſpecie di peſte che è cauſata dalla corrotione dell'acqua, & poi dal fuoco, & coſi di mano in mano, andarò diſcorrendo ſopra le materie piu importanti, & nell'vltimo deſcriuerò molti rimedij conuenienti nella peſte.

Della

Della peſte che viene per cauſa della corrottione de l'acque, & ſuoi ſalutiferi rimedij. Cap. III.

E*SSENDO il contagio della peſte cauſato dalla corrottione, & mala qualità de l'acque, biſogna in tal caſo aſtenerſi da l'acque. perche eſſendo l'acque corrotte & auelenate di tal contagio, è dificil coſa il poterſi conſeruare: percioche ſenza eſſe acque malamente ſi può l'huomo ſoſtentare. perche, in molte coſe ella ſi adopera, e non ſi puo far ſenza, che è il peggio. percioche biſogna lauarſi, far liſiue, lauar maſſariccie, impaſtare il pane, & adacquare il vino, & cucinare le viuande. & ſe coſi è, come potiamo noi diffenderci, dal contagio, eſſendo neceſſario nutrirci di eſſo? & queſto è vn gran caſo da intendere, & è degno di conſideratione, perche come ho detto, è gran coſa il veder la morte, & che per forza biſogna accompagnarci con eſſa. ma ancor à queſto ſi trouarà rimedio, quando l'huomo vorrà vſare diligenza ſopra di ciò, & la diligenza & rimedio da fare mentre dura tal contagio, ſarà il diſtillare l'acque che ſi beuono, & che ſi cucinano, & ancor ſe poſſibil foſſe, quelle con lequali ſi lauano le camiſcie, & altri drappamenti, & mentre dura tal contagio, non vſcire mai caſa fin*

I *tanto,*

tanto, che la roggiada che cade la notte non sia in tutto estinta, & la sera auanti le 23. hore, serrarsi in casa. & le stanze sieno ben serrate, che la humidità della notte non vi possa entrare. & in quel tempo mangiare tutti cibi asciutti, & bere buoni vini, & vsare l'olio di cera per vngersi la persona, & vsare il nostro elettuario di solfo da torre per bocca, & la nostra quinta essentia solutiua. i quai rimedij sono di molta eccellentia per tal specie di contagio, percioche l'olio di cera, è di tanta virtu, che vngendo vn corpo con esso lo conseruarà che non si corrompa per la virtu & qualità della cera, è vna si gran cosa, che lingua humana nol potria dire. è però chi s'vngerà col tal olio fatto per distillatione, lo preseruerà grandemente dal contagio. & chi vsarà a pigliare ogni giorno quattro grani del nostro olio di solfo, si conseruerà bene. percioche è calido e secco, & anco ha dello aperitiuo, & conserua il stomaco, che il contagio non lo può offendere; & è di tanta virtu & cosi contrario à tal contagio, che è cosa di stupore, & chi vsarà pigliare per bocca ogni sera due hore auanti cena vno cuchiaro della nostra quinta essenza solutiua, si conseruarà benissimo dal contagio; percio che ella è calida è secca, & è solutiua, espurga le materie corrotte, & alterate nelli corpi nostri. & per questa causa ella è tanto gioueuole in tal contagio. si che tutte le sopradette cose sono piu che necessarie da osseruarsi in tal caso, per le ragioni

gioni da noi asignate. e però chi si ritrouarà mai in tai frangenti, vsi il nostro consiglio scritto in questo capitolo, che vederà mirabilia magna. & questo è quanto io voglio dire sopra di ciò. ma nel seguente capitolo, voglio mostrare al mondo il reggimento della peste, causata dal calor del Sole, gli effetti che ella fa, & li remedij co iquali le genti si posino schifare dal contagio, & rimediarli quando fosse necessario.

Ragionamento dell'Auttore con la Fortuna, doue si discorrono molte belle cose. Cap. IIII.

SONO già molti anni ò Fortuna, che con ogni mia industria ho sempre cercato di esserti amico, si come molti altri sono. & se bene non mi si è presentata occasione di fartelo sapere, non è stato però che l'animo mio, non sia stato grande verso di te, & che sempre non sia stato tuo difensore in ogni luoco, quando io ho vditi infiniti lamentarsi di te, ne mai mi raccordo pur vno, che si sia laudato di te intieramente. Mi ricordo di hauer letto di vna infinità di huomini, & donne, che di niente tu gli hai sublimati ad una estrema grandezza, & non già per li meriti loro, ma solamente perche cosi ti ha piacciuto; percioche la natura

tua è sempre stata di fuggire quei che ti cercano, & correre drieto, à quei che ti fuggono: & questo l'ho prouato io, gia tanti anni, in seguitarti, nè mai ho potuto arriuarti, nè da te hauere pur vn minimo fauore, se bene alcune volte mi hai accennato di volermi fauorire, ma quando io considero à quello che io leggo de' passati, mi consolo alquanto, impero che io truouo, che fino al principio del mondo sempre sei stata quella che hoggi sei, & dato il fauor tuo, a chi te ha parso, e non à chi lo merita, per le sue virtuose operationi. & truouo che non hai mai lasciato li tuoi fauoriti in vn medesimo stato, ma quelli, che hoggi son ricchi, domani gli ho veduti poueri. & li fauoriti, ho veduto disgratiati, i giouani, vecchi, i belli brutti, i saui pazzi, gli amati disamati, & quello che è peggio di tutto, i viui ho veduti morti. Et però conoscendo io la natura tua, & il tuo procedere, non ti adimando fauore, nè aiuto nissuno. ma ben ti prego à non perseguitarmi piu, come per il passato hai fatto. & questo mi sarà sommo fauore, perche li tuoi fauoriti sono tanto perseguitati dalla inuidia, & cosi pieni di ambitione, & tanto trauagliati dalla vanagloria, che mi par cosa impossibile il poter saluar l'anime loro. & ciò conoscendo io, mi contento solamente che mi lasci nel grado che io sono, perche mi ricordo in Roma già molti anni sono, che tu hauesti cognitione di me, & ti mouesti alquanto à volermi fauorire, ma fu tanta la possanza

della

della inuidia, che hebbero alcuni di quei medici, contra di me, che io fui molto grandemente trauagliato, & da loro perseguitato, & il simile facesti in Venetia. imperoche come tu ti scopristi a volermi fauorire nelle mie operationi, subito la inuidia si oppose, & mi perseguitò molto, di modo tale che io fui cosi perseguitato da lei, che poco vi mancò che io non fossi in tutto estinto. & credo che se io non hauessi hauuto l'aiuto del superno monarca del tutto, sarei andato in precipitio. ma per gratia di Dio hoggidì io possedo due cose, che pochi sono al mondo che le possedano, come io, & son queste, cioè, che io non ho inuidia a nissuno, & mi contento nel grado che io sono, purche tu, ti contenti di lasciarmi in tal grado, & non mi essere piu contraria. & quando pur mi volesti esser contraria, ti supplico a castigarmi, e non precipitarmi, perche vn castigo, mi saria gioueuole, ma vn precipitio saria crudele. & per tanto conoscendo io la tua natura, & desiderando esserti amico, mi ha parso di fartelo intendere in questo mio ragionamento, accio che per lo auenire non mi sip piu contraria, ma piu presto mi fauorischi, & ciò facendo, terrò causa di non lamentarmi piu di te, ma si bene di laudarti & magnificarti per sempre. So bene & lo confesso coram populo, che sempre mi hai fauorito nelle cure che ho fatte in tante centenara & migliara di ammalati, quali ho sanati con tanta facilità & breuità, & con tanto felice suc-

cesso, che il mondo si è stupito in vdirlo, & gli infermi marauigliati in vederlo. & con questo voglio far fine al nostro ragionamento, & nel seguente capitolo voglio ragionare con la Inuidia dellaquale son stato, & sono tanto perseguitato; & con essa dire il mio concetto.

Ragionamento all'acerba, perfidiosa, & maligna inuidia. Cap. V.

NON si è mai trouato nel mondo persona, che tanto perseguiti i virtuosi, & li fauoriti dalla Fortuna quanto fai tu ò Inuidia, ne mai si è vdito, che tu perseguiti li miseri sfortunati & infelici. & che ciò sia il vero; tutti sappiamo, che tre cose sole son quelle, lequali la natura tua è di perseguitarle sempre, sopra tutte l'altre, & son queste; cioè, La virtù, l'arte, & la industria, & ciò posso dire io con verità. imperoche in tutte tre le sopradette cose molto mi hai perseguitato & perturbato, come bene è noto al mondo. & à me pare che non lo habbi già fatto cosa perche io lo meritassi, ma solamente per adempire la tua peruersa volontà. non sai tu bene ò Inuidia, che in Roma, & in Venetia hai tanto perseguitato le mie virtù, quali con tanto stento & sudore, le ho acquistate per il mondo, & tu per vn tuo capriccio senza meritarlo giamai, contra di me. ti sei così oppugnata? mi hai

mi hai ancor tanto perseguitato nell'arte, percio-
che Iddio & la natura mi han concesso, che io con
le proprie mani, con tanta industria & diligenza
sò operare quasi in tutte le cose, che molti altri con
longhe fatiche non le possono sapere. & vltima-
mente mi hai sempre perseguitato nella industria,
come chiaramente tutti possono vedere; percioche
io ho trouato tante belle inuentioni, che sono per
aricchire questo nostro secolo; & tu insieme con la
fortuna hauete fatto si, che il tutto mi è andato in
obliuione. & perche non paia che di te io mi lamen
ta à torto, voglio dire alcuni di miei grauami in
questo luoco. Non fui io quello che trouò la inuen-
tione di fare l'acqua del mare dolce & salutifera?
Non mostrai io al mondo l'ordine di fabricare na-
uilij, che mai non possono perire? Nõ fui io quello
che scopersi quella miracolosa pegola di tanta vti-
lità a nauiganti? Nõ ho io insegnato a' militari tan
ti secreti & strattageme nella guerra? Non son io
stato quello che nella cirugia ho scoperto tanti alti
secreti, & che nella fisica ho trouato la verità de
l'arte? Non ho io trouato tanti rimedij nuoui, che
sarieno per sanare tutte le infermità del mondo? e
tu con la tua perfidia hai cosi malamẽte informata
la Fortuna, che sempre ella mi si è mostrata nemi-
ca. ma hora sperarò di esser pacificato con lei, ma
con teco so ben certo che nõ mi pacificherò giamai.
ma poco mi curo di te, per dirti il vero, ne vorrei
giamai che lasciasti di perseguitarmi. imperoche

io veggio che tutti quelli che tu ti ſcordi, & laſci ſtare, ſono coſi infelici & miſerabili, che niſſuno non li ſtima. & che ciò ſia il vero, ſe noi ſcorriamo per le coſe paſſate, trouaremo che ſempre in tutti i ſecoli gli huomini valoroſi, che fecero gran fatti al mondo, & trionfarono delle loro vittorie, quelli ſolamente da te furono perſeguitati, & mal menati: ma quelli che nelle ſue operationi hebbero per nemica la fortuna, & che non fecero mai coſa degna di memoria, di queſti tali non hai mai tenuto conto alcuno, ma anzi ti ſei ſcordata di loro in tutto & per tutto. Si che per concludere queſto noſtro ragionamento con teco dico che non vorrei giamai che ti ſcordaſti di me, & laſciaſſi di perſeguitarmi, perche non vorrei hauer cauſa di lamentarmi, inſieme con quel capitano Atheniеſe, che ſi lamentaua che mai non hauea fatto coſa degna di memoria, & che mai niuno gli hauea hauuto inuidia, ma ſi bene compaſſione, e però molto piu mi contento che li medici che non ſanno molto, mi habbino inuidia, che li ſapienti & dotti mi habbino compaſſione. ſi che quelli che mi biaſmaranno, & diranno mal di me, come vn'altra volta ho detto, queſto libro ſarà il vero ſegno della ſua ignoranza, & perſecutione. & per il contrario, quelli che non biaſmaranno me & la mia dottrina, quelli ſaranno prudenti & dotti, & di buona vita. Si che inuidia maligna, attendi pur a perſeguitarmi, ne mai ti ſcordar di me, perche mentre che ciò

farai,

farai, io sarò felice al mondo. & con questo faccio fine al mio ragionamento.

Vna delle piu importanti cose, che gli huomini possino hauere nella presente vita. Cap. VI.

NON può hauere l'huomo in questa vita maggior cosa, quanto è l'hauere de gli amici veri, & fedeli. perciocbe ad vn buono & perfetto amico, se gli puo confidare l'honor suo, darli in guardia la sua robba, scoprirli i suoi secreti, & seruirsi di lui nelle sue necessità, & a questo fine mi son dedito io a tante fatiche, in scriuere diuersi libri & trouare tante esperienze, pensandomi di acquistare grandissimo numero di amici. ma quando mi sono accorto di ciò che mi è interuenuto, ho scoperto tanti nemici nella istessa mia professione, che è stato cosa del gran diauolo. del che mi son molto conturbato. ma poi per il contrario, mi sono accorto, che per questo mezo ne ho acquistati assai, cosi fisici, come cirugici, & di altre professioni, come di sopra ho detto, de quali mi posso confidare nelle mie occorrenze, & seruirmi di loro ne miei bisogni. & di quei che mi son piu cari ne ho fatto mentione ne miei volumi, & ancor in questo libro farò mentione di alcuni non piu nominati altre volte,

& come

. & come ho ditto vn'altra volta disopra, chi vorrà conoscere gli amici miei, li conoscerà a questo, cioè, che mi honoreranno in presenza, mi laudaranno in absenza, & mi seruiranno ne miei bisogni. & quelli che faranno in contrario, saranno miei nemici. & da tali effetti potranno essere conosciuti dal mondo. & questo è quanto io voglio dire sopra tal materia, ma nelli seguenti capitoli scriuerò epistole ad alcuni miei amici, & poi venirò alli ragionamenti di peste, & cosi farò fine in questo luoco.

Al molto magnifico & eccellente dottore & publico lettor dell'arti & Medicina, M. Cabriel Beate nobile Bolognese, & amico mio carissimo. Cap. VII.

QVANDO la scientia, & la virtù, eccellētiss. Signor mio, discesero da l'alta Ierarchia, & venendo ad habitare qua giù tra noi, Dicono i poeti che subito giunte elle si accompagnorno insieme, con promissione di non mai piu partirsi; & che l'vna senza l'altra non si potessi maritare ne con huomo alcuno accompagnarsi; & che quando elle si volessero accompagnare con alcun huomo, l'vna li dormisse alla destra & l'altra alla sinistra, &

dicono

dicono queste tali maritarsi mille migliara di volte al giorno, & che quelli che con tal donne si accompagnassero, fossero mostrati a dito fra tutti glialtri, & solamente di questi tali restasse memoria al mondo, & non d'altri; & ben dissero il vero quei sapienti poeti, imperò che si vede per esperienza, che solamente coloro che attesero alle virtù, & si diedero alle scientie, quelli solamente sono conosciuti da noi, & questi sono stati i militari Theologi, Filosofi, Poeti, Astrologi, Grammatici, & và discorrendo. & quelli che furono al mondo già tante centenara di anni, sempre ci sono presenti à noi, come Solone, Chilone, Biante, Cleobolo, Periandro, Talete, Pittaco, quai furono i sette sapienti di Grecia, huomini di tanta dottrina, che il nome & fama loro non morirà mai. & se noi vogliamo poi ridurci alla memoria Esculapio, Apollo, Hippocrate, Galeno, Auicenna, Plinio, & tanti altri che furono principi della nostra medicina, sarà cosa di marauiglia. Si che questo voglio inferire, che solamente quelli che sono scritti ne i libri, restano viui per sempre, & il nome loro non morirà giamai, e pertanto conoscendo io gia tanti anni sono, la Eccellentia vostra, & sapendo quanto sia il valore, & dottrina sua accompagnata da tante sue gran virtù, come ben il mondo lo può sapere, per hauer letto gia tanti anni cosi nella gloriosa città

di

di Parigi in Francia, come anco nella alma Bologna ſua dolce patria, & inſegnato la ſcientia della medicina, & moſtrata la eſperienza di quella a tanto numero di ſcolari: & accioche quelli che non lo ſanno lo poſsino ſapere, & coſi ancor perche il nome voſtro reſti per ſempre, & ancor perche foſte mio precettore, quando dal noſtro ſacro ſanto collegio fui conuentato, & per molt'altri oblighi, che li tengo, non ho voluto laſciar di farne mentione in queſto luoco, & offerirmegli per lo auenire coſi come anco ſon ſtato per il paſſato, & coſi lo ſupplico a comandarmi, che ſempre mi trouarà prontisſimo ad ogni ſuo ſeruitio. & con tal fine, me gli offero & raccomando per ſempre. Di Venetia l'anno 1570. Di voſtra S. eccellentisſima amicisſimo & che deſidera ſeruirla, il caualier Leonardo Fiorauanti.

Al clariſsimo S. Gieronimo Contarini mio ſempre oſſeruandiſs. in diſpenſa di alcuni medicamenti in armata. Cap. VIII.

TRe coſe ſono clariſſimo S. mio oſſeruandisſimo che nelle guerre ſono neceſſarie ſopra tutte l'altre, e ſon queſte, cioè animo per combattere, vnione ne gli eſſerciti, & ſanità ne gli huomini, ſenza dellequal coſe la militia

litia saria frustratoria, come bene dalla esperienza si vede molte volte. percioche doue manca l'animo a soldati per combattere col nemico, la battaglia si perde. Doue non è vnione, gli esserciti nõ si possono sostentare. & doue non è sanità del corpo, le forze mancano, & la vittoria non si puo conseguire, e per tanto clarissimo signor mio, essendo la sanità quella che prospera l'animo, & fortifica la vnione, mi ha parso di raccordarli, non gia il modo da far buono animo a soldati, nè manco l'ordine da tenirli vniti, ma si bene raccordarli il modo da sanarli nell'infermità, quando sarà necessario. Et perche sono tre infermità, che nelli esserciti sogliono offender piu che tutte l'altre, cioè, febri, ferite, & flussi di corpo, mi ha parso non solamente raccordarli il modo da sanarli, ma ancor dirli li rimedij da medicarsi, quai son questi, cioè, Quinta essenza, Balsamo, Magno licore. Quinta essenza solutiua, & specie imperiali; lequal cose sono di grandissima autorità & vtilità. & il modo da operarli, è questo, cioè, chi patisce cosi di febre, come di flusso, subito che incomincia la infermità, la prima cosa da fare, sarà il salasso sotto la lingua, tagliandolo al trauerso, vna di quelle due vene che sono sotto la lingua. & questo si fa a vespero, & la matina sequente pigliare vna presa della poluere imperiale stemperata col vino, & questa è senza regola ò dieta nissuna, & fatto questo, per tre mattine continue pigliare della nostra quinta essen

za

za solutiua, la quale si piglia col brodo meza oncia per volta. & se sarà flusso, & non sia guarito, farli bagni di acqua salsa fredda, facendoueli star dentro tre hore continue, & saranno sanati in tutto. & questo è quanto alle infermità corporali. quãto poi alle ferite così di taglio, come di punta, & tanto frizzate quanto archibusate, & altre sorti; la prima cosa da fare in esse, sarà il lauarle bene con orina, & lauate asciugarle nel miglior modo, che sarà possibile. & asciutte che sarãno, buttarui dentro della nostra quinta essenza. & subito vnir le parti, & cusirle. & cusite, buttarui sopra quattro ò sei goccie del nostro balsamo. & sopra la ferita medicarui col magno licore caldo, quanto si può soffrire. & medicare vn giorno si, & l'altro nò, seguitando sempre così, cioè buttar prima della quinta essenza sopra, & vn poco di balsamo. & poi del detto licore, e nõ mutar mai tal medicamẽto; & ciò facẽdo, le ferite si sanarãno cõ molta prestezza. & la S. V. clarissima, non hauerà da temere cosa alcuna. perciochè mediante la diuina maestà, & tai rimedij, scamparete dall'insidie della infermità sopra l'armata. Si che clariss. S. mio, vi essorto à far quanto nella presente mia hauete inteso. & con tal fine, me gli offero & raccomando.

Di Venetia l'anno 1570. del mese di Giugno.

Di V. Clariss. Sign. amico & seruitore, il caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al sopradetto, doue si insegna vn grandissimo secreto da conseruare l'armata da infermità, cosa molto importante, & grande. Cap. IX.

Molte volte clariss. S. mio, gli huomini per dotti & saui che sieno, non discorrono sopra le materie piu importãti, & non le intendono, come si ricercaria; & ciò auiene, perche li mãca la esperienza delle cose del mondo; e però voglio ricordare a V. S. Illustris. vn grandissimo secreto da conseruare l'armata da mare da infermità. & questo sarà vna delle maggiori & piu alte cose, che à vostra Illustris. S. si potesse raccordare in tal materia, & è questa, cioè, che in molti luochi del mare & della terra, è così tristo aere, che coloro, che vi dimorano in breue tẽpo ò si infermano ò muoiono: & che ciò sia il vero, lo dimostrarò con autorità della esperienza. Dico adunque che volẽdo conseruare l'armata in mare & gli esserciti in terra, bisogna auertire, che il sito tanto in mare quanto in terra sia buono. altrimente facendo, gli esserciti si infermano & muoiono, & la guerra si perde. bisogna adunque auertire, che quando vno essercito è posto in vn luoco, & che si incomincia ad ammalarsi con grande furia, gli è segno, che l'aere è tristo, & incomportabile, è però bisogna leuarsi, & andare altroue, doue l'aere sia piu salutifero, perciochè molte

volte

volte da vn luoco ad vn'altro, vi è cosi gran differenza, che è cosa incredibile. & che quello che io dico sia la verità, state ad vdire, & come io hauerò mostrato con esperienza, allhora ognuno potrà far giuditio, se gli è come dico io. & prima cominciarò nel sino Adriatico dominato da vostra S. & piu famigliare di ogni altro luoco. & per incominciare, dico, che nella Liuenza appresso al mare, la state è cosi tristo aere, che se vi stessero genti, in breue tempo moririeno tutti. Caorli è città antichissima, & per il tristo aere, è cosi dishabitata, che al presente non vi habita quasi nissuno. Capo d'Istria città posta al lito del mare, non molto lontano dalla sopradetta è aere temperato & tolerabile. Pirano è aere perfettissimo, & Humago è maligno, & la città di Eraclia hora detta città Nuoua, è di tristo aere, che non è possibile il poterui dimorare. Ruigno è aere puro & buono. & Puola è tristo. il porto di Medolino è malissimo aere, & la Fasana è buono, & questo è pur la verità, come ben tutta Venetia il sa. E pur questi tai luochi sono poco distanti l'uno da l'altro, & vi si truoua tanta differenza di aere, ma se noi lasciamo il sino Adriatico, & passaremo al Mediterraneo, trouaremo il porto di Mesina esser salutifero, & quello di Bria esser mortifero. di Capua buono, & di Castello a mare pessimo. di Gaeta salutifero, & di Terracina pessimo. di Notuno malissimo, & di Pontio salubre. & cosi discorrendo

per

per tutte le prouincie del mondo, trouaremo sempre così, che vn luoco è buono, & l'altro cattiuo. e per tanto voglio inferire, che chi vuole hauer cura della sanità de gli esserciti, bisogna andar sempre inuestigando le sopradette cose, volendo che si conseruino sani. & quando si trouarà vn luoco di cattiuo aere, fuggire da quello, & andare in vn'altro, che sia piu salutifero & puro. quando si amalassero alcuni, soccorrerli presto col nostro ordine sopradetto, & ciò facendo, gli esserciti si conseruaranno. per la cui sanità saranno atti ad hauere ogni sorte di vittoria, & tutto questo ho voluto raccordare a vostra signoria Clariss. acciochè si possi difendere da tali inconuenienti, fuggendo i luochi tristi, & ritirarsi alli buoni. & far che gli infermi sieno gouernati, & ciò facendo, la cosa hauerà felicissimo successo. & la S. vostra Clariss. acquistara fama immortale appresso il mondo. perciochè sempre si è visto, che chi ben nauiga, sempre arriua al porto di salute. & chi considera il fine, tutte le cose sue vanno con felice successo. & questo è quanto io voglio dire in tal materia.

Ragionamento sopra le Petecchie, infermità poco differente dalla peste. Cap. X.

LE Petecchie, sono vna certa infermità, che Galeno medico l'ha chiamate morbilli, & al-

tri in diuersi altri modi. & tale infermità è causata da sangue corrotto per indispositione del stomaco. & tra questa et la peste, non vi è altra differenza, se nõ che la peste comincia con grandissimo empito & accidente. & le petecchie cominciano con pochissimi accidenti, come saria à dire vn poco di lassitudine, con stornità di testa, senza mala qualità di orina, & cose simili. & poi va augumentando & facendo varij & strani accidenti, & il piu delle volte fa apostema nel ceruello, ò parotide alle guance, & mãda per tutta la persona alcune pustole, che sono nere ò pauonazze, ò rosse. Le nere sono grãdi, le pauonazze minori. & le rosse, picciolissime. & la ragione di ciò, è, che quando il morbo è maggiore, & con piu putredine, la natura le mãda alle parti superficiali, & sono grandi è nere, & mortalissime. le pauonaze che sono minori, ancor che sieno causate da putrefattione, non vi è tanta malignità. & questa specie alcuna volta è curabile & alcuna altra no. Le rosse son specie di fersa, & queste son facilissime da risoluersi. ma bisogna auertire che tale infermità è vna specie di morbo causato da tãta calidità & siccità, che in breue spatio di tempo dissecca & estingue lo humido radicale ne i corpi, et gli ammazza. è però chi vorrà curare & sanare tal specie di infermità, bisogua subito cõ rimedij medicinali ammazzare la infermità, & poi dare gran sostanza al corpo, & ciò facendo, pochissimi ne periranno per causa di tale

infer-

infermità. & questo è male, che al giuditio mio fino al presente, non è stata intesa la cura sua. Ma io sono andato tanto inuestigando le cose naturali, & facendo nuoue esperienze, che io ho trouato il vero rimedio, colquale esse petecchie si sanano quasi tutte, & con gran facilità & breuità. & ciò si fa con quattro rimedij, perche il corpo nostro è composto di quattro elementi, & è gouernato da quattro humori, & i rimedij son questi, cioè cauar sangue sotto la lingua, vomitare, cacare, & vngere il corpo. perciocbe il salasso euacua la alteratione già concetta nel sangue, & nel fegato il vomito euacua le materie del stomaco, atte a putrefarsi, & a corromper gli humori. il cacare, euacua il corpo dalla ripletione, & la vntione penetra, conforta, & conserua, che il corpo non può riceuer corrottione nè putrefatione. il cauar sangue si fa con la lancetta. il vomito con la poluere imperiale. il cacare con l'acqua celestiale. & la vntione cō la vntione da petecchie. & se alcuno vorrà far miracoli in tal professione, & esser conosciuto per eccellente, sarà mestieri, che egli tenghi tal'ordine. perciocbe è infallibile, come ben si può vedere dalla esperienza. & chi non volesse fabricare tai rimedij, li trouarà in Venetia alla antichissima speciaria da l'Orso a santa Maria Formosa, dellaquale è patrone M. Sabba de Franceschi, huomo veramente dottissimo in tal professione, ouero alla

ſpeciaria della Fenice ſul campo di San Luca, & à queſto modo ognuno ſi potrà ſeruire ſenza faſtidio, eſſendo che queſti ſono rimedij incorruttibili, che ſi conſeruano per ſempre in ſua virtù.

Della peſte cauſata dalla corrottione del fuoco, ò calor naturale, & ſuoi rimedij. Cap. XI.

LA peſte che è cauſata per corrottione del calor naturale, cioè del fuoco, è molto importante, & le genti non la conoſcano, & non ſi ſanno guardare da tal contagio. perche non vi penſano piu che tanto. & però chi voleſſe fuggire tale influentia, biſognaria fare del giorno notte, & della notte giorno, cioè ſtare il giorno riſerrato in caſa, & la notte andare per il ſereno. perciochè eſſendo il Sole, che ci ſporge il contagio, lo dobbiamo fuggire. perche ſi vede per eſperienza, che quando la peſte è per tal cauſa, che le genti caminando per il Sole ſi riempiono di tai vapori, & cadono morti per le ſtrade coſi caminando. ſi che à volerſi conſeruare, biſogna fare come diſopra ho detto, non caminare per il Sole, nè anco laſciarlo entrare dentro dalle fineſtre delle caſe, ma con grande inſtanza tenerle chiuſe, & vſare à pigliar per bocca del noſtro olio di vitriolo, & vngerſi la perſona con il noſtro latte vergine, & olio

roſato

rosato messi insieme, & fatto linimento, & usare a torre per bocca della conserua di boragine, buglossa, indiuia, & simil cose, che rinfrescano. percioche l'olio di vitriclo preso per bocca quattro grani, con meza oncia di zuccaro rosato, & quattro oncie di acqua di indiuia raffresca cosi bene il stomaco, che è cosa di molta marauiglia. per ilqual rinfrescamento difende il stomaco dal contagio, & il linimento da vngersi tutta la persona, rinfresca le carni, & il sangue, che il contagio non le può offendere, & le conserue sopradette, conseruano il stomaco in buona temperatura, di modo, che il contagio non vi puo nuocere, & il vitto da vsare in tal caso saranno tutti cibi frigidi & humidi, & bere acque fresche, mangiar latte, herbaggi, & simil cose, che non hanno calidità nè siccità alcuna in se. & a questo modo facendo il contagio non hauerà forza nissuna, & non farà tanto strepito, & ruina, come fa. & questo che io dico è la verità. e volesse Iddio che le mie parole fossero intese da chi le douerebbe intendere, & mandare ad essecutione, perche forse il mondo non venirebbe in tanti trauagli, come fa, per causa della peste, & non succederebbero tanti scandali, come succedono. & questo sarà a bastanza di quanto io voglio dire sopra queste tre cause. ma nel seguente capitolo voglio dimostrare i tempi ne iquali vengono, & piu offendono i detti contagi, cosa molto vtile & importante a tutti.

In che tempi sogliono venire li sopradetti contagi, & quando piu nuocono. Cap. XII.

LA peste, che è causata dalla corrottione della terra, è quella, che lauora la inuernata. percioche in quei tempi la terra è piu atta a corrompersi, che in niuno altro tẽpo. perche il freddo la tiene ristretta, & se nel centro sono vapori di mala qualità, stanno rinchiusi, & da questo prociede, che in tal tempo regna così fatta specie di peste; & la peste che è causata dalla corrottione dell'acque, è quella, che lauora la Primauera & l'Autnnno. percioche in quei tempi l'acque sono piu abondanti, correnti & vigilanti a fare il loro corso. & quando la peste è causata dalla corrottione del calor naturale, ò dal Sole, è quella che lauora la estate. percioche quando il Sole, ha maggior possanza, tanto maggiormente la peste lauora. Si che da questo che io dico, ognuno che leggerà questo nostro libro, potrà conoscere la qualità della peste. & questo col sapere in che tempo ella viene, saperà ancor gouernarsi così del reggimento del vitto, come anco delli rimedij medicinali da vsare. & chi sara preparato, & starà vigilante & in gratia di Dio, & mediante la nostra dottrina, potrà incacare alla giandussa. si che ognuno può hauere inteso quanto sia necessario

sopra

sopra di ciò. Seguitarò hora nelli seguenti capitoli, a dimostrare infiniti rimedij contra il contagio della peste, delliquai rimedij ognuno se ne potrà seruire ad ogni sua comodità, & ancor hauerne vera cognitione, mediante i segni & le ragioni da me assignate, nelli sopra scritti capitoli, per beneficio vniuersale.

A fare vna miracolosa & artificiata palla da portare in mano al tempo della peste. Cap. XIII.

LA corrottione de gli elementi riempie grandemente l'aere della sua mala qualità, & l'aere è quello che ci sostenta, & ci notrisce bene, e male secondo la sua natura. & s'egli è corrotto, ci corrompe noi ancora, & questa è la causa della nostra ruina. & perche l'aere ò buono ò cattiuo, che egli sia, entra nelli corpi, e per il naso, e per la bocca, e non per altre parti della persona. per rimediare all'aere nostro, i sauij dottori, esperti nella cura della peste, hanno ordinato molte cose odorifere, da riempire la testa di odori, acciò l'aere ripieno di mala qualità non vi habbia luoco doue stare. & di tali odori se ne fa pasta. dellaqual pasta se ne fanno palle rotonde da portare in mano, accio di continuo, stieno calde et rispirino maggior odore. & portandosi in mano son piu facili da odorare col naso,

& di dette palle se ne fanno di piu sorti, secondo la intentione de gli autori. lequali però fanno tutte vn medesimo effetto, di riempire l'odorato di quello odore, & far si, che l'aere non possi nuocere, à quei tali, che sopra le portano. & il modo da farle sarà questo, cioè. Recipe laudano, bengioi, storace calamita, gallia moscata, garofali, macis, spico nardo, legno aloe, zedoaria, sandali bianchi, tigname, ana. lequal cose sieno poluerizate & passate per seta, & incorporate insieme con storace liquido, tanto che basti a incorporarle insieme. & di queste se ne fa palle di due ò tre oncie l'una, & si portano in mano, & spesse volte si odorano. & queste giouano quando la peste è causata dalla corrottione della terra. percioche tutti sono materiali conseruatiui dalla putredine, & salutiferi al stomaco, & al ceruello. & di queste se ne sono viste molte esperienze.

Modo colquale si insegna à fare moscardini, che sono mirabili contra peste. Cap. XIIII.

SI fanno alcuni trocisci, che si chiamano moscardini, iquali sono molto salutiferi, per il stomaco, & proibiscono il contagio della peste, & detti trocisci si fanno in questo modo, cioè. Recipe zuccaro candido violato, onc. j. Irios

onc.

onc.s.ſcorze di ouo poluerizate oncia. s. muſchio, ambracane, ana drach.j.& tutte le ſopradette coſe ſiano ſottilmente poluerizate, & con draganti & acqua roſa ſiano fatti trociſci di quella forma, & di quella grandezza, che parerà all'operario, & fatti, biſogna metterli a ſecare al Sole, & poi ſerbarli in vaſo di legno ben chiuſo. & queſti ſono di grandiſsima virtù,& maſſime, quando la peſte è cauſata dalla corrottione dell'acqua, perche queſti ſono calidi, e ſecchi. dallaqual calidità,& ſiccità, il ſtomaco ſi conſerua, & il contagio non lo puo offendere in modo alcuno. & queſto è rimedio molto raro, come dalla eſperienza & dalla ragione ſi puo vedere.

Del modo di fare vn profumo molto ſalutifero contra peſte Cap. XV.

Molte volte ſi ſogliono fare alcuna ſorte di profumi, che l'odore ſuo corrompe il contagio, & purifica l'aere. ma non già per tutta vna prouincia, ò per tutta vna città, ma ſi bene in vna camera chiuſa, doue ſi habita. & queſto conſerua grandemente le perſone dalla peſte. & detto profumo ſi fa in queſto modo, cioè. Recipe carloſonia chiara, & traſparente, raſa di pino ſecca, incenſo maſchio, ana onc. vj. mira, bengioi, ſemolei di ſtorace, ana onc. ij. legno aloe, drach. ij. lequal coſe ſiano beniſſimo poluerizate,

uerizate, & incorporate insieme: & i profumi si fanno in questo modo, cioè, si piglia brace di fuoco, & se gli mette sopra della detta poluere, & fanno subito fumo, che riempie tutta la stanza. & questo contempera l'aere & dissolue il contagio. & è cosa, che si vsaua molto al tempo de' Romani, in tempo di peste, & faceua mirabili effetti.

A fare vn difensiuo potentissimo contra ogni cruda peste. Cap. XVI.

IL contagio della peste non offende sempre tutti i membri principali, che sono il ceruello, il fegato & il cuore, ma molte volte offende vna parte sola, come quelli che sono offesi nel ceruello, che gli viene grandissimo stornimento di testa, che in pochi giorni li porta via. altri sono offesi nel fegato. & q̃sti son quelli a quali esso fegato volẽdosi sgrauare di tale offensione, manda le ghiãdusse alle parti esteriori, cõ grãdissima alteratione. offende ancor la peste nel cuore, et questi sono quelli che muoiono di morte subitana senza alcun riparo. però è grãdemẽte necessario di star vigilante, & cercar cõ ogni industria di difensare il cuore da tal cõtagio. & essendo la cosa tanto importãte, come ella è, voglio insegnare vn grãdissimo defensiuo da difendere il cuore dal contagio, cioè. Rec. teriaca fina onc. ij. succo di limoni onc. vj. misce & in vna pignatta nuoua ben vitriata si fa bollire fin tãto, che il succo cali la metà. et poi si lieua dal fuoco

& si

& si lascia alquanto raffreddare. & dipoi, Recipe zafarano, carlina, & ditamo bianco, ana dram. j. s. & sieno incorporate col sugo, & con la teriaca, & fattone vnguento, colquale si onge alla regione del cuore. et dipoi habbi vn pezzetto di arsenico cristallino, che sia largo come vn' ostia ò poco meno, et inuoltalo dentro vna pezza, et mettelo sopra il cuore. et questo è grandissimo, et rarissimo secreto. perciochè la vntione è contra il veleno, et ha virtù attrattiua, difende quella parte che non vi concorrano humori maligni. et l' arsenico di sua natura ha virtù attrattiua, et solue, et dissecca. et per questo dico, che è rimedio molto appropriato, et di gran virtù per tale infermità.

Modo colquale si insegna à fare vna potione eccellentissima contra il contagio della peste. Cap. XVII.

E' Necessaria cosa in tempo di peste, di fare ogni sorte di prouisione, che mai sia possibile di fare p difendersi dalla infermità, e dalla morte, et p andar sicuro tra gli appestati, et che dalla peste nõ nuoca, voglio mostrare vno efficacissimo et gran rimedio, mediante, ilquale ognuno potrà fare tale effetto ad ogni sua volontà. et questo sarà il rimedio, cioè. Recipe bolo armenio, valeriana, zedoaria, mirra eletta, aristologia rotonda, calamo aromatico, canfora, ditamo bianco, imperatoria, ana onc. s. aloe patico, croco,

cinamo-

cinamomo, garofali, ana drach. ij. lequal cose siano pistate ciascuna da per se, & messe in infusione in libre cinque della nostra acqua vita da fare la quinta essenza, dentro vn vaso di vetro, per 24. hore, & poi aggiongiui libre cinque di bonissima maluasia dolce, & lascia cosi benissimo serrato, & di questa acqua aromatizata se ne piglia ogni mattina due o tre oncie, prima che si eschi fuori di casa. & presa questa, si può caminare fra gli appestati, che non nocerà niente. perche chi considera bene sopra gli ingredienti, che vi entrano, trouarà, che sono tutti preseruatiui dalla materia corrotta, & contra veleno. e perciò dico io, che è rimedio rationale, & di grande esperienza, perche il contagio del morbo, non vuole se non rimedij preseruatiui & contra veleno.

Vn facilissimo & gran secreto da rimediare alla peste. Cap. XVIII.

QVANDO vno si sentisse ferito dalla peste, prima che passano 24. hore, faccia questo rimedio. che sarà ottimo e buono. & il rimedio è questo, cioè, piglia vna certa specie di vitriolo, che si chiama cuperosa, ilquale viene di Cipro, dramma .i. & pestala sottilmente, & con vn poco di brodo caldo, falla pigliare a chi si sente appestato, che lo sanarà. perciochè prouoca il vomito, & fà cacare, &

lascia

lascia talmente sgrauato lo infermo, che subito resta sanato & questo è mirabile esperimẽto da fare.

Pillole eccellentissime & mirabili contra il contagio della peste. Ca. XIX.

PER trouarsi molte volte gli huomini, appestati in luoco, doue non sono medici, nè medicine, voglio scriuere molte sorti di rimedij, accio nõ potendo hauerne vno, si possi hauer l'altro, & si possano aiutare in qual si voglia luoco, che si trouino. et però voglio mostrare alcune sorti di pillole eccellẽtissime, che si possono fare & portare in starsella, & operarle quando si sentissero tocchi col contagio. & vna sorte di esse pillole saranno queste, cioè. Recipe bolo armenio, terra sigillata, Zedoaria, canfora, tormentilla, ditamo bianco, aloe patico, ana dr. iiij. Zaffarano, diagridij, ana. scrop. j. misce & poluerizate sotilmente & con succo di verze, et mel cotto, e dispumato, sia fatta pasta di pillole in buona forma, dellequali se ne piglia meza dramma ogni giorno. & queste sono molto salutifere, come dalla ragione & dalla esperienza si può vedere, & dalla virtù de gli ingredienti co' quali elle son fatte. percioche vi entra il bolo armenio, & la terra sigillata, che di sua natura estinguono & soluono il gran fuoco, ò calor nel corpo, & mortificano le alterationi. la Zedoaria ha virtù di essiccare & di risolue-

uere,

uere, la canfora rinfresca, & dissecca, il ditamo biãco è contra veleno, l'aloe patico conserua da putredine, & solue il corpo, il zafarano, & i garofali conseruano, & allegrano il cuore, & il diagridij, solue la superflua humidità del corpo. si che se pillole nissune sono appropriate & hanno virtù di soluere tal contagio, son queste, perche non vi entra cosa strauagante, se non tutti simplici appropriati. & per mio consiglio, quando vno si troua in sospetto di peste, douria sempre tenere di queste pillole appresso di lui, accio si potesse aiutare ĩ caso di necessità. et queste sono appropriate à quella peste, che è causata per corrottione del calor naturale. perciochè euacuano, & rinfrescano molto. & queste sono le prime pillole proposte da me, per vsare nel tempo che regna la peste.

A fare vn'altra sorte di pillole contra peste, che sono mirabili. Cap. XX.

SONO molte le sorti di pillole, che sogliono giouare al contagio di peste: nondimeno queste che io propongo, dirò anco a qual sorte di peste che elle sieno buone. perciochè essendo la peste causata, come per auanti ho detto, bisogna ancor sapere le pillole, che sono appropriate a tal specie di infermità, e non fare come hanno fatto molti, che hanno scritto vn mare di ricette contra peste. lequali son nude senza alcuna ragione, &

senza

senza esperienza vera, nè hanno detti questi tali che cosa sia peste, nè manco le differenze che si trouano tra peste et peste, se non con dire tal rimedio contra peste. cose che non hanno dritto, nè rouerscio, ma si possono rassomigliare alla coda del porcello, che tutto il giorno non fa altro, che voltarsi hora in quà, & hora in là, & quando è la sera non ha fatto niente. & cosi è stato fatto da molti che hanno scritto rimedio contra peste, alla peste, per la peste, à sanar la peste, a conseruarsi dalla peste, & mille ferlingottarie, nè mai si può intender cosa alcuna. & fino al presente non è stato huomo viuo, nè morto, che habbi scritto come ho scritto io con tanta facilità & verità, & il tutto approbato dalla ragione & dalla esperienza. & questo auiene, perche si trouano pochi al mondo, che siano veri Medici, come altre volte ho scritto, & scriuerò ancor'in questo libro. ma per hora voglio mostrare al mōdo da fare pillole, che ho promesso. Le presenti pillole si farāno in questo modo, cioè. Re. elleboro nero poluerizato, pietra filosofale di nostra inuentione, canella, terra sigillata, aloe patico, cattapatre ana quāto si vuole, & cō mel cotto dispumato, sia fatta pasta di pillole, dellequali se ne piglia vna drāma qn̄ fosti tocco dal contagio. & queste sono di tanta potenza & virtù, che scacciano l'humore corrotto del corpo, & liberano lo infermo del contagio, & questo perche di sua natura prouocano il

vomito

vomito & euacuano la mala qualità del ſtomaco, & ancor purgano per le parti da baſſo. & per tal cauſa dico io eſſer le più perfette pillole di quante ſe ne poſſino mai trouare al mondo. & queſte ſono appropriate a quella ſpecie di peſte catarrale, che regna col freddo, & è cauſata dalla corrottione della terra. et però chi hauerà giuditio di conoſcer per qual cauſa venga la peſte, ſaperà ancor quale ſieno le pillole appropriate à quella, & ſicuramen te ſe ne potrà ſeruire.

Di vn'altra ſorte di pillole di grandiſſima virtu, & molto appropriate al contagio. Cap. XXI.

DIVERSE *ſono le ſorti di pillole che giouano alla peſte, ma ſi conuien ſapere ſecondo qual ſorte di peſte ella ſi ſia, in che termine della peſte elle ſi poſſino dare. & però voglio raccordare io in queſto luoco vna ſorte di pillole di tanta grandezza & tanta virtù, che è coſa incredibile, anchor che ella ſia vera. & le pillole ſon queſte, cioè. Recipe teriaca dram. j. zenzero, antimonio preparato, ana grani vj. miſce & ſieno beniſſimo incorporate, & fatte pillole numero cinque ſenza indorare. & queſte ſi pigliano tutte in vna volta, ſubito che l'huomo ſi ſente tocco dalla peſte. & queſte ſono di tanta effi*

cacia,

cacia, che subito liberano l'infermo. & la operatione che fanno, è per vomito, & per secesso. & mandano assai acquosità fuori del stomaco, & del corpo. et queste sono propriamente le pillole appropriate à quella specie di peste, che è causata dalla corrottione dell'acqua, & che regna nella primauera & nell'autunno. percioche non euacuano altro, che l'istesso humor peccante. e per tal ragione affermo io le dette pillole esser omnipotenti sopra tutte l'altre.

Vn'altra sorte di pillole che conseruano i corpi, & li diffendono dal contagio. Cap. XXII.

VOglio ancor mostrare queste pillole che conseruano grandemente dal contagio, & sono di tanta eccellẽtia che piu presto si possono chiamare angeliche & diuine che terrestri, & materiali. & queste sono di nostra inuentione, perche mai piu da antichi, nè da moderni è stata scritta tal sorte di pillole, nè di tanta virtù, & queste non seruono solamente in tempo di peste, ma seruono cottidianamente per tutti coloro, che desiderano conseruarsi sani per molti anni. & le pillole son queste, cioè Recipe incenso, mirra, sal commune abrugiato, zenzero anna ʒ.j. olio di solfo, olio di vitriolo, balsamo

artificiato ana grani .x. misce, & sia fatto pasta di pillole, cõ vn pochetto di zuccaro, delle quali se ne piglia da dramma .j. fino à dramme .ij. & si pigliano à stomaco digiuno. & queste disfanno la colera, euacuano la flegma, mondificano il sangue, conseruano il petto, fanno digerire, & in somma si possono chiamare le pillole della conseruatione de i corpi humani. & queste tal pillole l'ho fatte vsare io à molti, che mi hanno raccontato miracoli grandi delle sue operationi. & fra gli altri vn reuerendo frate di san Francescho di Paula, ilquale era diuenuto leproso, & con vsare queste pillole quattro mesi, diuenne sanissimo, come prima era stato.

Delli rimedij da far rompere le posteme della peste, & sanarle. Cap. XXIII.

DOuendo ragionare in questo luoco delli rimedij da fare rõpere le ghiandusse, & sanarle, dirò prima q̃llo che si deue fare in principio, & seguitarò poi à dire di mano in mano tutto quello, che sarà necessario di passo in passo. la prima cosa adunque sarà, che quando vno si sentisse ferito dalla ghiandussa, pigli vna presa delle nostre pillole di acquilone, & col nostro balsamo vngasi tutte le parti della

persona

perſona. & ſopra l'apoſtema facciaui queſto impiaſtro, cioè. Recipe roſſi di ouo, once.iiij. ſal commune poluerizatto once.iij. ſapon nero, oncia.j.s. leuato di pane oncia.j. lequal coſe ſieno meſſe inſieme, & dentro vn mortaro ſi peſtino beniſsimo, & coſi fredde come ſono, mettanſi ſopra la ghianduſſa, & ſe tardaſſe troppo à romperſi, biſogna tagliarla, & ſubito tagliata metterui dentro vn pochetto d'olio di vitriolo, ò di ſolfo, con vn puoco di bambagio, ma ſubito che ſarà bagnata dentro, caua fuori ſubito il bābagio, & poi medicarla col noſtro magno liquore, & cerotto maeſtrale di noſtra inuentione. & queſta ſarà perfettiſsima cura in tal caſo. percio che le pillole euacuano il ſtomaco, & il corpo, ſcaricano la teſta, & ſolueno la infermità del contagio. & lo impiaſtro ha virtù di aſtraere il veleno dalla ghianduſſa, alle parti eſteriori, & romperle, & l'olio vitriolo, & di ſolfo, hanno virtù potiſsima di amazzare ſubito il veleno, & mondificare. & il magno liquore ha virtù d'incarnarla, & il cerotto maeſtrale di ſaldarla. & queſti ſono efficaciſsimi rimedij da curare le ghianduſſe, quando vengono per cauſa della corrottione del calor naturale, per cioche ſono li ſuoi contrarij, & però chi vuole ragionar di peſte, ſcriuere di peſte, inſegnar rimedij contra peſte, & medicare la peſte, biſogna ſapere che coſa ſia peſte, & da che ſia cauſata la peſte. ilche altrimenti facendo, la coſa

non riuscirà bene, perche chi vuole operare, bisogna sapere, & chi saperà, farà sempre bene. & chi vuole imparare, legga questo nostro reggimento. perciochè in esso si tratta la verità della peste, & sue cause, & effetti, come legendo si potrà vedere.

Del modo da fare vn'altro maturatiuo sopra la peste, ch'è mirabile. Cap. XXIIII.

CHi vuole medicare tanto di peste, come di ogni altra infermità, è necessaria cosa, che il medico sia copioso di rimedij, acciochè se vno manca possi subito hauer l'altro. e però voglio sciuere piu sorti di essi rimedij appropriati alla peste. & in questo capitolo, ne voglio mostrare vno, ilquale esso ancora è eccellentissimo, et raro per rompere le ghiandusse, & è questo, cioè. Recipe sterco rosso di gallina, buouoli, ò lumache viue, & calcina viua, ana. le qual cose sieno benissimo pistate in vn mortaro, & messe sopra la ghiandussa. & sono di tanta facoltà per tale effetto, che è cosa di marauiglia, & fanno piu effetto in dodeci hore, che non farà qual si voglia altro, in quattro giorni. & questo è rimedio di grandissima ragione & esperienza, come operandolo si potrà vedere. & quando sarà rotta,

bisogna

bisogna medicarla col digestiuo ordinario. percio che hauendo purgato il corpo sanarà cō prestezza.

Del modo di fare vn'altro maturatiuo mirabile da romper la ghiandussa. Cap. XXV.

QVando fosse necessario di fare vn'altro impiastro maturatiuo et attrattiuo per la ghiandussa, & se fosse in luoco, che l'huomo non hauesse comodità piu che tanto, si potra far così, & è rimedio rationale & di grande esperienza, & è questo, cioè. Recipe *sugoli di farina di formento libra.j. butiro che non sia fresco, onc.vj. radice di gigli bianchi, radice di vitalba in scorzo, malua, spichi di aglio, ana once.ij. le qual cose sieno benissimo pistate & incorporate insieme con i sugoli di farina, & messi sopra la ghiandussa. & questo è ragiodeuole & bel secreto. pcioche la farina di formēto in acqua cotta, ha virtu attrattiua. & la ragione di ciò, è pche si stende assai, & poi nel seccarsi si restringe molto, & nel restringersi si tira gli humori appresso. & questa è la causa che ha virtù attrattiua, il butiro mollifica, apre, & risolue. la cipolla del giglio tira, apre, & è mordicatiua. il scorzo della radice della vitalba ha virtù corrosiua, & causticatiua. l'aglio tira & rompe. si che considerarà bene*

tale impiastro, trouarà ch'egli è mirabile, come dalla ragione, & dalla esperienza si puo vedere, & chi vsarà questo in quelle ghiandusse, che sone causate dalla corrottione dell'acqua farà mirrcoli al mondo. & questo è la verità, come ognuno potrà vedere.

Modo da fare vno vnguento di gran virtù per medicare le ghiandusse. Cap. XXVI.

ESsendo le ghiandusse apostemationi contagiose, & putride, per volerle curare, è necessario, che i medicamenti sieno non solamente mordicatiui, ma etiandio mordificatiui, accio che applicandoli sopra le ghiandusse, habbiano possanza di amazzarle, et pero douēdo io fare vn vnguento che faccia tale effetto, è necessario di essere buono inuestigatore delle cose naturali, a tale che sappi bene ciò, che vuol fare. et io ho inuestigato questo, che è di grandissima authorità, & si fa in questo modo, cioè. Recipe magno liquore, once.ij. balsamo artificiato once.s. olio di vitriolo, olio di solfo, ana once.j. precipitato comune, once.j. misce, & siano benissimo incorporate à fuoco lento. & poi si lascia rafreddare, & si serba in vaso di vetro. & con questo si medica le ghiandusse dentro, & anco di fuori, & fa bellissima operatione. percioche il magno liquore è fatto di tanti

simplici,

simplici, & con tanto artificio, come nel suo capito lo si puo vedere. & l'olio di solfo mortifica, et dissecca. l'olio di vitriolo amazza il veleno. & il pcipitato tira fuori le materie della ghiandussa. & il balsamo conforta et prohibisce la putredine. Si che da queste ragioni si puo cōprendere se tal cōpositione è buona ò cattiua, pche le cose che non fanno esperiēza, nō si possono manco approbare dalla ragione, nè manco tai rimedij si possono fare, quando l'huomo ne ha dibisogno, & p questa causa la peste amazza tāta gente, pche li truoua sprouisti delli rimedi. & volēdoli fare, il male è tanto furioso che prima che i rimedij siano fatti, la peste amazza lo apestato, & che quello che io dico sia la verità, noi vediamo, che la peste amazza pochi principi & altri signori, perche loro stāno preparati delli diffensiui & conseruatiui, e cosi non temono la peste, ma quei pouerelli che non pensano piu che tanto, & nō hāno nissuno preparamēto, facilmente si apestano, & apestati che sono, nō si fanno niuno medicamento. et à questo modo bisogna che per forza moiano, et la peste lauora via. & p tornare al nostro proposito di questo vnguento, dico che quando la peste incomincia, le case si doueriano preparare di rimedij vniuersali, per potersi diffendere dalla peste, & fare à guisa di colui, che vuol fare vn viaggio, che si cōpra vn tabarro, et vn capello p la pioggia, & molte volte non pioue, mētre che egli è in viaggio. e se pur pioue, egli si truoua bē pparato, et

l'acqua non l'offende, e cosi ne piu ne manco si doueria fare quando comincia la peste, prepararsi di tutti i rimedij neceßarij, accio venendogli la peste, se ne potessero diffendere. ma le il diauolo, che le genti mentre che son sane, non si vogliono mai racordare delle medicine, & quando poi sono apestate, & che si vorieno medicare, non si truoua la strada, & cosi gli appestati se ne vanno al bordello, & non tornano piu. & à questo modo si puo dire, bona notte per sempre.

A fare vn vnguento nobilissimo & precioso da sanare le ghiandusse rotte. Cap. XXVII.

QVesto è nobilissimo vnguento, da fare che le ghiandusse dipoi rotte non dogliano, & si sanano presto. & questo è di nostra inuentione, & si fa in questo modo. Recipe mucilagine di maluauischio libra.j. mel comune once.vj. elleboro nero once.j. quinta essenza once.ij. cera zalla once. ij. s. borace onc.j. olio rosato once.iij. misce & à lento fuoco siano benissimo incorporati insieme. & questo è piu presto rimedio miracoloso, e diuino che terrestre & humano. perche veramente fa miracoli. & chi non lo crede, ne faccia la proua che trouerà assai piu di quello che io dico. & se noi vogliamo

vedere,

vedere, & esaminar bene gli ingredienti, trouaremo, che la cosa è di molta maggior autorità di quello che io dico. Noi sappiamo, che la mucillagine dell'altea mollifica, & digerisce, il mele conserua, mondifica, & incarna. Lo elleboro nero ha virtù mondificatiua, & attrattiua. la quinta essenza preserua dalla putredine, & lieua il dolore. la cera noua, conserua la carne & mitiga il dolore. Il borace è constrittiuo della solutione del cõtinuo, & l'olio rosato absterge, & molifica. si che da questo si può vedere la eccellentia di tale vnguento. serue questo nelle ghiandusse quando sono causate dalla corrottione del calor naturale, perche digerisce, mondifica, incarna, & cicatriza senza altro. & beati coloro, che di tal'vnguento si trouaranno prouisti nel tempo di peste, perche si potranno curare con grandissima facilità senza alcun fastidio. & questo sarà di molto cõtento di coloro, che nel tẽpo di peste si vorranno aiutare per nõ morire, e questo è quãto io voglio dire sopra di ciò.

Modo da fare vn cerotto, di grandissima vtilità per medicare, le ghiandusse. Cap. XXVIII.

Volendo finire di saldar le ghiandusse, quando sono mondificate dalla putredine, gli bisogna rimedio, che tira, & sana, accio si possano incarnare bene, &

& fare la pelle. & per fare tale effetto, bisogna fare in questo modo, cioè. Recipe rasa di pino fresca, sandaracha, cera noua, seuo di castrato, fele di boue, ana once.iiij. & sia fatto bollire ogni cosa con once.xviij.d'olio di semenze di lino, fin tanto, che faccia certi fumi puzzolẽti, allhora sarà cotto. e bisogna leuarlo via, & colarlo per pezza, & tanto quanto sarà la materia aggiongerui altro tãto del nostro cerotto maestrale, & farlo bollire insieme, & tornarlo à colare vn'altra volta, & colato, aggiõgerui le infrascritte polueri sottilmente poluerizate. & le poluere son queste, cioè. Rec. incenso, mastice, mirra, sarcacolla, sangue di dragone, armoniaco, verderame, ana. onc. s. le qual poluere sieno benissimo incorporate nel detto cerotto, mẽtre che egli è caldo, & poi fallo in pastelli, & serbalo così fin tãto che sia il bisogno di operarlo. & quando si vuole operare, si stende sopra vna pezza, et si scalda & mettesi sopra la ghiandußa. et questo è cerotto di grandissima importanza, da vsare quando è necessario, perche fa miracoli in tal caso.

Modo da fare vn lauatorio di grande eccellentia per lauare le ghiandusse rotte Cap. XXIX.

Questo è vn lauatorio di grande authorità p lauar tutte le sorti di piaghe puzzolẽti, et è di nostra inuentione, & la compositione di esso è questa,

sta, cioè. Re. acqua di vitriolo romano distillato lib. j. olio di tartaro fatto per via di solutione, onc. ij. lisciua forte onc. viij. acqua vita fina lib. 2. borace onc. ij. canfora drag. ij. & tutte le sopradette cose siano messe dẽtro vn vaso di vetro, & lasciãsi cosi. & se il medico se ne vorrà seruire, ne potrà pigliare vn poco dentro vna scudella, ò vero dentro vn gotto, & con vn poco di bambace lauare le ghiandusse ò altre piaghe che si vedrà mirabilia magna, & questo si puo credere dalla ragione, & dalla esperienza: perciochè l'acqua del vitriolo rinfresca e diffecca, l'olio di tartaro la netta da ogni bruttezza. la lisciua diffecca, et netta. l'acqua vita conserua, & lieua il dolore, cose che essendo tutte insieme, fanno poi vna cõpositione di molto maggior virtù di q̃llo che io dico, & q̃ste è eccellentissima lauãda sopra tutte l'altre lauãde del mõdo, come p ragione ho dimostrato, & è cosa da tenere in grãdissima cõsideratione, appresso il mõdo, p tale effetto.

Il modo da fare vna preciosa vntione, la quale conserua diuinamente dalla peste. Cap. XXX.

ESsendo la peste vna corrottione d'humori, & putrefattione di tutte le parti del corpo, volendoli rimediare è necessario trouar rimedio, che habbi facoltà di prohibire alla corrottione de gli humori, & con-

seruare

seruare il corpo dalla putredine. & douendo far questo, bisogna che si trouino cose incorruttibili, & che habbino grãdissima penetratione. & io che ho ponderato la qualità della materia, mi son messo a comporre vna diuinissima, & preciosissima vntione, è nõ mai piu vista, ne vdita da niuno. la compositione, col modo di farla, sarà questa, cioè. Rec. rasa di pino bianca tenera, & che sia netta libre. ij. bengioi once. ij. storace calamita once. j. tormentina chiara once. vj. cenere di oliuo once. iiij. mirra once. iij. incenso, mastice, ana once. j. s. acqua vita libre. vj. & tutte le sopradette cose siano messe dentro vna storta grande, che vi capiscano largamẽte, & accommodala sopra vn fornello à uento, & dalli fuoco lento, fin tanto, che sarà vscita tutta la humidità, & anchor l'olio biancho & tiralo tutto insieme, fin tanto che cominci à venire alcuni fumi, & l'olio nero, all'hora si vuole mutare il recipiẽte, & fare vscir l'olio nero separato da l'altro. & q̃llo che è vscito insieme con l'acqua, separarlo & serbarlo, come tesoro ꝓcioso da vngersi nel tempo di peste, ꝑ conseruarsi in sanità senza suspetto.

Del modo da fare vna acqua da tenere in bocca, & lauarsi la faccia per la peste. Cap. XXXI.

Essendo che la peste si piglia solamente per il naso, e per la bocca. percioche ꝑ altro luoco

non

non può entrare l'aere nelli corpi nostri, che per questi due luochi, ò forami, per i quali riceuiamo l'aere contagioso, il quale distempera i corpi nostri, & li fa contagiosi, & per rimediare à questo, ho fatto la compositione di questa acqua da tenere in bocca, & lauarsi spesse volte la faccia, & sotto il naso con detta acqua, & tirare suso il fiato con l'odore insieme, insieme, & la compositione di detta acqua col modo di farla, sara questa cioè. Recipe bengioi, legno aloe, spico nardo, cinamomo, noce moscata, ditamo bianco, semenze di ipericon, ana once.j. muschio, ambra, garofali, ana scropulo, vno, & tutte le dette cose siano messe insieme, & spoluerizate grosso modo, & messe in libre.vj. della nostra quinta essenza, dentro vna storta, & sia distillata per bagno, fin tanto, che sia vscito libre quattro della detta acqua. & poi metti à stillare per cenere, & caua tutta la sostanza, che si può cauare, che sarà acqua torbida, & puzerà di fumo, nella quale sarà vn pochetto di olio, bisogna racorglierlo, & serbarlo come tesoro precioso, per vngersi dentro il naso la sera, & la mattina quando si va fuori di casa. percio che questo conserua il celebro, che non si riempia di mali humori, & che non riceua il contagio. & l'acqua prima si tiene vn poco dentro in bocca, & poi si manda nel stomaco, & ancor con essa si laua la faccia. & questo è miracoloso rimedio per conseruare, che non si pigli il contagio. & tal secreto lo doueriano tenere

appresso

appresso di se tutti quelli, che sono facoltosi, accio si potessero diffendere in tempo di peste.

Vn suffumigio miracoloso, & diuino da discacciare il contagio di casa. Cap. XXXII.

PErche il contagio è misto nell'aere, & esso aere entra per tutto, perche non datur vacuũ in natura, voglio mostrare ancor questo secreto da discacciare il contagio, & voglio, che sia l'vltimo: percio che nelli sequenti capitoli, voglio riuelare alcuni secretti diuersi dalla peste. & questo, accio che quando non sarà peste, il libro non dorma, ma che le genti si possano compiacere, & seruirsi di questo restante del libro, per sapere le importanti cose, che vi sono. il secreto adunque del suffumigio, che io voglio riuelare, è questo, cioè si piglia rasa di pino, tormentina, storace liquido, bengioi, olio di ginepro, noce moscata, garofali, ana libra.j. le qual cose si mettono dentro vna bozza storta, & si accommoda à vn fornello, et col suo recipiẽte si distilla fin tanto, che sia vscita tutta la sostanza, che sarà olio nero, & acqua. & bisogna separare l'olio da l'acqua, et l'acqua è inutile. et qñ si vorrà profumare la casa, pigliar carboni accesi di fuoco, & sopra buttarui quattro goccie di detto olio, il quale suffumicarà tutta

tutta la stanza, & ancho gli habitanti, & conseruarà la casa dal contagio, & ancho gli habitanti. Et questo fu il rimedio, che vsò il Re Alfolso di Napoli, quando nel Regno fu così crudel peste, che morirono la maggior parte, & il palazzo reale fu sano, & saluo dal contagio.

Di alcuni secreti in varie, & diuerse ꝓfessioni per dilettatione di molti. Cap. XXXIII.

PErche le nostre fatiche non siano gittate al vento, & che non scriuiamo in vano, voglio scriuere ne' sequēti capitoli alcuni secreti, che saranno molto differēti da quelli della peste. percioche non essendo la peste, voglio che il mio libro sia visto, & vaglia in alcuna altra cosa, & prima dirò di alcune cose naturali, & poi di mano in mano andarò scriuendo cose, che sperarò che piaceranno à molti, & prima cominciarò à mostrare, come si può far acqua comune, che sarà solutiua, senza alcun solutiuo. & si fa in questo mo bo, cioè si piglia neue bianca, al tempo della inuernata, & si liquefa, & si distilla p bozze di vetro, & vn gotto di tal acqua, che si beua, solue il corpo miracolosamente, lieua la sete, & conforta l'amalato. & questo è alto, & gran secreto, riuelato da me, perche non fu mai huomo nato, che hauesse tal pensamento. & questa è cosa di grande impor-

importanza da saperſi da medici dotti, accio che poſsino accompagnare la dottrina con la eſperienza.

Per dilettatione delle perſone, che ſi compiaceno nella iſteſſa perſona. Cap. XXXIIII.

C*He ſi compiace nella vita propria, & vorrà far veder di ſe bellezza, piglia dell'ortiche le fogli, et radici, & nell'acqua corrēte con preſtezza, le farà bollir fin tanto, che il terzo dell'acqua, ſe ne ſia fuggito, & con il reſtante del deccotto buono, l'olio del tartaro vi aggiongerai. & con eſſo il viſo, & le mani ti lauarai, che luſtro, & bello ti farà parere, & ſe piu inanti ancor vorrai ſapere, io tel dirò con corteſia & gentilezza, & ti farò maraulgliare, ſe queſte coſe tu ſaperai fare.*

Più oltra, ad idem eccellentiſsimo ſecreto di grande autorità. Cap. XXXV.

C*Hi vorrà paſſar piu auanti, di quel che ho detto, attendi bene alle mie parole, che trouarà vn alto, & gran ſecreto. che ſarà altro che zanze, & fole, & p venire all'effetto, di quel che dico, & far veder al mon-*

al mondo cose nuoue, & accio possi veder mirabil pruoue, facciano questo che io scriuo in questo luoco, che senza adoperar acqua, nè fuoco, farò vedere alle donne polite cosa che gli sarà di gran contento, & per far quel che dico immantinente, il succo di limon che sia chiarito, lo metterai in vn recipiente, & poi le porcellette bianche vi aggiungerai con prestezza, & lasciale fin tanto che acqua diuenteranno transparente, & con chiara di ouo di gallina, le donne si potran fregar la faccia, & ogn'una restara contenta, & sodisfatta.

Alla virtù debole, e fiacca, che per vechiaia ò altro sia prostrata. Cap. XXXVI.

SE ad alcuno mancarà il vigore, & che la virtù sia debole, e fiacca, questo secreto da noi potrà imparare. & è cosa facile, nel fare: potrà dunq; la galanga pigliare, & con la bocca vn pezzo masticare. e poi volendoti fortificare, col succo che ne cauarai, ti potrai il debole membro vntare, & se meglio vorrai fare, con mel, comin, & muschio insieme bolliti. il capo ti potrai vntare, & col scontro che hauerai à fare, vngeli il stomaco con olio di pignoli prestamente, se vuoi veder mirabilia magna, & questo val per tutto in Franza, e Spagna.

Secreto grandissimo di trasmutatione, che le donne di continuo fanno. Cap. XXXVII.

*Q*Vesto secreto, che io voglio proporre, non è di febre, nè manco di peste, ma si conuiene a donne polite, et honeste, che voglion trasmutar la lor natura, & mostrar piu bella assai la sua figura. & per far cosa certa, e piu sicura, piglia il taso delle botte bianco, & si faccia cener diuentare, & poi in acqua farlo conuertire, & lasciarla ben schiarire. della quale acqua se ne potranno bagnare, quãdo i capelli voranno trasmutare, et queste nõ è ciancie, nè parole, perche si puo fare senza il Sole. & chi cosi vuole, faccia questa nostra operatione, che presto hauerà la sua intentione.

A chi vorrà la vita conseruare, secreto grande à chi lo saperà fare. Cap. XXXVIII.

*V*Olendo l'huomo brauo, vincere il nemico, et far veder di lui cose stupẽde, facci che quel che io dico bene intẽdi, perche gli mostrarò con astutia, & inganno, che potrà riuscir fuori di affanno, senza che lui

habbi vergogna, ò danno bisogna dunque sotto i panni portar secretamente vna vesica, che sia piena di acqua pizzicante, & il canuol di essa non s'intrica, ma sia con grāde artificio acconciato, & cosi destramente adoperato, che il compagno non si accorga punto, & come alle man saranno gionti, mirar negli occhi come vna balestra, & se la mano sarà destra, la luce li torrai presto, e veloce, che non ti vedrà piu in modo alcuno, & tu lo vincerai al parangone, se bene hauessi spade à milione, & questo è gran difensione, di coloro, che vogliono, vincere il suo nemico, ma volendolo fare, bisogna intender bene quello che dico.

Per leuare il rosso color fuori del viso, & imbiancar come il corpo perfetto. Cap. XXXIX.

CHI vorrà leuare il rosso colore, & imbianchezza farlo ritornare, sarà mistieri di far vn sapore, che sia composto con gran sottigliezza, & con quello vntare chi hauerà rossezza. bisogna dunque il rosso, & il giallo pigliare, & dentro l'acqua liquefare. & poi si bisogna col fuocco aiutare, fin tanto che in poluere si posi fare, la qual si vuol mischiare con cenere di tartaro, & vernice

comune, & dĕtro vn vaso farlo liquefare, che verrà chiaro come luna, et delle belle cose q̃sta è vna, perche si può passar piu auanti assai, nondimeno bisogna guardar ben quel che fai. & se da me altro saper vorrai, ti mostrarò quanto sia bisogno sopra di questa bella fantasia: ma bisogna auertir che non vi sia, fraude, nè inganno, perciochè all'vltimo tornaria vergogna è danno.

Secreto di natura, almo, e mirabile, col qual si può far cose grande, e belle. Cap. XL.

SE la natura hà in se grandi secreti, co i quali si può fare stupende cose, non vò lasciar di scriuer quello che il pianeto mi ha riuelato, accio che ognun sia sodisfatto, dirò quello che sento del pianeto, se di Aristotile hauerai l'acqua tentiua, & che in essa facci entrare il Sole, & Mercurio con l'ale in testa, si metta dentro, & faccisi annegare, & le sue ossa in poluer diuentare, che tutta la stanza faccia rossa, ma bisogna cauarlo della fossa, & col crocum ferro, & vitriolo, & l'aquila volante col feretto, accompagnarli insieme tutti quanti, & dentro la caua gettali in vno instante, & se vorranno rampegare in su, sera la bocca della cauerna, & tu con la lucerna lo farai tornar nel fondo, & se sarai pratico del mondo, lo farai star giuso nel fondo, & fin qui non ti ascondo.

ma

ma chi vorrà passar piu auanti poi, farà si bella, & gloriosa impresa, che restarà contento fino alla morte, ma bisogna hauere buona sorte.

Ragionamento sopra i pianeti, & suoi influssi, & far mondar chi sporco fusse. Cap. XLI.

LI pianeti quà sopra noi son sette, Mercurio, Gioue, Saturno, Marte, Venere, il Sol, la Luna, & altri aspetti che tra filosofi non son nominati, de' quali dui soli ve ne son perfetti, il Sole, & la Luna, che con i raggi suoi, confortano la vista il cuore, & le budella, & questi sono la parte piu bella. & se imitar volemo quelli, bisogna saper far certa cossella per arte di Vulcan, Marte, et girondella. la cansora donca con l'aceto stillato, & l'olio di tartaro con l'olio comune, & fare vna suppa con l'arsenico. & l'alume di ogni cosa, com'è costume, farai le parti a vgual portione, & se veder vorrai il parangone, farai di questi vna proiettione. ma prima tu farai la vnione delle materie antedette, & col tuo ceruello falle nette. & se le vorrai piu perfette, le vederai al lume della Luna, & senza tardanza alcuna, si potranno mescolare, & tu che saprai faralle accompagnare senza querelle, che tu vedrai cose troppo belle.

Seguita la albedine dei pianeti, & si discorre sopra altri detti. Cap. XLII.

QVando vorrai che il chiaro si scopra, e lucidar venere con cupido, il salnitro raffinato ti sia caro, et se vorrai prouare, piglia il tartaro che sia calcinato, il talco crudo, con l'arsenico sublimato, & dentro anu att.ingip, ma prima il tutto sia ben macinato, & il vaso sia lutato, & dentro il callo sia collocato, & come hauerà sudato, che in acqua si vedrà tornare, lascialo per sei hore così scaldare, senza che mai si possa fermare, e poi se lo vorrai leuare, à te starà il poterlo fare: ma non dubitare, che si peruenerai à questo, felice ti potrai chiamare, ma non voler lasciare questa impresa, fin tanto che vedrai la luce apparere, & così ti farò vedere cosa bella, che lucerà come nel Ciel la Stella.

Secreto mirabile à fare la anul, come il elos, secreto vero. Cap. XLIII.

SE vuoi veder la Luna rubiconda, & stare con la mente tua gioconda, bisogna che tu sia saggio maestro, & che tu lauori piano, e destro, perche à voler far tal menestro, li bisogna sapienza, & lauorar con pacieza, se vuoi ha-

uere il tuo deſire, & fare tutta la Luna arroſsire. or ſu che voglio dire di queſto fatto, biſogna pigliare il feretto col vitriolo, e l'aquila volante, che ti farà vedere il tuo contento, il vridi eris col cinabrio, & ſal comune miſchiati inſieme con la lume, ti farà veder con gli occhi lume, ſe ſaranno disfati tutti inſieme, & ſieno fuſi al caldo fuoco, & ſu la pietra ſien fatti giacere, & poi ancor tornare fin tanto, che muta colore, e poi cimenta Sole, e Luna col douere, che fara bella coſa vedere, & queſto è il mio parere, ma ſe ſaperai far ciò che biſogna, intorno a queſto fatto, preſto tu ti vederai poſſente, & ricco.

A fare opera di grandiſsima conſideratione con breuità. Cap. XLIIII.

LA poluer roſſa del mercurio noſtro con mar, venere & inchioſtro, meſsi in vn vaſo di marte fatto, e bullir tanto che ſia cõgelato, & poi ſeguira il fatto, che vederai col borazze, & i carboni diuenta tutti in vn magone, & ſe uorrai far il parãgone, ſia meſſo con uernice olio, e ſale dentro di vn vaſo, come è il mortale, & col fuoco farlo liquefare, e di queſto ſi può ſperare, perche è vna meneſtra ſaporita, e buona che quando ricce allegra ogni perſona, e coſa buona da fare, & però da lei non ti ſchiſare.

Discorso come sono molti medici che non possono saper niente, & le cause perche. Cap. XLV.

TRuouo io per ragione, & la esperienza mel dimostra, aperto, e chiaro, che vn medico che nasce, cresce, studia, e si adottora e pratica in vna istessa città, ch'egliè pimpossibile, ch'egli mai possi saper la uera medicina, perciochei maestri cela insegnano, la egricoltura ce la dona, l'arte ce la mostra, e la esperienza ce la conserma: e chi vuol cõ effetto esser buõ medico, bisogna passar per tutte q̃ste cose, et ancor per molte altre, prima bisogna ascoltare i maestri che a noi la insegnano, se la vogliamo imparare, & q̃sta parte non è altro se non la cãdela che di notte fa luce a vno artefice à lauorare, cosi ne piu ne manco la medicina che noi altri ascoltamo da maestri, non è altro che la candela, ma appresso di questo bisogna essere agricoltore, essendo la agricoltura, che ci dona, l'herbe, le pietre, & gli animali, sopra le qual cose, la medicina è fondata: bisogna di piu esser aromatario, per saper con l'arte raccoglier i simplici, preparare le pietre, & conseruare gli animali; & vltimamente bisogna esser esperimẽtatore delle cose, volẽdo di esse sapere la ragione, et la esperiẽza, & pero di nuouo torno a dire, che chi nõ saprà tutte queste cose non può mai esser pfetto medico, et nõ solamẽte queste, ma bisogna ancor sapere la quali-

tà di

tà di molte prouincie, la differētia delle regioni, la grā diuersita delle cōplesioni, & hauer cognitione de i clima, & questo che io dico è la verità, non sappiamo noi che il principe della medicina Hippocrate della Isola, Co, che per sapere le sopradette cose andò dodici anni per il mondo, passò il grā Nilo, si trasnferì fino alle grādi Indie, cāpò lōgo tempo, medicò gran quantita di gente, & all'vltimo che gia haueua liberata la moglie di quel Re che haueua partorito vn figlio nero, & il Re dubitādo di adulterio, la voleua far morire, & Hippocrate, lo fece conoscere che era successo, perche era dipinto un nero nella camera, et essendo vna gran peste in Atene, diccono che Hippocrate fece tagliare grā copia di rouere intorno alla Città, et fece gran fuochi, & cosi laere si purificò, e la peste si estinse. e nōdimeno cō tutto questo Hippocrate confessò che non hauea inteso la centesima parte di quello, che era necessario sapere nella medicina. Visce questo sapiente filosofo al tempo di Serse Re di Persia Galeno Pergameno, stette a Troia, fu in Atene, andò a Roma, e vi stette al tempo di Antonino Pio medico, scrisse, & con tutto questo all'vltimo gli parse di non saper niente. Il principe Auicena & tanti altri che son stati grandi al mondo, quando sono stati al fine loro, tutti hāno confessato che gli restauano molte cose da sapere, & se questi tai huomini di tanta dottrina, et esperienza, hanno confessato saper poco, come dobbiano noi credere, che vno, che nasca,

come

come ho detto in vn luoco, & in quello studia, & pratica non hauendo altra cognitione che delle lettere, che sono a guisa della candela che fa lume, cosi à chi sa, come à chi non sa, cosi à chi lauora, come à chi sta in otio, che egli poscia mai esser buō medico, esso che sa medicina gli bisogna imparare da chi la sa, & andarla à trouare doue ella è & esercitarla doue è bisogno, come dunque colui che non è mai stato fuori della sua citta, non ha cognitione della agricoltura, non sa i secreti di natura, come mai questo tale potra far cosa buona, & con le sopradette ragioni mi pare di hauere opprobata la mia proposta, & soluta la mia questione, & io giuro da quel indegno caualiere, che io sono, che molto piu ho imparato io la medicina, e cirugia col caminar la terra, nauigare il mare, & praticare varie, & diuerse genti di piu nationi, & leggendo gran copia di libri di altre professioni che non ho imparato da quanti maestri sono stati al mondo, e nondimeno quello che so io in questa eta non la cambieria con tutti i sapienti del mondo. & cosi ha fatto il sapientissimo vecchio Messer Piero Andrea Matiolo Sanese, che col caminare il mondo ha fatto veder di lui così mirabil proue. Non lasciarò ancor di dire dell'eccellentissimo, & virtuoso Messer Vincenti Cantone Sanese che col caminare il mondo ha passato tutti gli antichi di dottrina, & esperienza, & la conclusione del nostro ragionamento sarà, che chi

vuol

vuol sapere vadi peregrinando il mondo, & cosi
imparera la vera medicina. perche il saper sola-
mente le lettere, non è nulla, anzi è vna confu-
sione, perche noi altri scrittori quando hauemo
ben detto delle cose buone, e mostrate con la ra-
gione, approbate con l'esperienza, & indutte le
genti ha credere tutto quello, che noi diciamo,
a loro, poi cacciamo delle carotte da douero.
e qui se ingannano i poueri letterati, & quando
credono hauer ben pieno il sacco di scienza, sono
gonfii di chiacchiere di scrittori, che non vagliono
nulla, e che ciò sia il vero son stati de i capi grassi
che hanno chiacchierato di gran burle, quando ba-
stò l'animo ha vno di dare ad intendere al Re, che
sua moglie haueua partorito vna creatura ne-
ra per causa, che teneua nella coltrina dipinto
vn Saraceno. & la buona Regina haueua vo-
luto prouare se li neri erano saporiti. quel al-
tro, che volse dare ad intendere che vna donna
che si era fatta ingrauidare, che ella essendo sta-
ta dentro vn bagno vi poteua essere seme di
huomo, & di quello essere ingrauidata. vn'al-
tro dette ad intendere à vno pouero marito,
che vna donna poteua portare la creatura in
corpo sedeci mesi. & di queste fandonie ne
sono pieni tutti i scartabelli, & perche sono
authori che hanno nome d'eccellentissimi i po-
ueri scolari se le beccano suso, & credono tutto,
ma vi ricordo che so io ancor dire delle fandoni e,

&

& cacciar carotte. et però litterati del mondo non vi fidati della scientia, ma si bene della esperiēza, perche niuno non vi potra cacciar carotte piu di vna volta, che vi accorgerete. & tutte le sopradette cose hò uoluto dire, accio i litterati non si marauigliano delle belle esperiēze, & i pratici non si disconfidano punto della loro esperiēza, percioche io trouo che nella medicina, & cirugia, quei che son piu litterati, & dotti, sono quelli che piu dāno nelle scartate. mi ricordo che io credeuo tanto a gli autori nostri in materia di medicina, come facea nella messa, per salute dell'anima: ma poi mi son chiarito in tutto, & così faranno tutti quelli che auertiranno alle mie parole, perche dico la verità con ragione, & la dimostro per essempio, & con esperienza, accioche il mondo la conosca per sempre.

Quai huomini sono piu esperti nelle loro professioni. Cap. XLVI.

LI piu esperti huomini che si trouano nelle loro professioni, son quelli che in esse hanno patito. & che ciò sia il vero, non è il piu esperto soldato, quanto è quello, che è stato prigione nelle mani di nemici, spogliato da ladri, & ferito nella guerra, percioche essendo stato nel le m ni de nemici, ha conosciuto la bassezza sua, &

& la grandezza del nemico, ch'è stato spogliato da assassini, ha conosciuto la sua pouerta, et de ladrì la iniquita. e quello che è stato ferito nella guerra, hà conosciuto la forza del nemico, & la sua meschinità, il soldato adunque che hauerà passato tutte queste cose, sarà ben disciplinato, nella guerra, il giudice che sarà stato processato, & sarà stato tormentato, sarà piu sofficiēte nella sua professione. perche essendo stato processato. har à conosciuto la forza della giustitia, la grandezza del principe, & la bassezza del litigante. e però il giudice, che queste cose hauera passato, sara buono nella sua professione. Il monaco che sara stato disciplinato, & fatta la obedienza de i suoi superiori, quello sara ben disciplinato nella sua religione. percioche quel padre che harà hauuto disciplina, et fatta l'obediēza conoscera la forza della religione, gustarà l'obediēza, conoscerà Iddio. Si che il padre che tal cose hauera passate, sara di buona, et honesta vita, et buono essempio al mondo. Il medico che hauera patito varie, & diuerse infermità, sara piu esperto, & accorto di tutti gli altri. percioche egli saperà che cosa sia la infermità, hauēdola patita, saperà che cosa sono le medicine, hauendole prese, saperà che cosa sieno vntioni, hauēdole fatte, saperà che cosa sia il salasso, & le vētose, hauēdosi cauato sangue, saperà che cosa sieno clistieri, hauendosegli fatta, et saperà che cosa sia dieta, hauendola fatta. percioche 'l medico che patisce diuerse infermità uerrà in

rà in bonissima cognitione di quelle, & quel medico che pigliarà le medicine, conoscerà il danno, & vtile che possono fare à gli ammalati, il medico che si hauerà cauato sangue saperà, & conoscerà quanto sia gioueuole, ò nociuo il salasso. il medico che hauerà fatto seruitiali, conoscerà l'vtile che possono fare à gl'ammalati: & il medico che hauerà fatto astinenza grāde, saperà quāto ella sia pericolosa ne gl'infermi. si che il medico che tutto questo hauerà passato, sarà piu esperto, & meglio disciplinato nella medicina, & sarà meglio de gl'altri per medicare, perche vno medico per dotto, & valente che egli sia non conoscera mai tanto bene, le infermita sopra gl'altri, quanto fara sopra se istesso. ne saperà mai tanto bene che cosa sieno i trauagli, che noi altri medici facciamo portare, a gli infermi, come saperà patendoli sopra di se, & per questo dico, che il medico che hauerà patito diuerse infermità, intenderà meglio quelle de gl'altri, anderà piu destro nel curarle, hauerà rispetto alle medicine, sarà piu ritento nel salasso, & piu largo nella dieta, si che chi vuole fare elettione di vn buon medico, si elegga quello che gia fu infermo, & hora è sano, io prometto che assai piu ho imparato nell'infermità che Dio me ha datto, che non ho fatto in molti anni che ho studiato, si che intendete il modo di conoscere quali siano i migliori medici per medicare. il cirugico che sarà stato ferito, & che hauerà patito diuerse

piaghe

piaghe sarà meglio de gl'altri, perche saperà, che doglie siano le ferite hauendole hauute. saperà che importanza sieno l'aposteme, & le vlzere, hauendole patite. perciochè il cirugico, che sarà stato ferito sapera come dogliono le taste, come abruggiano gli vnguenti, come duole nel nettarle, & ciò che si sopporta nel fasciarle. & il cirugico che hauerà hauute posteme, ouer piaghe, saperà che cosa sia il dolore, & quello che bisogna soffrire nel tagliarle, & lo abbrugio nel medicarle, & saperà, che cosa sieno l'vlcere, et la forza de gli unguenti forti per ammazzarle, & la doglia che si passa nel medicarle, & quanto si passa nel sanarle. Si si che il cirugico, che tal cose hauera passato, sara piu mansueto co i feriti, & piu piaceuole con gl'impiagati. & chi vorra fare elletione di vn buono cirugico, per mio consiglio, eleggera quelli che per tai casi cirugicali hauera passato. perciochè vno cirugico, che habbi passato questi trauagli, andara molto piu destro che non fara quello, che non sa che cosa sia il bruggior delle ferite, il dolore delle aposteme, & il trauaglio delle piaghe, & cosi li medici, & cirugici, che haueranno hauuto la ghiandussa, & si saranno trouati ne i conflitti, quelli saranno i piu esperti nella scienza, & piu pratichi nella esperienza. & cosi di mano in mano, scorrendo per tutte le professioni delle genti del mondo, trouaremmo sempre che quelli

che

che hãno patiti diuersi trauagli nelle loro proprie professioni, sono i piu valenti, & esperti di tutti gli altri. & che ciò sia il vero, noi vediamo che quei marinari che hanno passate maggior fortune sono piu esperti de gli altri. & i viandanti che hanno passate piu fiumare, & caminato piu pessime strade, quelli sono li piu esperti. I speciali che hanno fatto piu medicine sono piu patrici. i calzolari che hãno fatto piu scarpe sanno meglio calzare. & i sartori che hãno guaste piu veste, sanno meglio cusire. & con questi pochi essempij che ho adutti in questo luoco discorrendo per tutte l'arti, professioni, & gẽti del mondo, troueremo in tutti esser cosi. & se dunque egli è così, nisciuno nõ si lasarà ingannare, & tutti saperanno fare elettione del meglio. & questo che io ho detto, è cosa da mettere in grã consideratione. perche importa la facolta, la vita, & l'honore che son tre cose, le quali fanno felici gli huomini al mondo, & che ciò sia il vero noi vediamo che chi nõ ha faculta, è reputato da niente, chi non ha vita non è niente, et chi non ha honore, è tenuto per niente, si che di tutto quello che hò detto la conclusione nostra sarà quando alcuno hauera bisogno d'huomini esperti, debba, come hò detto, cercare di quelli, che hanno patito piu naufragio nelle loro professioni. & sopra tutti gli altri delli medici, & cirugici, perche son quelli che col mezzo loro gli ammalati per gratia di Iddio recuperano la perdua sanità.

Discorso in materia della sterilità, & concettione delle donne.

PER molte cause, le donne possino diuenire sterile, senza poter concipere in vtero le creature, delle qual cause ne dirò alcuna delle piu importanti, & mostrarò rimedij efficacissimi da farsi mediante, co' quali la diuina bontà, & la virtu di essi rimedij si disponeranno alla concettione. Le cause adunque che impediscono le dõne che non possono concipere figliuoli, sono quattro, così come sono composte di quattro elementi, che sono acqua, terra, aria, & fuoco, & sono di quattro complessioni, & predominate da quattro humori. e pero dico che quattro sono le cause principali che concorrono à tale impedimento. la prima delle quali è vna superflua humidità, nella matrice che distempera il seme, che non si puo coagolare, & generare la creatura. la seconda causa, è vna frigidità superflua, cosi nelle reni, come nella matrice, qual fa che le donne non appetiscono molto il coito, & tal frigidità che il seme che ha bisogno di calor naturale, non si puo condensare, & fare la generatione. la terza causa è della temperie de l'aere, che non è conforme alla complessione di quelli tali, & per questo si bene elle concepono le creature non le partoriscono à bene: perciochè subito che veggono l'aere muoiono,

N perche

perche è suo contrario. la quarta, & vltima causa è la superflua calidità, cosi nel sangue, come nella matrice, che dissecca il seme, & non lascia concipere. et per rimediare a tali accidenti, & disporre le donne sterili alla concettione, bisogna rimediare alla prima causa, che è la humidità, con purgare il corpo, e essiccare la matrice, e confortare il luoco offeso. il purgare il corpo si fa col nostro diaromatico che euacua il stomaco, & dissecca l'humidità, la matrice si potra disseccare con noce moscate, canella, garofali, cantarides, tanto di vno quanto de l'altro, & fare vn botonzino, e tenerlo per 24. hore dentro il collo della matre, che cauera acqua infinita, & lasciara la matre asciutta, & appresso vngersi le reni, e tutti i luochi a basso col nostro olio incompostibile, che penetra dissecca, & riscalda. & questo sara il rimedio della prima causa. Quanto poi alla seconda, che è la frigidità, bisogna rimediarui col riscaldare le parti offese, & questo si potra fare col purgare il corpo col nostro siroppo solutiuo, qual euacua gli humori frigidi, purifica il sangue, & mette il fegato in buona dispositione, & oltra di cio vsare il nostro ellexir vite, qual riscalda, & conforta la matre. & vngersi con l'olio del balsamo, qual dissecca, & riscalda la frigidità, & questo è il rimedio della seconda causa. Circa alla terza causa, che è l'aere, bisogna rimediarui col mutarsi da vn luoco ad vn'altro, che sia in tutto contrario, à quello, &

cosi mutando aere facilmente la donna concipera. Quanto alla quarta, & vltima causa, che è la calidita, & siccita. bisogna rimediarui col cauarli sangue delle vene, e darli delle pillole di marte militare, & vngerli la schena con vnguentn di solatro, & farli bagnuoli rinfrescatiui, & così placando esso calore la matrice si metterà in buono temperamento, & atta alla concettione, & quando si rimedia bisogna alla prima causa, mangiare cibi asciutti, che habbino del temperato. & quando si rimedia alla seconda, mangiare cibi calidi, & bere buon vino. & quando si rimedia alla terza causa, mangiare quello che piu appetisce, e non far disordini. Et quando si rimedia alla quarta, & vltima causa mangiare cibi humidi, & frigidi, & questo è il vero modo da rimediare à tal causa. ma bisogna che il medico conosca bene la causa, & la complessione di quella donna, che vuole rimediare, altramente non fara nulla. & questo è quanto voglio dire in questo luoco, in materia della sterilità, & suoi aiuti di poter concipere.

Ragionamento ſopra la materia de gli Afforiſmi.

NON ſono altro gli afforiſmi, ſe non vna luce che illumina la memoria, & l'intelletto de medici, & à cirugici, mediante la quale col loro giudicio, & con gran facilità poſſono pronoſticare le infermità, far giudicio della vita, & antiueder la morte, coſe tutte che ſono oltra modo neceſſarie à coloro che tal profeſsione vogliono eſſercitare, perciochè ſe vno medico non ſapeſſe pronoſticare le infermità, far giudicio della vita, & antiueder la morte non ſi potria chiamar medico, ma ſolamente operario della medicina, & huomo ſenza diſcorſo, & eſſendo coſi, io (giuſte le mie forze) ho voluto far ſi che ognuno col giudicio ſuo, poſsi fare vero pronoſtico ſopra tutte le infermità, come ben nelli ſequenti Afforiſmi ſi puo vedere & comprenderſi da ognuno, perche ſi dice in eſsi, la infer mità, & ſua grauezza, il pericolo della morte, la ſperanza della vita, e l'ordine da curar dette infer mità, ilche non ſono ne gli altri Afforiſmi, che ſi leggono ſcritti da noſtri vecchi con tanta diligēza: perciochè quādo egli no ſcriſſero non ui poſero tanta diligenza. & però dico, chi ſtudiarà eſſi noſtri Afforiſmi, & farà ſopra di eſsi matura conſideratione, potra capire in ogni luoco fra quāti medici ſi

trouano al mondo, & chi trouasse dubio alcuno, cosi ne gli Afforismi, come nel restante di tutte l'altre opere nostre, ricorra à noi che il tutto li sarà insegnato, & dichiarito, & chi hauesse bisogno, cosi di aiuto, come di conseglio, da noi sara socorso con ogni diligenza, & questo ho voluto scriuere in questo luoco accio il mondo intieramente si posi valere delle nostre fatiche in ogni tempo, & in ogni occasione.

DE GLI AFFORISMI dell'eccellente Dottor, & Caualier M. Leonardo Fioravanti Bolognese.

PARTE PRIMA.

Afforismo. I.

Vando la febre continua nõ terminerà al settimo giorno, sarà molto pericolosa di morte, & se il patiente cãmparà, restarà molto debole, e fiacco. & per sanarlo, le medicine solutiue, l'acqua fresca, & il sudore saranno effeti molto salutiferi in quella. perciochè le medicine sudette sono i suoi contrarij.

Afforiſmo. II.

Se nella febre continua, ſopragiongerà il fluſſo di ſangue per il naſo, ſarà ſegno molto ſalutifero, e ſe vſcirà per da baſſo con premiti, & dolor di ſtomaco, ſarà cattiuo ſegno per quel tale. perche vſcendo il ſangue di ſopra, la natura ſi ſgraua, ma vſcendo di ſotto, ne porta via la ſoſtanza, & conſuma la vita.

Afforiſmo. III.

La febre che nel principio comincia con freddo, & doglia di ſtomaco, & poi ſopragionge il caldo, di ſua natura non è pericoloſa di morte: anzi quando la cura ſarà bene inteſa, ſi ſoluerà con preſtezza, & il modo di ſoluerla, ſarà con far vomitare il febricitante, vngerli il ſtomaco con vntioni calide, & cibarlo bene.

Afforiſmo. IIII.

Se nella febre doppia terzana, ſopragiongerà il vomito, & ſudore ſarà male. ma ſe il ſudore ſolo, ſarà bene. & la ſolutione di tal febre, ſarà col ſalaſſar gli infermi purgarli, & ventoſarli, & cibarli di grandiſſima ſoſtanza, & darli vino à bere.

Afforiſmo. V.

Quando lo amalato nelle febri ardenti ſi ſcoprirà, & ſtracciarà i lenzuoli, ſarà ſegno certiſſimo di morte. percioche l'apoſtema è gia fatta nel ceruello. alla quale non vi è rimedio in modo alcuno di ſanarla: perche non vi ſi puo applicare rimedij che

che li gioua, essendo gia la natura alterata, & cor rotta in quella parte.

Afforismo. VI.

Quando l'amalato nelle febri frenetiche farà con le mani come se egli contassi danari, & tirerà sempre i panni à se, sarà segno manifesto di morte in breue tempo. & il rimedio sarà frustratorio: perche il ceruello si va disseccando. ilche non si truoua cosa, che li gioui, nè che lo possi risanare.

Afforismo. VII.

Se nelle febri pestilentiali vsciranno pettecchie nere, & grandi, sarà segno manifesto, & infallibile di morte senza alcuna speranza di vita: percioche in tal caso, il sangue sarà putrefatto, e marcio, & il fegato è talmente alterato, che i rimedij non giouano, nè manco la natura si puo aiutare in tal caso.

Afforismo. VIII.

Quando nelle febri acute, & furiose, l'amalato si rallegrarà alquanto, & farà bocca da ridere, sara segno, che la vita sua durerà poche hore, ma se stara molto rimesso, & si lamenti non morira. perche ridendo è segno che i sensi sono occupati dalla infermità, & lamentandosi, la natura si sente agrauata.

Afforismo. IX.

Se vno sara appestato, e che stia mezo attonito, parlando solo, & non ascaltando altri, è segno di morire: percioche il contagio è fatto nel ceruello,

tal che non è rimedio in modo alcuno di poterlo sanare. perche i rimedij non li giouano, & la natura non si puo conualere, ne rihauerse, da tal pessima infermità.

Afforismo. X.

Se vno patira febre etica con tosse, & strettura di petto, & che per auanti habbia sputato sangue, questo tale morira senza fallo di tale infermità: perche gia il polmone, è corrotto, & putrefatto in tutto: per il che la infermità non riceue, nè vbedisce alli rimedij, & la natura si va estinguendo a poco, a poco.

Afforismo. XI.

Quando vno sara idropico, & che il corpo sia infiato, & duro, & non potra riposar di notte, & orinara poco, sara segno di morire: perche gia gli interiori sono putrefatti, & marci, & non si possono sanare, perche in questi tali, gli humori acquatici crescono, & l'humido radicale va mancando a poco, a poco.

Afforismo. XII.

Quando vno sara infermo di febre continua, & che se lamentara assai, & gli vscira sangue del naso, sara segno manifesto di salute: perciochè la natura si sgraua di quello, che la offende, & resta libero della infermità, & questa è regola generale, che quasi mai non puo fallare in modo alcuno.

Afforismo. XIII.

L'idropico che sia veramente aggreuato di idropesia, in qual si voglia specie, sara pericoloso di morte: perciocbe la idropesia è causata da mala qualità del fegato, da indipositione del polmone, da dilatatione di membrane, & intestini, che non riceuono curatione in modo alcuno. & per tal cause è veramente incurabile, & non si puo sanare.

Afforismo. XIIII.

Se nella itericia sara accidente di febre, sara tristo segno. ma se vomitara sara buono: perciocbe la iteritia è causata dal trabocco di fiele, & il vomito euacua l'humore, & lascia sgrauato l'iterico da tal corruttione. si che quando vomitara, sara segno di certissima salute.

Afforismo. XV.

Quando nelle febri continue si ristrengera il corso dell'orina, sara segno mortale: perciocbe la natura in tal caso è talmente disseccata, che non lascia passare la humidità. ma il tutto ritienein se, & lo conuerte in cosi mala parte, che il tutto corrompe, & fa morire per tal causa l'ammalato.

Afforismo. XVI.

Se nelle febri pestilentiali sara cauato sangue della vena, doppo il terzo giorno della infermità, fin tanto che la infermità sia terminata, morira: perciocbe il salasso impedisce la natura che non si può

puo sgrauare dall'humore che la offende, & per questo è necessario, che l'amalato muora per quello.

Afforismo. XVII.

Per due cause duole la testa à gli huomini. l'una è per la infermità cōcetta nel ceruello, ò altre particole. l'altra è per consenso del stomaco, che si truoua indiposto. all'una si applicano i medicamenti per il naso, e per l'orechie, & all'altra, si fanno pigliare per bocca, che vadino nel stomaco, & così l'vno come l'altro giouara.

Afforismo. XVIII.

Se nelle febri ardenti che sono continue, sarà fatto il salasso, giouarà grandemente. ma molto piu giouamento si sentira nel bere gran quantità di acqua frescha, & poi sudare ò vomitare: perciochе cosi l'uno come l'altro estingue il calor accidentale della febre, & rinfresca grandemente l'amalato.

Afforismo. XIX.

Il salasso in quelli che hanno la ponta, è molto gioueuole, ma molto piu gioueuole, & salutifero saria il uomito, quando però fosse fatto col diaromatico: perciochе la ponta fa apostema, & il diaromatico togliēdolo per bocca, al peso di due dramme la rompe, & la fa sputar fuori con prestezza, & libera l'infermo da tale accidente.

Afforismo. XX.

Le lunghe febre terzane, che non si terminano nella quinta terzana, sogliono durare lūgo tēpo, &

all'ul-

all'ultimo poi lasciano oppilatione del fegato, & della milza, che con grã difficultà si posson soluere: perche le medicine non si possono dare, rispetto alla debolezza della natura. & dandole saria molto peggio.

Afforismo. XXI.

Le febre quartane sono causate dall'humor malenconicho. & se passano il terzo accidente, che non terminano saranno longhe da sanare, & questo auiene perche la natura è debole, & fiacca, e non puo distruggere l'humore che causa tale accidente, ma chi vsarà l'acqua del balsamo, sanara presto.

Afforismo. XXII.

Se nelle doglie del stomaco l'amalato vomitara si sanara subito, & se il vomito gli durera assai, necessaria cosa sara di farlo vomitare con artificio, e poi non vomitara piu, perche hara euacuato tutte quelle materie che causano il vomito, & restara sano, e sinciero, e libero in tutto.

Afforismo. XXIII.

Nelle ritentioni di orina il vomito sara cosa salutifera quando sara fatto col diaromatico, perche euacua il stomaco, & apre i meati, doue la vrina passa, ma pero bisogna anco aiutarla con deccotioni, & vntioni calidi, & aperitiue, acciò che la vrina con piu facilita possi passare.

Afforismo. XXIIII.

I dolori matricali, sono causati da repletione

di

di mali humori nella matrice, il che bisogna socco-
rerla con purgarla, & fare vntioni, purgationi,
& fumentationi. percioche essendo la matre in
disposta, & ripiena di mala qualità, è necessario
con ogni industria di purgarla, & confortarla.

Afforismo. XXV.

Per due cause viene la tosse, l'una per mala
qualità del stomaco: & l'altra per rifredamento,
alle quali bisogna fare differenti le cure. percio-
che l'una si sana col vouinto artificiato, & l'altra
con vntioni, & vsare cibi calidi: perche l'vno eua
cua l'humore & l'altro lo disecca.

Afforismo. XXVI.

La doglia di corpo quando duole il beliculo è
causata da ventosita, & humidità, & questa si
soluera con andar del corpo, & far vntioni calidi:
perciocbe lo euacuare il corpo risolue la ventosità
& le vntioni penetrano, & confortano, & gio-
uano molto alla salute dello infermo,

Afforismo. XXVII.

Se nel battimento di cuore sara alteratione di
polso sarà male: perciocbe quel tale diuentara
gobbo, & stropiato della schena: perciocbe tale
infermità per sua natura, & qualità dissecca, &
ricurta i nerui, & anco l'ossa. & questo è cosa
molto difficile da sanarsi con rimedij medici-
nali.

Afforismo. XXVIII.

La quartana nelli vecchi è molto difficile da sa-
nare:

nare: percioche la natura in questi tali non ha vigore, essendoui mancamento del calor naturale. ma nelli giouani, è piu facile, perche il calor naturale dissecca, & consuma l'humor malẽconico: per il che la febre se ne va via senza altro.

Afforismo. XXIX.

A quelli che diuentano matti, il ceruello diuenta humido, & frigido: per ilche non ha senso, & per rimediarui bisogna purgare il stomaco, buttarli balsamo per il naso, & con l'olio incompostibile vntarli la testa, & farli mangiare asciutto, & vsare à bere acqua vita, & col tempo sanara.

Afforismo. XXX.

Quando le donne grauide non possono mangiare, & vomitano assai, questo è causato da flemma nel stomaco che non le lascia cibare, nè ritenere, ma che li fara pigliare il diaromatico per bocca, la sanara da tale indispositione. & questo sara di gran giouamento alla creatura.

Afforismo. XXXI.

Quando i vecchi sono infermi, bisogna soluere la infermità con medicine, & darli cibi di gran notrimento: percioche il calor naturale è poco, & la infermità indebolisce assai, & la medicina li vacua, e pero la sostanza li conuiene molto, accio facendo vita tenua, la vita per tal causa non venisse à mancare.

Afforismo. XXXII.

L'infermita de giouani sono facile da sanare, & in

in questi la vita tenue, è molto salubre, impero che la virtu è gagliarda, & i mali humori sono assai piu furiosi, & l'infermo porta maggior pericolo di morte: perche la maggior parte de vecchi moiono per espiratione, & giouani p furiose infermità.

Afforismo. XXXIII.

Il flusso di sangue etranaturale, nelle donne è malissimo: perche è causata da mala indispositione della natura, e da corrottione di humori, e la cura di q̄sto è difficile: p̄che pochi intendono la causa, & molti mãco son quelli che sapino curare l'effetto: p̄che molti medici fin'al p̄nte hãno ingnorato la cura.

Afforismo. XXXIIII.

La infermita di mal francese è causata da morbo corrotto, et putrefatto, & questa si cura meglio la state, et lo inuerno che non fa ne i tẽpi medij della prima vera, e dell'autunno: perche cosi come è morbo estremo, e anco la cura estrema, & si fa meglio nelli estremi tempi, purche il medico lo sappia curare per ragione.

Afforismo. XXXV.

Quando il stomaco sara indisposto, & mal conditionato, sara per due cause, l'una per mala qualita del corpo, e l'altra, per repletione. ma purgandolo col vomitorio, si sgrauara, et la natura si trasmutera, e cosi l'infermo restara satisfatto dal medico, e sgrauato, e libero dalla mala qualita del stomaco.

Afforismo. XXXVI.

Le passioni del cuore che tãto affliggono gli huomini

mini. Son causate da immensi e grãdi dispiaceri: nõ dimeno, le cose confortatiue li sono molto gioueuoli: perciochè fanno essalare la malignita e grauezza, & lasciano l'huomo sgrauato da tale accidente: per ilche resta assoluto, & libero in tutto.

Afforismo. XXXVII.

Sono piu facile da curare le l'longhe infermità, nel tẽpo della primauera, che ne l'altre stagioni, perche in quel tempo l'aere è piu tẽperato, & manco offensiuo, & i longhi medicamenti si possono piu facilmente vsare, & sono piu atti a soluere, qual si voglia sorte di infermita maligne.

Afforismo. XXXVIII.

La pestilentia anguinaria, fa sempre maggior ruina per il gran caldo, & per il maggior freddo, perche nella state il sangue piu facilmẽte si corrompe, che nella primauera, e nell'autunno, & per il freddo gli humori se ristringono, alle parte interiori, & causano maggior corrottione ne i corpi.

Afforismo. XXXIX.

Sono le febri putride, molto pericolose nell'autũno: perciochè manca il calor naturale, & non è ancor rinfrescato l'aere, & questa stagione è molto contraria alla putredine de li corpi humani, ma in tal stagione la vita tenua, è molto salutifera: perche conserua il corpo in buona temperatura.

Afforismo. XL.

L'infermità che sono causate dalla mala qualità del fegato, in altro tempo non se possono meglio

meglio curare, che nella primauera: percioche l'herbe ſono nella ſua proprieta, & virtu, et l'aere è benigno, & il ſangue è piu atto à purificarſi, & pero in queſta ſtagione non ſolamente ſi cura, ma ſi ſana.

DE GLI AFFORISMI dello eccellente Dottor, & Caualier M. Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

PARTE SECONDA.

Afforiſmo. I.

E la rogna ſarà graſſa, humida con prurito è ſenza dolore, ſarà cauſata dalla humidita del fegato, & del ſangue, & queſta ſi ſoluera con il ſalaſſo, dieta, purgationi, & ſudori, altramente durerà aſſai.

Afforiſmo. II.

Se la rogna ſara minuta, ſecca, & con grandiſsimo prurito, & che doppo grattata reſti grandiſsimo bruggiore. ſara cauſata dall'humor ſalſo. & la cura di queſta ſara il vomito, ventoſe, & vntioni.

Afforiſmo.

Afforismo. III.

Se la rogna sarà grande, e grassa, et con gran dolore senza prurito, sara causata da gallico morbo, & per soluerla saranno necessarij vomiti, purgationi per secesso, sudori artificiati, & vntioni mercuriali.

Afforismo. IIII.

Se la rogna sara broggie grande, che siano secche, & bianche con grandissimo prurito, saranno causate da calidità, & adustione di sangue, & mala qualita, del fegato, & per soluerla saranno necessarie purgationi frigide, & humide, & vntioni di litargirio, & vnguento rosato.

Afforismo. V.

Se la rogna sara sotto la epiderma con grandissimo prurito, & che poco si veda apparer fuori, sara causata dalla flemma, & distemperamento del polmone, & per soluerla sara necessario le purgationi, & vntioni aperitiue, & mordace, che per sua propria virtu la estinguino.

Afforismo. VI.

Se la tigna sara grassa, & humida, et che man di fuori assai humidità, sara causata da moltitudine di sangue, & da mala qualita del fegato, & per soluerla sara necessario il salasso, purgationi, sudori, & medicamenti calidi penetranti, & essiccanti.

Afforismo. VII.

Quando la tigna sara secca aspra, e con broze

secche, & bianche, sara causata da antico morbo gallico, con siccità del fegato, & calidità del sangue, & per soluerla sara necessario purgationi humide, & frigide, & vntioni frigide, & humide, che siano penetranti, & che mitigano la siccità.

Afforismo. VIII.

Se la tigna sara minuta, rossa, et getti acqua cesarina con grandissimo prurito, e grattandola resti a brusore sara causata da calidità del sangue, & humidità del fegato, & per sanarla sara mistiero di salassare il tignoso, et purgarlo benissimo, & medicar la tigna con vnguenti frigidi, & secchi, & far vita tenua.

Afforismo. IX.

Quando in testa verranno aposteme frigide, & humide, che siano grandemente saniose senza dolore, si chiamaranno talpe ò tapinare, & saranno causate da soperflua humidità, & la cura di queste sarà con vnguenti calidi, & essiccanti, & ritenersi di mangiare cibi humidi, & frigidi, che sono contrarij.

Afforismo. X.

Se per causa del freddo le orecchie, & le mani diuenteranno enfiate, & vlcerate con liuidezza, & negrezza, queste si chiamaranno buganze, & il rimedio da sanarle saranno vntioni frigide, e secche.

Afforismo. XI.

Quando in testa, nella barba, e nel restante della persona verranno alcune brozze simili à porri con marza di sotto, saranno causate da mala qualità del fegato, & corrottione del sangue, per causa di malfrancese, & la cura di questo sara purgationi, salassi, sudori, & vntioni essiccanti.

Afforismo. XII.

Se i capelli, & la barba caderanno per causa di malfrancese, questa si chiamarà pelarella, & la cura di essa sarà con vomiti, purgationi, vntioni calidi, & fumentationi alla testa, & far sudori.

Afforismo. XIII.

Se ad alcuno dolerà la testa fortemente, & se gli generano tumori, sarà causato da malfrancese già confirmato in quel tale, & la cura di questo sarà purgationi, sudori, dieta, & sopra i tumori metterui visicatorij, & che cauino fuori la humidità, & poi farli saldare con rimedij calidi, & secchi.

Afforismo. XIII II.

Quando nelle palme delle mani, & di piedi verranno fessure con la pelle dura, questo sara causato dal fegato, alterato per causa di malfrancese, et la cura per sanarle sara purgationi, profumi, & vntioni che siano frigide, & secche, & vsar bagnoli di herbe consolidatiue.

Afforiſmo. XV.

Se ad alcuno verranno caruoli alla verga con bruſore, & alquanto di prurito, ſara ſegno manifeſto di mal franceſe: percioche guariti, che ſaranno verra altro maggior male, come apoſteme alla coſcia, pelarella, broze, et il rimedio da ſanar queſti, ſaranno olij, & vnguenti conſolidatiui, & non coſe aſpre, e forte.

Afforiſmo. XVI.

Quando ad alcuno verra gran febre con infiatione della gamba, ò brazzo, ò teſta, con gran dolore, & roſezza, queſta ſi chiamara riſipila, quale è cauſata da grande alteratione di ſangue, & la cura di queſta ſara bagnuoli di acqua calda, acqua vita, purgationi, & ſudori, & non vntioni ſopra.

Afforiſmo. XVII.

Se le apoſteme nel principio ſaranno calide, & roſſe con gran dolore, ne ſuccedera accidenti di febre. percioche queſte ſono cauſate da diſtemperamento di ſangue, & alteratione di fegato, & per rimediarui è neceſſario il cauar ſangue della vena del fegato, & far dieta, & tirare la apoſtema a ſoporatione.

Afforiſmo. XVIII.

Quando nelle ferite di teſta che non ſia offeſo il ceruello, ſara fluſſo di ſangue, auiene per la troppo dieta che indebeliſce la virtù, & relaſſa le vene, & queſti ſono pericoloſi, & per rimediarui farli mangiar bene, & bere vino, & medicarli con medica-

medicamenti calidi, e secchi, & tener la ferita chiusa,

Afforismo. XIX.

Quando nelle ferite di testa, il ceruello sara offeso, gli venira febre con vomito, & straparlara molte cose, ilche auiene, perche il ceruello è quello che è capo, e guida di tutta la vita, & questo è caso molto pericoloso, nondimeno per rimediare à tale eccesso, sara necessario acque, & olij, che siano calidi, & essiccanti.

Afforismo. XX.

Se nelle ferite di testa, doppo il quartodecimo giorno sopragiongera febre, è segno che il celebro sara offeso, & se in questi tali apparira difficulta di orina, sara segno mortifero, & tanto piu sara certo, quando si vedra che incomēzi a zauariare, e dire pazzie, come volesse andare fuori del letto, & quando si scoprira le gambe.

Afforismo. XXI.

Quando nelle ferite delle gambe, ò delle brazza dopo il settimo, sopragiongera dolore cō febre, sara segno euidentissimo di apostema in quel membro, oue tal ferita sara, & tal dolore indurrà spasimo, la ferita si marzerà, & il ferito portara pericolo di morire, alche altro rimedio non è, che la quinta essenza nostra.

Afforismo. XXII.

Se alcuno sostentera il freddo de piedi, si che si aggiaccino, in breue tempo li caderāno uia, perche

ſubito che ſono agghiacciati, perdono il vigore, & la virtu vitale muore in quelli parti, & morta ſubito ſi putrefanno, & in tal caſo non vi è rimedio veruno per viuificarli, & ritenerli.

Afforiſmo. XXIII.

Se nelle ferite che ſono già quaſi incarnate, uſcira fluſſo di ſangue, ſara maliſſimo ſegno, perciochè queſto per cauſa della proſtrata natura, che gia è quaſi eſtinta, & vicino alla morte, & à qneſto malamente ſi puo rimediare, perche'l ſangue è rilaſſato, & uuol morire.

Afforiſmo. XXIIII.

Quando alli putti auanti la età di di eci anni gli veniranno piaghe alle gionture, con roſſezza, durezza, alteratione, & dolore, non ſi potrãno curare da medici. perciochè la natura di quelli è mal compleſſionata, & il ſangue corrotto, & altro che la medeſima natura non lo puo ſanare, & ſara con lungo tempo ouero diuentara tutto ſecco, & morirà.

Afforiſmo. XXV.

Se alcuno ſara rotto nelle parti da baſſo, ſi potra ſanare fin tanto, che incominciara à vſare il coito, & come hauera gia incominciato diuentara al tutto incurabile, ouero ſi ſanara con lungo tempo, & gran trauaglio et ripoſſo aſtenendoſi dal coito, & ſtando ſempre in letto, & far rimedio.

Aſſo-

Afforismo. XXVI.

Quando ne gli occhi si dilatarãno i paniculi, & diueniranno fuori come punta di diamante, saran no in tutto persi, ne vi si trouara rimedio alcuno per sanarli, & cio auiene per la estrema calidità di quella parte che cuoce, putresa, & si rompera l'vltimo paniculo, tutta la sostanza vscira fuori, & nella concauita dell'occhio non restara cosa nissuna.

Afforismo. XXVII.

Se dalle orecchie vscira il vento à guisa di vno che soffia, sara male: percioche d'alcuna infermità la cartella del tãburo, le corde, et il marteletto seranno secche che non potranno tenire otturato il spiracolo della orecchia, & à questo poco rimedio vi si trouara per risanarla essendo gia secchi.

Afforismo. XXVIII.

Quando nella lingua saranno vlcere con grande abbrugiore, saranno per comunicantia de gli interiori alterati, alla cura della quale sara necessario il vomito, le purgationi per secesso, & acque estersiue per bagnare le vlcere, altrimente saranno difficili, & dubbiose da sanare.

Afforismo. XXIX.

Quando li denti saranno busati, & daranno grandissimo dolore, sara causato da calidita, & humidita del celebro, & la cura di questi è quasi incerta, & molto dubiosa, perche altro rimedio nõ

vi ſi truoua che l'olio di ſolfo, ò vitriolo, ò antimonio, per mettere nel buſo, & ſe queſto non gioua, adopera le tanaglie per cauarlo.

Afforiſmo. XXX.

Nelle ferite della faccia quando ſaranno medicate cō l'olio di tormētina, ſe nel quarto, ò nel quinto giorno gli apparirà alteratione con roſezza, ſara ſegno di ſalute: percioche la natura per ſgrauarſi manda fuori quelle materie che gia erano concorſe al luoco offeſo. & ſgrauata la ferita ſi ſana ſubito.

Afforiſmo. XXXI.

Se nella cura delle vlcere putride, ſara dolore, biſogna amazzarle con gli vnguenti forti, & come ſaranno mondificate, incarnarle, & poi cicatrizarle, doppo che elle ſaranno incarnate. & altrimente facendo la vlcera ſi anderia piu marcendo, & ſaria grandiſſimo pericolo che il membro non patiſce maggiormente.

Afforiſmo. XXXII.

Quando nelle vlcere ſara oſſo putrefatto, e marzo lo conoſcerai alla piagha: percioche mai ſi potra ſaldare fin tanto che l'oſſo non ſara mondificato, e netto. & per ſaldarla, & mondificar l'oſſo, ſara miſtieri di operare la quinta eſſenza, & il balſamo, con il lapis cirugicus, che ſono tutti appropriati, alla cura di tale vlcere.

Afforiſmo. XXXIII.

L'apoſteme calide ſi ſanano piu facilmente nelli giouani

giouani che nelli vechi, perche la natura è piu gagliarda, & con maggior prestezza si riducono à solutione, & quelle che vengono in testa sono molto piu facili da sanare, che le altre che vengono nel restante di tutto il corpo.

Afforismo. XXXIIII.

Se sanano piu facilmente le vlcere delle gambe, & delle brazza, nelli vecchi che nelli giouani: perche la natura non è tanto gagliarda, e non manda tanta materia al luoco offeso, come fa nelli giouani che si cibano ogn'hora, & generano assai humore, che di continuo distilla nelle piaghe.

Afforismo. XXXV.

Le ferite di testa sanano piu facilmente che non fanno quelle delle brazza, & delle gambe, perche non vi sono tanti musculi, vene, & nerui, & non vi concorrono tanti humori, & sanano piu presto nelli giouani che nelli vecchi, & questo è che i vecchi hanno manco virtu, & i giouani piu vigore.

Afforismo. XXXVI.

L'vlcere che vengono nella natura alle donne, sono difficili da guarire, perche di continuo vi concorre grandissima copia di humidità, che impedisce, che li medicamenti non possono fare il loro effetto, & per sanarle con facilità saranno necessarij lauatorij, & medicamenti essiccanti, & consolidatiui.

Affo-

Afforiſmo. XXXVII.

Quando l'apoſteme hanno guaſtato gli oſsi, ſono difficili da ſanare, & queſto ſi conoſce alla marza che è bianca, tenera, puzzolente, & miſta con ſangue, alche pochi rimedij ſi truouano che gli giouino, percioche la medolla dell'oſſo è corrotta, & putrefatta, & non riceue curatione in modo alcuno.

Afforiſmo. XXXVIII.

Nelle cure delle contuſioni, meglio è il riſoluerle, che aprirle, percioche aprendole ſono pericoloſe, di cancrena ò altre alterationi, che in eſſe ſogliono venire, che ſono molto difficili da riſoluere per la gran copia di materia, che vi concorre, & coſi anco per diuentare in ſolutione di continuo come fanno.

Afforiſmo. XXXIX.

Le ferite ſi curano meglio nella primauera, & nella ſtate che non fanno nell'autunno, & queſto è perche in quei tẽpi tutte le coſe uegitatiue creſcono, & ſi augmentano, ilche fa ancor ne gli huomini che ſono feriti: percioche la natura con piu facilita, & vigore opera nel creſcere la carne, & ſaldarle.

Afforiſmo. XL.

Si ſanano meglio le ferite di teſta nell'aere paludoſe, e groſſe, che nõ fanno nelle ſottili, e ſecche, & queſto è perche gli aeri groſſi ſono manco penetranti de i ſottili, et il ceruello ne piglia piu notri-

mento

mento eſſendo lui di ſua natura humido, e di groſ-ſo notrimento.

Afforiſmo. XLI.

Le ferite della primauera fanno manco detrimento alli corpi, perche in quel tempo il ſangue augmenta aſſai piu che ne gli altri tempi, & l'infuſione di eſſo ſangue non è tanto nociua come ne gli altri tempi, percioche la natura di nuouo lo regenera con molta facilita, & preſtezza.

Afforiſmo. XLII.

Nell'autunno, et nell'inuerno le ferite ſono piu difficili da ſanare: percioche in quei tempi tutte l'operationi della natura ſi fermano di fare le ſue operationi, & coſi la natura ne i corpi è piu debole, & tarda piu nell'incarnare, & cicatrizare le ferite in qual ſi vogli parte della perſona.

Afforiſmo. XLIII.

Si ſanano piu preſto le ferite in quelli che ſono di compleſsione colerichi, & ſanguinei, che non fanno ne i colerici, & malenconici, percioche in queſti la natura è piu allegra è benigna, et in quelli la malenconia, & la colera, gli impediſce molto, & in eſſe ferite genera mala qualità, et le tarda piu.

Afforiſmo. XLIIII.

L'vlcere delle gambe ſi ſanano piu facilmente nell'aere ſottile che nel groſſo, perche il groſſo augmenta l'humore, & la putredine, & il ſutile lo diſſecca, & ſtando l'humore alquanto

eſſiccato

essiccato con maggior facilita si ridurrãno alla cicatrizze. ilche non si puo fare nell'aere paludose, & grosso.

Afforismo. XLV.

La dieta, & il salasso nelle ferite sono molto pericolose da farsi, percioche ambedue indeboliscono cosi la natura, che non puo operare à incarnarle, & à cicatrizarle per la molta fiacchezza che esse inducono: percioche nell'huomo debole, la natura malamente puo operare.

Afforismo. XLVI.

Nelli malenconici, le vlcere della gola sotto l'orecchie sono molto difficili da sanare, rispetto alla malenconia che causa gran solutione del continuo, & impedisce, che non si possono saldare, & per soluer queste, è necessario purgare l'humor malenconico, con vomitorij, e purgationi.

Afforismo. XLVII.

Patiscono piu di rogna quelli che habitano doue la inuernata è fredda, & secca, che non fanno quelli che habitano doue è caldo, e humido: percioche nell'uno gli humori per il freddo si restringono, e ne l'altro i corpi si purificano per essalatione, & non temono cosi il contagio del sangue, come gli altri.

Afforismo. XLVIII.

Nel tempo della primauera l'infermità, che dal sangue hanno origine, sono piu fastidiose che ne gli altri tempi, e questo auiene, perche in quel tempo

tutte

tutte le cose vegetatiue sono in augmento, & il sangue che ne i corpi si rimuoue è causa che molte infermità occulte si destano, & danno molto trauaglio à chi le soporta.

Afforismo. XLIX.

Le bugāze regnano solo l'inuernata. percioche il freddo dissecca la epiderma sopra la pelicola, et la natura per tal causa non puo esalare l'humore, che all'estreme parte suole mandare, ma nella primauera che tutte le cose si aprono si fa tale essalatione, & il tutto con prestezza, si risolue in bene.

Afforismo. L.

I calli che sogliono venire, alle deta de' piedi impediscono molto il caminare: percioche sono materia che escono dalla propria sostāza della pelicola, & diuēgono di estrema durezza, e danno gran dolore nel caminare, e per soluerli in tutto, & leuarli il dolore, bisogna tagliarli via, & medicarli con il balsamo in superfitio.

Afforismo. LI.

La lacrimatione de gli occhi piu nuoce nel verno, che nella state. perche gli humori sono piu riserati nel corpo, ilche è causata dal freddo. ma la cura di quelli si dee fare nella primauera, ò nella state, perche la calidità dell'aere, aiuta molto alla dissecchatione della lacrima, & si solue con maggior facilità.

Afforismo. LII.

Le ponture de' nerui son cosa molto importante: percioche

percioche essi inducono grandissimo spasimo, & dolore, & ciò auiene per esser le corde che tengono legate insieme tutti gli ossi de' corpi humani, & per esser sottoposti alla solutione del continuo, fin che non sono sanati, vi è sempre continuo dolore.

Afforismo. LIII.

Le piaghe che sono sopra i nerui danno maggior dolore dell'altre, & sono ancor piu difficili da sanare: perche ogni poco di motto che faccia il neruo, impedisce molto al saldare della ferita, e pero è necessario che il ferito non si muoua, acciò il neruo non faccia motto, & non impedisce la cura di esse ferite.

Afforismo. LIIII.

Nell'alterationi delle ferite il sudore vniuersale sarà buono, & anco il far purgar con artificio la ferita. percioche l'uno esala gli humori, che non concorrono al luoco offeso, & l'altro mondifica il luoco offeso, per il che resta molto facile, & disposto da curarsi.

Afforismo. LV.

Il mal delle gambe si sana piu facilmente nelle montagne che nelle pianure, per esserui l'aere piu freddo, e secco, ilche hanno bisogno quelli che in tal infermità sono inuolti: percioche la frigidità, & siccita si conuiene molto alle gambe vlcerate, e per il contrario il caldo & humido li nuoce molto grandemente.

Afforismo. LVI.

Li sirri, che vengono nelle parti interiori, sono totalmente incurabili, percioche non vi si puo applicare alcuna sorte di medicamenti per sanarli, & questi si conosceranno alla estrema durezza di quel luoco, et anco al grãde affanno che quel tale che da essi sirri saranno vessati, & infermi.

Afforismo. LVII.

L'vlcere che vengono interiormente non si può sapere veramente doue elle sieno collocate, per il che sono molto difficili da sanare, e però sarà meglio à cirugici di lasciarle che di curarle, & essendo certi che la cura che fanno non possi fare nissuna sorte di giouamento in quei tali che interiormente lo patiscono.

Afforismo. LVIII.

Quando nel polmone saranno fatte aposteme la cura sara difficile: percioche i cirugici non le possono medicare, & i medici fisicamente non le possono sanare, e però chi patira tale indispositione non cerchi rimedio, perche sara molto difficile da trouarlo, & in tale caso il consiglio mio sarà che nissuno se ne impaccia.

Afforismo. LIX.

Il scorticamento che suol venire alle coscie, & à testicoli è causato da sangue corrotto di mal gal lico, & la cura sua è molto facile presso coloro che la intendono, perche purgato che sia il corpo, & placato il furore del sangue con semplici

vntioni che ſiano frigide, e ſecche, con facilità ſi ſanaranno.

Afforiſmo. LX.

Sel ſi vedra diuentar le vnghie de' piedi, e delle mani come ſcogli, & cadere, ſara cauſata da malfranceſe, il quale eſſala per le eſtreme parti del corpo, e queſto ſara ſempre in perſone di mezza età, che non ſiano, nè vecchi, nè giouani, à volerli rimediare biſogna curare la infermità, che tal coſa cauſa.

Afforiſmo. LXI.

Piu preſto ſi ſanano le graue infermità, che le leggieri: percioche quelli che ſono grauati da gran de infermità ſi eſpongono à fare grandiſſime cure per ſanarſi, ilche non fanno giamai quelli che nelle leggieri infermità ſono inuolti, perche mai ſi riſoluono à douerſi curare, per liberarſi da eſſe infermità.

Afforiſmo. LXII.

Quelli che patiſcono di ſciatica non ſi riſolueranno mai, ſe prima non faranno eſquiſite purgationi, & con viſiccatorij ſopra la ſciatica fare eſſalare l'humore: percioche tale infermità prociede da humore calido, & humido, il quale è putrefatto in tutto il corpo, dalla qual putrefattione procede la ſciatica.

Afforiſmo. LXIII.

Quando ſi veggono gli occhi ſcarpellati, queſto auiene, per cauſa del mancamento della virtu, & del

& del calor naturale, che va diminuendo, ma si possono alquanto aiutare, con vsare la quinta essenza, a bere & a lauarsi gli occhi, perche è cosa diuina per confortar la vista, & conseruare la virtù.

Afforismo. LXIIII.

I dolori delle gotte, si posson leuare in vintiquattro hore, & ancor si possono sanare in tutto, perche non sono causate se non da due cose, cioè da humori putrefatti, & sangue alterato, & con dui rimedij si possono sanare, cioè, purificare il sangue, e leuare la corrottione de gli humori, cose che presso di me son molto facili.

Afforismo. LXV.

L'odorato si perde per opilatione delle nari che sono otturate, & impedite, & ciò auiene per causa della mala qualità del celebro, che impedisce quei luochi, doue l'odorato passa, & per rimediarui il succo delle biete, con l'olio di mandole amare tirato per il naso sara buono, & anchor l'elebor poluerizato.

Afforismo. LXVI.

Quando nelle posteme sara gran dolore con battimento dentro, sara segno che vi è marza, & il rimedio sara il tagliarle, & vscita la marcia medicarle: percioche come hanno esalatione, passa il dolore, & subito incominciano à migliorare, quando però saranno medicate secondo che si conuien di fare.

Afforiſmo. LXVII.

Quando la verga dell'huomo ſara enfiata, et lucente ſara ſegno di grandiſſima calidità nelle parti interiori delle reni, qual corriſpõde al propurcio, e la ventoſità, lo fa diuenire luſtro, & alterato, & per farlo ritornare ſi purgarà il corpo, rifreſcar le reni, & diſſeccare il luoco offeſo.

Afforiſmo. LXVIII.

A' quanti ſaranno forati, ò tagliati i muſcoli principali ſenza dubbio morirãno, ſe però non ſe li ſoccorre toſto con la quinta eſſenza ò col balſamo, ma biſogna che eſſe ferite ſieno tenute beniſſimo chiuſe, che l'aria non vi poſſi entrare, perche potria indurre ſpaſimo, et altri accidenti, che cauſariano morte violenta.

Afforiſmo. LXIX.

Le alterationi che vengono all'orecchie con infiationi, & roſſezza, & lacrimatione di acqua ce ſarina ſono cauſate da calidità, & humidità del fegato, che inhumidiſce i muſcoli, che vãno in quei luochi, ma ſe ſi faranno le debite purgationi come ſi conuiene, preſto ſi vedra mutare l'effetto di male in bene.

Afforiſmo. LXX.

Nelle ſchincature delle gãbe che ſono infiate, & putrefatte, biſogna riſoluerle con preſtezza, perche altrimenti diuenteriano ulcere maligne, le quali poi ſono molto difficili da curare, & ſanare: percioche fatta la putredine, & confirmata l'vlcera

cera, è cosa che non si può curare senza gran fastidio.

Afforismo. LXXI.

Le rogne che portano con seco mala qualità sono difficili da curare in ogni stagione, ma meglio si risoluono nella primauera, & nell'autunno, che non fanno nell'altre stagioni, perche in quel tempo l'aere è temperato, e molto piu atto a tale, che l'altre due stagioni per sanare.

Afforismo. LXXII.

Se nelle broggie della testa vscirà acqua che sia salata, & puzzolente di color zallo, sara segno che nel stomaco sara grande humidità, & queste non si potranno soluere senza le debite purgationi: perche non essendo il stomaco ben disposto, non saria possibile di poter fermare la humidità in testa.

Afforismo. LXXIII.

Le glandole che a gli huomini, & alle donne vengono nel collo a modo di scrouole sono causate da malfrancese. Il qual mai sara estinto fin tanto che esse glandole non saranno distrutte in tutto, & ciò non si fara senza le debite purgationi, profumi, vntioni, & altre cose appertinenti a tale cura.

Afforismo. LXXIIII.

Li medicamenti da sanare le ferite vogliono essere calidi, & essicanti, & hauer virtù consolidatiue, et che probibiscano il dolore, e le alterationi:

perche altrimente facendo non saranno buoni per tali effetti, & questi si vuole fabricare con grande industria, & col mezo dell'arte distillatoria.

Afforismo. LXXV.

Nelle vlcere corrosiue è necessario il mortificarle, prima che si faccia altra operatione: percioche mentre elle son viue, non si possono incarnare, ne cicatrizare, ne fare altre operationi salutifere, ma dapoi che la vlcera sara mortificata, sara disposta, & atta a sanarsi con prestezza.

Afforismo. LXXVI.

L'vlcere che vengono nelle gengiue in bocca, sono fastidiose da sanare: percioche si causano da grande humidità della testa, che in esse discende, & la cura di queste sara il purgar la testa con pillole appropriate, & toccara le gengiue con acque estersiue, & lauatorij per la bocca.

Afforismo. LXXVII.

La vita delle genti, è tutta fondata su la sanità, senza della quale ogn'uno saria infelice al mondo, & per conseruarla bisogna fare esercitio, mangiar sobriamente, astenersi dal coito, leuarsi a bon'hora, andar presto in letto, e cosi tutte le vlcere, & ferite, & altre simile non seranno cosi nociue.

Delle cose maggiori che sieno nell'arte della medicina, & cirugia.

VNA delle cose maggiori che siano nella fisica, & che faccia piu honore al medico è l'intender l'infermità, & doppo intesa saperla curare: percioche sono due cose di tanta importanza, che senza esse nissuno si potria chiamar medico, ne cirugico: & che ciò sia il vero noi vediamo ogni giorno che coloro che fanno tal professioni, volendo medicare vn corpo cosi fisicamente, come cirugicamente, la prima cosa che fanno vogliono vedere lo infermo, cercando de intendere la sua infermità, per saper con che sorte di medicine la debbono curare, perche altrimente facendo l'arte saria imperfetta, & la esperienza vana. Se il fisico non sapesse questo che io scriuo, come saperebbolo mai egli che la febre quarnana fosse causata da humori malenconici, & che secondo l'ordine nostro ella si cura con dui rimedij, cioè vomito, & vntione, come altre volte ho detto quando ho parlato della cura di essa in altri miei libri, come saria mai possibile che egli sapesse curare le tertiane, se egli non fossi informato, che elle sono causate da humor colerico, & che si soluono con cauar sangue, purgare il corpo, & sudare? come il fisico saperia mai curare le febri continue, se egli non sapesse che sono causate da

humor corrotto, e putrefatto, et che la cura di esse è il salasso, le purgationi, & vntioni: come sarebbe mai che il fisico sapessi sanare il malfrãcese, se non sapesse che gli è morbo corrotto, putrido, & contagioso generato col lussuriare, e che à volerlo sanare bisogna purgarlo cõ vomiti, farlo cacare, sudare, & sputare, e cosi discorrendo per tutte l'infermita del mondo, trouaremo che nissuno le sapera curare senza queste due cose che io ho detto, & questo è quanto al fisico, quanto poi al cirugico, come sara possibile mai che egli sappia curare le ferite, se egli non conosce il luoco offeso, & che non sappia di che importanza elle sieno, & sapere che bisogna vnir le parti prohibite, la solutione del continuo, sedare il dolore, & conseruare da alteratione, e putrefattione, come sapera mai egli curare le aposteme, se non intende le loro qualita, & da che humore elle siano causate, per poterui applicare il rimedio, atto alla solutione di quelle. Come sara mai possibile, che il cirugico sappia curare le vlcere putride, & maligne, se egli non conosce l'origine di quelle, & sapere quai sono li medicamenti, che mortificano le loro malignita, & quai sono quelli che le mondificano, & quai le incarnano, & quai le cicatrizano. Come saria mai possibile che egli sapessi risoluere le contusioni, se non sapesse quai sono li medicamenti che hanno virtu aperitiua, & attratiua da applicarli sopra. Come potrebbe egli mai sanar la rogna, se non

ſapeſſe quai ſono li rimedij aſterſiui, & eſſicanti, & coſi diſcorrendo per tutta la cirugia, dico che è neceſſario almeno di hauer le due predette coſe, uolendo il cirugico hauer cognitione di tal' arte, & quello che ſara priuo di queſto, non ſi potra giamai chiamar cirugico, ma piu presto medicatore: perche il cirugico vero è quello che ha tutte le ſopradette cognitioni, & il medicatore è quello che stende vnguenti ſopra le pezze, che infaſcia, fa bagni, & vntioni, ſenza ſapere perche, ma ſolamente adio, & alla ventura, et ſe la uà, la uà per ſorte, e per ventura, ma non gia per ſenno che vi ſia, & di queſti medicatori, ve ne ſon tanti che è coſa di stupore: ma de cirugici ſon rariſſimi come i corui bianchi, che non ſe ne troua quaſi niſſuno, et queſto c'ho detto non l'ho detto ad altro effetto, ſe non per fare che i fiſici, & cirugici aprino le orecchie alle mie parole, & facciano matura conſideratione ſopra di ciò volẽdo eglino eſſer capaci de noſtri afforiſmi medicanti, iquali i fiſici intẽderanno le infermità, & ſue cauſe, & le ſaperanno curare con ogni diligenza, & preſtezza. & ciò facendo ſaranno felici al mondo, & ſe li cirugici apriranno ben l'orecchie alle mie parole, e conſidereranno bene li noſtri afforiſmi, intenderanno coſi bene tutti i caſi di cirugia, & ſaprãno ſi perfettamẽte curar le piaghe, che'l mondo ſi ſtupirà de loro operationi, ma chi non vdirà le mie parole, & ſeguira la ſua ignorãza, nõ aſcenderà mai a grado

 di ripu-

di riputatione, e però ognuno apri bene l'orecchie, & consideri quello c'ho detto in questo breue discorso che forse si muterà di fantasia, & entrara nella vera strada, nella quale caminando ogn'uno ariua al porto di salute, & questo è a bastanza di quanto io voglio dire sopra di ciò.

Di quello che succederà a miei discepoli.

E' Così chiara la nostra dottrina, e cosi gran de, & vera la nostra esperienza, che coloro che la seguono, fanno stupire il mondo, et le persone, ma però è da sapienti di questo nostro secolo cosi odiata, che non la vogliono sentire in modo alcuno, percioche è molto differente dalla loro. E' differenti in diuerse cose, come nel curare gli infermi, perche in questo modo si curano con gran prestezza, & in quello con grã tardezza, è ancor differenti in questo, che questi guadagnano poco, & quelli assai, & questo sarà sempre causa, che tal nostra dottrina sarà odiata da quei tali, & i nostri discepoli perseguitati, & calunniati da satrapi della professione, cosi come sempre son stato io, & di questi sapienti il mondo hoggidì ne è pieno, ma tra essi ve ne sono gran numero che son veramente dotti, & d'ingegno specolatiuo, à quai piacciono cosi questi nostri discorsi, che è cosa di marauiglia, & con tanta destrezza

si seruono de nostri rimedij che fanno stupire tutti coloro, che da essi son medicati: perciochè curano l'infermita con tanta facilità, & breuità, & cosi destramente procedono nella pratica, che fanno veder di se mirabil proue, ma quello che succede loro per voler seguitare questa nostra dottrina, è che dalla ignoranza de maligni son cosi perseguitati, & calunniati, che se io lo volessi dire in questo luoco, saria cosa da far muouere à compassione le pietre non che gli huomini viui, & rationali, & se il mondo volesse hauere cognitione di questi tai maligni persecutori della nostra dottrina lo potrà sapere con gran facilità: perciochè altri non sono che quelli che la disprezzano, & dicono male di essa, & di tutti quei, che la esercitano, si che ogni volta che si vdira vno dire in contrario, sara segno che è di questi tai persecutori, & chi vorrà conoscere i miei discepoli, li conoscera à questo che faranno opere degne di laude, & sarāno calunniati da persecutori, & questo sara quello che succederà, & interuerra a poueri miei discepoli, ma se loro saranno costanti, & perseuerarāno sino al fine, saranno salui dalle mani, et dalle insidie di questi tali maligni, cosi come ancor ho fatto io in Roma, & in Venetia, doue io son stato tanto stracciato, & perseguitato, & chi vorra conoscerli da virtuosi, e buoni, li potra conoscere, come di sopra ho detto: perciochè quello che io dico de discepoli, lo dico di me ancora, & chi uorra conoscere gli huomini

mini

mini dotti e famosi, li conoscera in questo, che ragionando di me, & de l'opere mie, le approbarãno per quello che sono: percioche quei che dicono bene del prossimo, & confermano la verita, quei son veramente degni, & meriteuoli di essere tenuti in gran veneratione, si che con tal ordine ogn'uno si potra chiarire di quello che ho detto, & se li miei discepoli staranno constanti, alle persecutioni, saranno felici in questa vita, & ne l'altra per merto haranno eterno riposo.

Modo da osseruare, da quelli che vogliano seguitare la nostra dottrina.

SE alcuno leggera questi nostri libri, et vorra seguitare la nostra dottrina, bisogna che egli faccia tre cose, cioè, scordarsi il metodo antico, Fabricar rimedij di sua mano, et hauer conscienza, & ciò facendo riuscira nella nostra dottrina, & per far vedere al mondo, che le così discorrerò sopra le tre cose anteposte, & farò vedere ad ogn'uno, quanto elle sieno importante. Dico adunque che bisogna scordarsi il metodo degli antichi: percioche in quello si curano l'infermita interiori con regola del viuere, & in questo con le medicine, con quello si vieta il bere alli febricitanti, & con questo non se gli niega, con quello si fanno stare in dieta, e con questo si fanno mangiare, con quello l'infermita durano assai, & con questo si curano presto, con quello noi guadagnamo

assai, & con questo poco, con quello non vi è conscienza, et con questo è carita verso il prossimo: sì che sono tante le contrarietà, che non truouo modo che esse due dottrine possino stare insieme, se noi veniamo poi alla cirugia de gli antichi, & confrontarla con la nostra trouaremo, che quella de gli antichi nelle ferite di testa le tagliano in croce, & le scodicano, & le trapanano, & nella nostra si unise le parti insieme, acciò l'aere nõ possa dẽtro in quella si medicano con putrefattiui, mõdificatiui, et incarnatiui, & in questa si medica con rimedij contra dolore, & con preseruatiui, & cicatrigatiui, in quella se li vieta il vino, et in questa si fa bere, in quella si fa estrema dieta, & in questa si dà da mãgiare, le qual cose sono tutto di diritto cõtrario al metodo antico, e però ho detto, che volendo seguitar questo, bisogna scordarsi quello, & questa è la prima delle tre cose da fare, volendo seguitare il nostro stile. La seconda cosa che bisogna fare, è che colui che vorra seguitare questo stile sappia fare molti rimedij di sua mano, perche il metodo antico dispẽsa nell'infermita interiori siroppi, decotti, pillole, e medicine, & in questo nostro si ordinano vntioni, quinte essenze, elettuarij, et cose distillate preciose. In quelli si fanno fare i rimedij, et in questo si fanno di sua mano, & questa è la secõda cosa da fare ꝑ osseruare il nostro metodo. La terza cosa da fare, è l'esser huomo da bene, & hauer consciẽza: perche quando si troua vn medico

tristo,

tristo, & di mala conscienza, allonga le infermita per guadagnare, non purga in tempo, caua sangue assai, fa far dieta, & mantiene gli amalati in gran debolezza, & dice male di tutti gli altri, e solamente bene di se stesso: per concludere questo ragionamento, dico che consiglio alli medici a seguitare questo nostro ordine, volendo far veder di se mirabil proue, & conseglio gli amalati, a medicarsi con huomini da bene, & di conscienza, e cosi non potra fare, che il medico nō habbi honore della cura, & l'infermo vtile della sanita, & il modo da conoscere li medici maligni da' buoni, l'ho scritto vn'altra volta ne i miei volumi, ma lo voglio dire qui vn'altra volta, li medici ignoranti, e maligni son quelli, che senza ragione dicono male de gli altri, & fanno tutti ignoranti, et loro soli sapienti, e però ogn'uno si guardi da questi tali nelle sue infermita, ma seruasi di quei che sono discreti, e da bene, che sempre si trouara contento delle loro operationi, e con questo io faccio fine al presente capitolo.

Della

Della grandissima facilita del medicare in fisica, & in che consista.

L'Arte della medicina, fisicamente parlãdo, non è altro che vna certa theorica cauata dalla esperienza di molti, che hanno curate, & sanate di molte infermità fisicamente, & questa scientia non si puo acquistare se non con lunga pratica, & tale pratica, non si puo hauere se non con gran lunghezza di tempo, & chi volesse dire incontrario, se ingannaria all'ingrosso, perche è cosi, et non altramente, noi vediamo ch'una tale theorica non è altro fondamento, che la pratica: & che ciò sia il vero, sia pur theorico vno quanto esser si voglia, che mai sapra medicare se prima non impara la pratica, ne mai fara cosa buona se la pratica non è riuscibile, e però dunque l'arte del medicare è molto facile da vsare, ma molto lunga da imparare, ma nondimeno la voglio insegnare io con gran facilita a coloro che desiderano di saperla, acciò si possano valere di quello che ho imparato io con molta fatica, trauagli, & stenti. Dico adunque che l'operationi da fare fisicamente ne i corpi, nõ fu mai, ne è, ne sara altro, che rimouere le male qualita de i corpi, & euacuarli dalla corottione interiore, fatta da vna certa mala qualita del corpo, & questo è tanto facil

facil cosa da fare, che quasi mi vergogno a dirlo: perche gli huomini sapienti del mondo, la tengono per gran cosa, & poi à farla cosi facile pare che la riputatione di noi altri fisici sia cosa da niente, & ciò non hauerei giamai detto se non fosse, che io in tutti li miei volumi ho sempre fatto professione di dire la verità, & tocca a chi voglia. La medicina fisica adunq; come ho detto uon consiste in altro se non in rimouere le male qualita interiori, che son tre, le quali son causa, & principio di tutte le infermità, cioè, mala qualità nel sangue, distemperamento del stomaco, et putredine ne gli interiori, allequal cose si rimedia con tre operationi, cioè, cauar sangue, vomitare, & cacare. Il cauar sangue si dè far sotto la lingua, et la ragione di ciò, è perche in quella parte si genera la mala qualità, & che ciò sia il vero, cauisi sangue in tal luoco ad vno che habbi patito alcuna longa infermità che si vedra vscire insieme col sangue alcune filazze, come pezzi di spago carnosi, & bianchi, ilche non sara in huomini sani, & questo manifesta chiaramente che quello che io dico è la verità, secondariamente bisogna per rimediare al stomaco far vomitare, e da tale operatione si potra conoscere di quanta importanza sia la euacuatione del stomaco, Tertio euacuare il corpo dalle materie corrotte con medicine solutiue, & ciò facendo si rimoueranno tutte le male qualità dei corpi, per ilche la natura si potra rihauere, senz' alcuno impedimento, & il

corpo

corpo reſtara ſano, & l'ordine di far queſto ſara ſcritto diſtintamente nel noſtro Capriccio medicinale, & queſto è tutto quello che noi poſsiamo operare fiſicamente, del reſto poi laſcierò fare a coloro che ſanno piu di me in tal profeſsione, & queſto ſia a baſtanza di quanto voglio dire in queſto capitolo.

Qui ſi diſcorre ſopra il magiſterio della noſtra magna medicina, coſa oltramodo importante alle genti del mondo per la ſalute de ciaſcuno.

QVelli che nelle lor profeſsioni vogliono diuenire grandi, & di qualche conſideratione, è neceſſario che faccino cõſideratione ſopra a molte coſe che ſono da a[ll]ertire, percioche tutte le ſcienze, & arti del mondo, ſono a guiſa de gli inſtrumenti da ſonare, quai biſogna che ſiano beniſsimo accordati, douendoſi di loro ſentire dolce armonia, imperoche ſi vede, che in tutte le coſe doue è diſcordia, nulla puo riuſcire alla ſua perfettione, & maſsime la medicina, & cirugia, della quale douemo parlare in queſto luoco, arti con lequali ſi poſſono conſeruare gli huomini in ſanità, & ſanarſi nelle loro infermità, & prima incominciarò a diſcorrere ſopra le ferite, per far vedere al

al mondo, se elle sono bene ò mal curate, medican
dole nel modo c'hoggidì la maggior parte fanno:
e però io dico, che mentre che in vna ferita si tie-
ne dentro tasta ò filo, ò altre cose, non sara giamai
possibile il poterla saldare, & questo si vede dalla
esperienza di quei, che alla giornata si medicano,
& cosi nelle specie delle vlcere similmente, men-
tre che il cirugico vi applica, & vi tien suso vn-
guenti forti, & corrosciui, non si possano mai sana
re, & questo non auiene per altra cosa, se non per-
che è discordia, & discrepantia tra la natura e
l'arte, cioè tra l'infermita, & li rimedij, & a que-
sto proposito potrei addurre migliara di essempij,
quai tutti lascio per breuita, & per meglio segui-
tare il nostro ragionamento: l è adunque da saper
che questa machina del mondo, come tutti sanno,
è composta de quattro elementi, cioè acqua, terra,
aria, & fuoco, & li corpi nostri similmente sono
composti de gli istessi quattro elementi, & acciò
in tal compositione nõ ui fosse discordia, la sagace
natura fece, che fossero di quattro complessioni, ca
lidi, e secchi, & humidi, e frigidi, & per conserua
re il tutto in vnione, uolse che fossero predominati
da quattro humori, & oltra di ciò, che le medici-
ne per soluerle essi humori, & tutte le specie de
infermita, volse che facessero quattro effetti, cioè
vomitare, cacare, sudare, & sputare, ouero ori-
nare, & cosi la nostra medicina bisogna, che sia
fatta con quattro operationi, cioè Calcinare, Pu-
trefare

trefare, soluere, & congelare, & colui che saperà fare tale operationi, sarà vnico, & raro al mondo: perche in altro non consiste tutta la nostra medicina, saluo in queste quattro operationi, nè mai vi è discrepantia con le specie dell'infermità, e però con tal nostro artificio si potranno curare, & sanare la maggior parte di tutte l'infermità, che sogliono patire li corpi humani, & questo artificio non l'ho giamai imparato da persona viuente, ma solamente dalla maestà di Dio, qual per sua diuina bontà gli ha piacciuto riuelarlo a me indegno Christiano, acciò sia riuelato al mondo, per la salute uniuersale di ciascuno, & perche il magisterio è grande, & di molta fatica l'ho sempre fatto fare di continuo nella mia propria casa in Venetia, acciò ogn'vno se ne possa seruire, & tal medicina è di tanta virtù, che non solamente sana gli infermi, ma suscita quasi quelli che sono mezzi morti, & rende la vita a molti: percioche dando quattro, ò sei grani col brodo, a quei che son gia quasi appresso morte, in due volte si vedrãno respirare, e ritornare in vita miracolosamente, & è medicina miracolosa, per coloro, che patiscono di gotte: percioche lieua li dolor, & gli rende grandissimo conforto, & come ho detto, è di tanta efficacia, che lingua humana non lo potria esprimere, ne penna lo potria scriuere, & questa Iddio l'ha voluta riuelare al mondo, accio noi altri ciechi conosciamo la

grandezza, & potentia della sua diuina bontà, la quale sia laudata per sempre mai.

Il magisterio della nostra magna medicina.

VOlendo col nome dell'altissimo Monarcha del Cielo, & della terra, Iddio benedetto, entrare nel magisterio della nostra magna medicina, qual'è mirabile, & di inestimabile virtù, bisogna tre cose, cioè vegettabile, animale, & minerale, ne' quali consiste tutta la medicina, & con lo artificio del fuoco calcinare, saluare, & congelare, & poi vnirli insieme, & tornare a calcinare, soluere, & congelare, e sarà pietra di rosso colore, nella qual si mette il sale di tre mezzi minerali, et calcinare, soluere, & congelare, & sara pietra di pallido colore, ma bisogna seguitare il magisterio fin tanto, che la pietra diuenti bianchissima come neue, allhora sarà ridotta alla sua perfettione, & chi saperà far questo tanto alto magisterio, sarà vnico, & raro sopra tutti gli altri: perciochè ella è medicina, che in breue riduce, com'ho detto, li corpi alla pristina sanità, & questo è il secreto, del quale tutti i Filosofi hanno parlato con tanta secretezza, & li medici cercato con tanta industria, & di questo ne ho visto io cosi gran miracoli, che è cosa incredibile, &

da molti luochi mi è stato scritto le grandi operatio ni, che con tal miracoloso artificio sono stato fatte: come ben nel mio Tesoro della vita humana si può vedere: e pertãto l'ho uoluto scriuere, acciochè gli inuestigatori delle cose naturali, possino giõgere al suo desiderato fine, con far vedere al mondo di se cose miracolose, e grãdi, et da far stupire ogn'uno, che tal operationi vederà: con tal artificio ho curati, & sanati vn numero grandissimo d'infermi, di piu varie, & diuerse sorti de infermità, come febricitanti, idropici, gottosi, mali itasoznarfni, rognosi, leprosi, tosse, catarri, et cose simili, con tanta destrezza, & facilità, che ogn'vno ne è restato con gran marauiglia. Ma chi vuole uenire in tale magisterio, bisogna essere amico del sommo bene, ch'è datore di tutte le cose, altrimẽte non speri giamai di douere indouinare tal secreto, essendo che solamente per riuelation diuina si può hauere, & non altrimenti, si che chi hauerà desiderio di saper tal cosa, ricorra a Dio col cuore, e cõ la mente, non sia maldicente del prossimo, non sia inuidioso, ne se insuperbisca, ne sia vanaglorioso, che il tutto trouarà, e possederà con il suo gran contento.

Discorso molto exemplare, in materia del nostro artificio della magna medicina soprascritta.

IL gran monarcha del Cielo, & della terra Iddio benedetto nostro Signore, & Creatore dell'vniuerso, quando concesse la medicina al mondo a beneficio vniuersale di tutte le creature viuenti, la insegnò intieramente a gli animali irrationali, come altre volte ne ho descritto, ma a gli huomini rationali sua diuina maesta si riseruò a darla a chi piacesse a lui, & che ciò sia il vero, si vede che di vn miliaro di huomini, che studiano per impararla, non se ne troua vno che la intenda veramente, & ciò auiene, come di sopra ho detto, perche la vogliono trouare di sua authorita, e non cercarla da Dio, qual è dattore di tutte le cose, & è quello che ha insegnato a viuere, & a medicarsi a tutti gli animali del mare, della terra, & de l'aere, come ben dalla esperienza si vede, che tutti essi animali, per istinto naturale subito nati incominciano a conoscere quelle cose, che li giouano, & quelle che li nuoceno, et senza imparare la medicina da nissuno, se sanno medicare da lor posta, & oltra di ciò, per estinto naturale, conoscono i suoi nemici, & sanno quai sono quei paesi, doue con maggior facilità possono viuere, & ciò sia il vero,

si vede, che in questa nostra Italia, vi habitano molte sorte di vccelli nell'estate, che poi lo inuerno se ne vanno ad habitare in altri paesi, et questo fanno per fuggire il freddo, & l'inuerno vẽgono a ripatriare: perche non posson sopportare il caldo, della state, & che ciò sia il vero, si vede, che le rondinelle, che nascono qua in questi paesi, subito che viene il freddo, si partono da noi, & vanno a l'Indie, doue regna il caldo, & vi trouano il uitto loro, & questo senza esserli insegnato da nissuno, ma solamente per estinto naturale. Li tordi, meroli, cornacchie, beccafichi, petti rossi, reatini, et vna infinità d'altri vccelli, quai si uernano in vn luoco, & fanno la state in vn'altro, & ciò gli insegna la sagace natura, & il simile fanno i topi, le formiche, le ape, & altri animali, che la state raccogliono, il uitto per lo inuerno, e senza che da nissuno li venga insegnato, & se tutte le sopradette cose sono la verita, debbiamo ancor credere, che la nostra magna medicina, & suoi grandi effetti, Iddio li riuelli a chi piacque a lui, & che ciò sia il vero, noi vediamo che a questo mondo sono tante migliara, & centenara di medici bonissimi theorici, & discorrono cosi bene con parole dotte, che in vdirli è cosa di alta marauiglia, & poi quando sono in vna qualche cura importante, non si sanno risoluere in trouare rimedij certi et veri per sanarla, & questi sono quelli che credono piu alla

theorica che alla pratica, ma nõdimeno questi tali se ingannano all'ingrosso: perche doue si vede la esperienza, bisogna che la ragione vi ceda, & massime ch'essendo già la theorica della medicina fondata solamente sopra gli esperimenti: & se ciò è il vero, l'è ancor verace la nostra theorica, perche solamente è fondata sopra verissimi esperimenti, & essendo così non saprei giamai indouinare, per qual causa ogn'vno di tal professione, non cerchi con ogni industria di trouare la vera, & perfetta esperienza delle cose, mediante la quale gli huomini vengono conosciuti, & tenuti in grado di riputatione. Ma per venire à tal cognitione bisogna intendere le cose naturali, & hauer pratica dell'artificiate, vedere il passato, considerare il presente, & giudicare il futuro: perche colui che hauerà cognitione delle cose naturali, con gran facilità intenderà le artificiate: & quello che vedrà le cose passate, & considerarà le presenti, facilmente giudicarà le future. Si che egli è molto necessario di intendere, & hauere cognitione delle cose sopradette, volendo venire in cognitione del nostro magisterio della magna medicina, quale è di tanto magisterio, & cosi profittosa al mondo, come per auanti ho detto. Si che tutto questo ho voluto discorrere sopra di ciò, perche ogn'vno possi col nome de Dio entrare in tal magisterio: ma prima bisogna farsi amico di

Dio, & viuere senza peccati: perciocbe altrimente, perderebbe il tempo, la spesa, e gittaria via la fatica, come molti hanno fatto ne i tempi passati.

Ragionamento in materia dell'opera scritta da noi.

Quando la Maestà di Dio ordinò tutte le cose in questo secolo. I secreti del tutto ordinò alla natura, e non a gli huomini: perciocbe se ne sono trouati infiniti, che sono stati inuentori di alcune cose, & l'hanno attribuite alla loro dottrina, & ingegno, e non al Creator del tutto che l'habbi voluto riuelare, per il mezzo di quei tali, ilche sapendo sua diuina Maestà ab initio mundi, volse che a gli animali irrationali fossero riuelati tutti gli alti, & gran misterij della natura a nostra confusione, acciocbe per tal mezzo noi conoscessimo la grandezza del Padre eterno: & che ciò sia il vero ha voluto sua Maestà che noi impariamo la filosofia da gli elementi, & da gli animali irrationali: come ben si vede che i pesci del mare, gli animali della terra, & gli vccelli dell'aria, conoscono la buona, & mala qualità dell'aere

la natura de l'acque, la fertilita della terra, & la bõtà de l'aere, conoscon per estinto naturale l'estate dal verno, sanno la mutatione de tempi, conosco no quando vuol piouere, & hanno vera cognitione de cibi a lor conuenienti, & se sanno gouernare nelle loro infermita, & se tutto questo è la verita l'è ancor vero che tutto quello che ho ragionato in materia di peste è cosa certa et vera, & massime le quattro cause, che ho dette co i loro rimedij, ma però essendo la peste infermita mandata da Dio per castigo nostro, le genti non si curano di rimedio nissuno, & li Principi non vogliono che siano medicati, come nell'altre infermita, & questo si vede dalla esperienza, & così è forza morire, perche Iddio vuole, & questo l'ho visto in me, che ho trouato rimedij nelle infermità, di tanta eccellenza che non solamente curano gli infermi, ma quasi suscitano li morti, & per gratia di Dio, rari son quelli che muoreno nelle mani mie, e nondime- molti non si vogliono medicare da me, & muoreno, & questo è perche è gionta l'hora sua di andare all'altra vita, et tutto questo ho voluto dire, acciò il mondo vi faccia matura consideratione, & non si marauigli delle cose dette, & scritte da me, si che esorto a tutti che leggano, & rileggano bene questo mio piccolo volume, & vi facciano matura consideratione, che vi trouaranno cose di grandissimo, & alto soggetto, che illumineranno la

mente

mente a molti di quei che caminano alla cieca, per non sapere le cose naturali, & sara causa di fare, che molti che non sono conosciuti, seranno mostrati a dito dal mondo, & sublimati sopra tutti gli altri.

Delle gran marauiglie, che si veggono ne l'arte della medicina, & cirugia.

Sono tante, & cosi grande le marauiglie, che si veggono nell'arte della medicina, & cirugia, che sono per far stupire tutto il mondo, non che gli huomini viui, & che la sia così lo prouarò con la ragione, & con la esperienza: con la ragione dico, che il vedere vna creatura inferma, & quasi derelitta iu tutto, et il medico con la sua dottrina, et il giudicio discorre sopra tale infermita, trouãdo le cause, considerando gli effetti, & pronosticãdo'l successo di tal'infermita, discorre con la mente, se la infermita è calida, ò humida, ò frigida, ò secca, acciochè co i suoi contrarij la possi soluere, perciochè dicono i sauij. Qui contrarijs contraria curantur: & ciò fa il medico, mediante la dottrina sua, & oltra di ciò va inuestigando intorno alle cose naturali, per trouar le uirtu, & qualità delle piante delle pietre, & de gli animali, cose tutte tre sopra delle quali è fondata la

la noſtra medicina, & tutto queſto ha da diſcor
rere il ualente medico, & nõ caminare alla cieca,
& alla mutta, come alcuni fanno, ſi che queſto è in
quãto a quello che ſi appartiene alla theorica, cir-
ca poi alla pratica ha da uedere il medico, quando
ſi ritruoua in vn qualche caſo, che coſa egli diè fa-
re per ſanarlo, & ſe hà febre cõtinua calda ſenza
freddo, ſapere per eſperiẽza che tre coſe ſono che
la poſſono ſoluere, che eſſendo tal ſpecie di febre è
cauſata da putredine nel ſtomaco, & da alteratio
ne di ſangue: le coſe adunque che ſoluono tal infer
mità ſon queſte, cioè ventoſe tagliate, vomito, &
ſudore, & ſe vi foſse dolor di teſta ſalaſſarlo ſotto
la lingua, & coſi ſanarà in tutto, mediãte Iddio be
nedetto: diè ancor ſapere il medico per eſperiẽza,
i medicamenti che ſanano il malfranceſe, percio-
che non ſono altro che eſperimenti già poco tempo
trouati, & coſi diſcorrendo tanto nella fiſica quan
to nella cirugia tutte queſte belle pratiche ſono ne
ceſſarie, e pero quando vno è fortemente grauato,
et che con qualche rimedio creato dalla natura ri
torna nel ſuo priſtino ſtato, queſto ſi può dire eſſer
vna marauiglia, & quãdo le genti ſono appeſtate,
col ſalaſſarli ſotto la lingua, et farli vomitare con
la noſtra pietra filoſofale ſubito ſi ſanaranno, &
queſta è vna delle marauiglie della medicina, una
creatura che hauerà vn cancaro in qualche parte
della perſona, & medicarlo con l'olio di ſolfaro
in

in procinto di tempo sarà sanato, seguendo ogni tre giorni vna volta à medicarlo con tal olio, & questo è vna delle marauiglie della cirugia, e quando vno è impiagato di vlcere di malfrancese, & che doppo purgato, se vnge tutta la persona col nostro vnguento magno in breue tempo sarà sanato, e questo appresso il mondo, è vna gran marauiglia della cirugia, & se vno patirà flusso di corpo che non vi si truoua rimedio, con cauarli sangue sotto la lingua, & darli due drãme del nostro Diaromatico subito sanarà, e questo appresso medici è gran marauiglia della medicina, & quando alcuno hauesse grandissimo dolor di denti, col tenere vn poco del nostro elexir vite in bocca, subito sanarà, & questa è vna delle marauiglie nella cirugia, & molte altre cose potrei dire, quali lasciarò in questo luoco: perciocbe io son stanco, & voglio nel sequente capitolo far fine a questo breue volume, riseruandomi a miglior tempo, a riuelare infiniti secreti delle cose di natura, quali al presente non sono intesi da altri, & farò si, che il mondo ne restarà in tutto satisfatto, ma sopra il tutto fare matura consideratione sopra questo volume: perche in esso vi sono scritte cose, che beati coloro che le intenderanno, perciocbe son di grandissima importanza, & da far grande vtile, & honore a tutti quelli che saperanno inuestigarle.

Con-

Conclusione, & finimento dell'opera.

Soleua dire il diuin Platone, & Anassarco Filosofo lo conferma, che solamente quelli che s'affaticano per far beneficio ad altrui, quei solamente son degni di perpetuare i nomi loro, & ben dissero la verita questi sapientissimi Filosofi, poscia che di continouo veggiamo che quelli che se affaticarono per il bene, & vtile del prossimo, & de posteri suoi, fino al dì d'hoggi sono tanto famigliari con noi, come se i corpi loro viuessero al mondo, & che ciò sia il vero, Platone, Aristotile, Diogene, Hippocrate, Galeno, Auicenna, quai tutti già tante centenara di anni sono, che morsero, & al presente viuono per fama, & sono maestri di noi altri, & se questi tali non si fossero affaticati a seruire, & insegnare al mondo, sarebbe morto il corpo, & la loro fama sepolta con esso, & cosi io ad imitatione di questi tali mi sono esposto a tante fatiche per giouare al mondo, & cosi supplico a tutti che s'affaticano a leggere, et a mettere in essecutione queste opere nostre a beneficio vniuersale di ciascuno, acciò il mondo conosca di quanta importanza elle sieno, & quanta gratia mi habbia fatto Iddio benedetto, in riuelarle al mondo per mezzo mio, che sono huomo peccatore,

veramen-

veramente indegno di tal gratia, perche tutto quel che ho scritto non è stato, per sapientia mia, perche nissuno è sapiente, nisi Deus, ma solamente per gratia del nostro Signor Dio infusa nella mia lingua, dilche io ringratio sua diuina maestà, per infinita secula seculorum, Amen.

LAVS DEO.

IL FINE.

LIBRI DELL'AVTORE POSTI IN LVCE.

Il Capriccio medicinale.
Il Compendio de secreti rationali.
Il Reggimento della peste.
La Cirugia del Fiorauanti.
Il Discorso di cirugia.
Il Specchio di scientia uniuersale.
Il Tesoro della vita humana.
La Fisica del Fiorauanti.